76.082

Messaggio concernente la continuazione della cooperazione tecnica della Svizzera con i Paesi in sviluppo

Del 27 settembre 1976

Onorevoli presidenti e consiglieri,

Vi sottomettiamo con il presente messaggio per approvazione un nuovo credito di programma concernente la cooperazione tecnica con i Paesi in sviluppo. Vi proponiamo che ci sia messa a disposizione una somma di 240 milioni di franchi per un periodo che, secondo le nostre previsioni, va dal 1º maggio 1977 fino almeno al 30 giugno 1979.

Proponiamo pure l'apertura di un credito complessivo di 58,082 milioni di franchi per garantire il versamento dei contributi della Svizzera ai Fondi africano e asiatico di sviluppo.

Gradite, onorevoli presidenti e consiglieri, l'espressione della nostra alta considerazione.

Berna, 27 settembre 1976

In nome del Consiglio federale svizzero:

Il presidente della Confederazione,
Gnägi

Il cancelliere della Confederazione.
Huber

Compendio

Vi proponiamo l'approvazione di un credito di programma per la continuazione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario in favore dei Paesi in sviluppo come anche della partecipazione svizzera alla ricostituzione dei Fondi africano e asiatico di sviluppo.

Il credito dovrebbe essere aperto per il periodo dal 1º maggio 1977 al 30 giugno 1978. Proponiamo questa breve durata in quanto non sono ancora pienamente attendibili le cifre recate nel nuovo piano finanziario per il 1978-79.

Il pezzo forte del presente messaggio è costituito dal numero 3 in cui sono definite le direttive della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario allo sviluppo. L'esposto si dinoccola facendo spunto sull'articolo 5 della legge sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali. Gli esempi di progetti recati nell'allegato 1 illustrano il significato pratico delle finalità e delle priorità stabilite nella legge.

Le direttive sono precedute nel numero 2 da informazioni su alcuni elementi importanti della politica attuale di sviluppo. Anzitutto, vi è una descrizione dei problemi e dei bisogni attuali dei Paesi in sviluppo come anche dei progressi e degli sforzi compiuti da numerosi Paesi del Terzo mondo.

Seguono poi informazioni riguardanti il flusso finanziario dei Paesi industrializzati e esportatori di petrolio a destinazione dei Paesi poveri.

Fondandoci sulle direttive, nel numero 4 è dato rendicondo dell'impiego degli ultimi crediti di programma per la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario. Sono particolarmente evidenziati gli stretti vincoli tra queste due forme di cooperazione allo sviluppo.

Il numero 5 concerne la struttura e l'utilizzazione del nuovo credito di programma e segnatamente i problemi relativi alla pianificazione e alla preparazione di nuovi progetti e l'analisi della collaborazione con le opere assistenziali private.

Il numero 7 riguarda la partecipazione svizzera alla ricostituzione delle risorse dei Fondi africano e asiatico di sviluppo e tratta segnatamente l'attività e il finanziamento di detti fondi come anche le ragioni della nostra partecipazione.

I numeri 8 e 9 concernono gli aspetti giuridici delle proposte fatte e le loro ripercussioni finanziarie e sul personale. Seguono i disegni di decreto sottoposti ad approvazione.

1 Introduzione

Il credito di programma di 150 milioni assegnato il 12 giugno 1975 [1] per la cooperazione tecnica era previsto per una durata minima di un anno e mezzo. La decorrenza iniziava il 1° novembre 1975. Con ogni probabilità il 30 aprile 1977 tutto il credito sarà stato impegnato.

Il credito di 400 milioni di franchi per l'aiuto finanziario, approvato il 20 settembre 1971 [2] era previsto per una durata minima di tre anni. I relativi crediti d'impegno sono stati utilizzati con la parsimonia dettata dallo stato delle finanze federali e hanno corrisposto ai crediti di pagamento annualmente esposti a bilancio. Sui 400 milioni soltanto 10 sono ancora da liberare. Quindi il credito è bastato per un periodo di 5 anni.

Per garantire la continuazione della nostra cooperazione tecnica con i Paesi in sviluppo fino al 30 giugno 1978 vi chiediamo ora un nuovo credito di programma di 240 milioni di franchi inteso a consentirci di assumere nuovi impegni a contare dal 1° maggio 1977.

Per garantire la continuazione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario in favore dei Paesi in sviluppo fino al 30 giugno 1978 vi chiediamo l'apertura di un nuovo credito di programma di 240 milioni di franchi che deve consentirci l'assunzione a contare dal 1° maggio 1977 di nuovi impegni in materia di cooperazione internazionale allo sviluppo.

È la prima volta che vi sottoponiamo un credito d'impegno inteso sia alla cooperazione tecnica sia all'aiuto finanziario e ciò in virtù delle esperienze sinora fatte che hanno rivelato i vincoli stretti che esistono tra queste due forme della cooperazione allo sviluppo — segnatamente nella realizzazione dei progetti —. Tali vincoli d'altronde sono chiaramente riconosciuti nell' articolo 6 capoverso 2 della legge federale sulla cooperazione allo sviluppo e sull'aiuto umanitario internazionale, legge adottata il 19 marzo 1963 [3]. Inoltre, l'articolo 5 della legge sancisce le finalità generali del contributo svizzero alla cooperazione internazionale allo sviluppo, finalità che si applicano parimente a tutte le forme della cooperazione allo sviluppo. Nella misura consentita dalle circostanze, ci riteniamo quindi per indicato di esporvi simultaneamente diverse forme di cooperazione allo sviluppo, i loro rispettivi vincoli e di chiedere contemporaneamente i rispettivi crediti. Poiché attualmente chiediamo unicamente i fondi necessari per un breve periodo transitorio, è opportuno riunire in un unico credito di programma

[1] FF **1975** II 1625
[2] FF **1971** II 553
[3] FF **1976** I 1033 — Termine di referendum trascorso inutilizzato il 28 giugno 1976.

i fondi destinati alla cooperazione tecnica e all'aiuto finanziario. Ripieghiamo sulla soluzione transitoria poiché attualmente è pressoché impossibile allestire una previsione a lungo termine circa le nostre prestazioni alla cooperazione allo sviluppo: infatti, da un canto le cifre esposte nel nuovo piano finanziario per il 1978 e 1979 permangono aleatorie e d'altro canto non è ancora terminata la Conferenza sulla cooperazione economica internazionale (CCEI) tenuta a Parigi, che tratta di un rimpasto dei vincoli tra i Paesi in sviluppo e i Paesi industrializzati. Tale rimpasto — considerati i limiti della concezione a fondamento della legge federale sulla cooperazione allo sviluppo e all'aiuto umanitario internazionali — potrebbe tradursi in oneri suppletivi e all'occorrenza urgenti non ancora definibili con precisione. A tempo opportuno ritorneremo su questo problema.

Con la domanda di credito di programma, vi presentiamo una proposta concernente due provvedimenti d'aiuto finanziario multilaterale segnatamente un contributo di 37 milioni di franchi al Fondo africano di sviluppo e un altro di 21,082 milioni di franchi al Fondo asiatico di sviluppo. I negoziati internazionali concernenti tali contributi sono chiusi. Li abbiamo approvati sotto riserva della decisione delle Camere federali. Siamo quindi in grado di sottoporvi direttamente le proposte di credito concernenti queste due misure in quanto le prime due rate dei contributi sarebbero già state esigibili a metà del 1976. La procedura scelta è quella che consentirà di effettuare il versamento nei migliori termini.

Solidarietà e cooperazione diversificata tra i Paesi in sviluppo e Stati industrializzati son dettate non soltanto in virtù dell'interdipendenza mondiale ma anche per ragioni tipiche delle nazioni meno favorite. Come già l'abbiamo affermato nelle grandi linee della politica governativa 1975-1979 * il nostro contributo alla cooperazione internazionale allo sviluppo assume importanza accresciuta sia nel campo della politica esterna sia in quello della politica economica internazionale come anche per la nostra sicurezza. Quindi la nostra finalità è quella di aumentare progressivamente, entro i limiti delle possibilità finanziarie della Confederazione, le prestazioni pubbliche in questo campo. La continuazione della cooperazione tecnica e dell' aiuto finanziario in favore dei Paesi in sviluppo assume importanza determinante in quest'ottica.

I provvedimenti che il nostro Paese adotta nel campo della cooperazione allo sviluppo risultano conformi alla legge sulla cooperazione allo sviluppo e all'aiuto umanitario internazionali. Per quanto concerne i provvedimenti specifici inerenti alla realizzazione di progetti, riferiremo nel presente mes-

* Rapporto del 28 gennaio 1976 concernente le linee direttive della politica di governo per la legislatura 1975-1979 (FF **1976** I 419).

saggio, sulla scorta di esempi pratici, la concezione sancita nella legge. Gli esempi evidenzieranno il modo che abbiamo previsto per l'utilizzazione del nuovo credito di programma.

Presentando in questo messaggio nel modo più completo che nelle precedenti occasioni le nuove direttive cui si ispira segnatamente la nostra cooperazione tecnica con i Paesi in sviluppo, crediamo inoltre di rispondere a un bisogno che ha trovato la sua espressione in occasione della votazione popolare del 16 giugno 1976 su un prestito di 200 milioni di franchi all'Associazione internazionale di sviluppo (IDA). In quell'occasione è emerso un vivo interesse per un'informazione possibilmente concreta riguardante la cooperazione allo sviluppo. Il capitolo 3 di questo messaggio come anche gli esempi di disegno recati all'allegato 1 dovrebbero soddisfare tale bisogno. Le attività della cooperazione tecnica si prestano particolarmente a siffatto intento poiché risulta relativamente facile di accertare i metodi e i risultati.

2 Elementi dell'attuale politica di sviluppo

21 Orientamento

La collaborazione svizzera con la cooperazione internazionale allo sviluppo risponde a un dovere umanitario e a una responsabilità che rechiamo, nei campi politico ed economico, per l'avvenire del nostro Paese, avvenire strettamente vincolato alle sorti della comunità dei popoli [4)].

Detta collaborazione è parimente l'espressione dei rapporti reciproci multipli caratterizzanti le relazioni fra Stati. Gli avvenimenti economici mondiali degli ultimi anni hanno precisamente evidenziato in modo eloquente gli stretti vincoli esistenti fra i Paesi e i gruppi di Paesi. Sono proprio i Paesi del Terzo mondo quelli che risultano particolarmente colpiti da questo tipo di avvenimenti sui quali non possono agire se non parzialmente; gli effetti però si fanno sentire direttamente sui tenori di vita già molto modici. Ma i Paesi in sviluppo e quelli industrializzati dipendono gli uni dagli altri

[4)] Cfr. nel contesto:
- Messaggio del 19 marzo 1973 concernente la legge federale sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali.
- Rapporto del 22 gennaio 1975 concernente le ripercussioni dei recenti avvenimenti economici mondiali sul contributo svizzero alla cooperazione internazionale allo sviluppo (FF **1975** I 475).
- Rapporto del 28 gennaio 1976 concernente le grandi linee della politica di governo durante la legislatura 1975-1979.

a un punto tale sul piano economico da avere un interesse comune a forgiare i rapporti in modo tale che tutti ne possano trarre profitto. La cooperazione allo sviluppo è precipuamente un contributo a questo compito. Nel presente messaggio non si vuole evidenziare né l'insieme di questi rapporti e nemmeno la funzione di ogni forma della promozione dello sviluppo così come è recato all'articolo 6 capoverso 1 lettere *a-e* della legge sulla cooperazione allo sviluppo e sull'aiuto umanitario internazionali. Esso si concentra piuttosto sulla cooperazione tecnica e sull'aiuto finanziario attinenti all'attività della Confederazione previste alle lettere *a* e *b* dell'articolo 6 capoversi della legge summenzionata.

Quindi, riteniamo opportuno di esporre anzitutto alcuni problemi e bisogni dei Paesi in sviluppo. In tal modo sarà maggiormente evidenziata l'urgenza del sostegno da parte dei Paesi favoriti. Evidentemente, il sostegno prestato potrà contribuire a uno sviluppo reale — quindi efficace e giustificato — soltanto se completa gli sforzi dei Paesi beneficianti. Ne consegue che, per completezza d'informazione, occorre dare anche un riassunto degli sforzi attuati dai Paesi in sviluppo. All'uopo evidenzieremo anche le prestazioni dei Paesi donatori in favore dei popoli poveri, la composizione di tali prestazioni e la loro importanza per i Paesi in sviluppo. Tutti questi elementi contribuiranno a mettere a fuoco l'atteggiamento che dovremo prendere.

22 Problemi e bisogni dei Paesi in sviluppo

Nonostante gli immensi sforzi e gli incontestabili successi parziali della cooperazione allo sviluppo, la situazione generale del terzo mondo permane inquietante. La situazione dei numerosi Paesi in sviluppo che non possono esportare petrolio è addirittura peggiorata negli ultimi anni. Il disavanzo della bilancia dei pagamenti di questi Paesi è passato da 28 miliardi di dollari nel 1974 a 35 miliardi di dollari nel 1975 [5]. Numerosi Paesi poveri possono contare durante i prossimi anni unicamente su una crescita economica estremamente debole. In alcuni di essi l'incremento demografico sarà probabilmente più rapido di quello delle forze produttive dell'economia. Le riserve monetarie di numerosi Paesi in sviluppo sono state fondamentalmente ridotte. D'altronde, l'impiego delle possibilità di finanziamento internazionali ha considerevolmente aumentato il volume del debito esterno di numerosi Paesi in sviluppo. Sono soprattutto i Paesi più poveri e quelli che sono stati più duramente colpiti dalla congiuntura economica degli ultimi anni che restano nell'impossibilità di risolvere coi propri mezzi i problemi che vanno moltiplicandosi.

[5] *Fonte:* Rapporto annuo 1975 del Fondo monetario internazionale.

L'esempio del sottoimpiego e della disoccupazione evidenzia bene ciò che costituisce per l'individuo la situazione dei Paesi la cui capacità economica non consente di soddisfare i bisogni elementari della propria popolazione. Ben inteso la nozione di «sottoimpiego» non riveste sempre il medesimo significato in un Paese in sviluppo e in una società industrializzata. Tuttavia, il sottoimpiego nei Paesi in sviluppo non è un fenomeno meno grave di quanto lo sarebbe da noi. In una società rurale, come spesso ritroviamo nei Paesi in sviluppo, il grado d'occupazione non si misura secondo il numero degli impieghi registrati. Il sottoimpiego si esprime quindi piuttosto nel fatto che numerosi adulti non sono in grado mediante attività propria di guadagnarsi la vita in maniera sufficiente o di mantenere decentemente una famiglia [6]. Quindi risulta sottooccupato sia il contadino il cui terreno, nonostante uno sfruttamente intensivo, non produce sufficientemente per garantire la sussistenza della famiglia, sia il contadino privo di terra che non trova lavoro se non per alcune settimane o qualche mese dell'anno come manovale o nel momento del raccolto e che quindi non riesce a campare col proprio guadagno. Ai sottooccupati si aggiungono poi i disoccupati nel vero senso del termine — soprattutto nelle zone urbane — che sono sempre disperatamente alla ricerca di un lavoro e di un salario.

La tavola n. 1 che segue allestita dall'Ufficio internazionale del lavoro (UIL) evidenzia l'inquietante portata di questi due problemi sociali nel terzo mondo:

[6] Questa definizione del sottoimpiego è attualmente ricorrente nella terminologia dello sviluppo internazionale.

Valutazione della disoccupazione e del sottoimpiego nei Paesi in sviluppo, 1975, in milioni [7]

Tavola 1

	Disoccupazione				Sottoimpiego				Totale			
	totale		urbane		urbano		totale		totale		urbana	
	numero	% [9]	numero	% [9]	numero	% [9]	numero	% [9]	numero	% [9]	numero	% [9]
Asia [8]	18	3,9	6	6,9	168	36,4	20	23,2	186	40,3	26	30,1
Africa	10	7,1	3	10,8	53	37,9	7	25,1	63	45,0	10	33,9
America latina	5	5,1	5	6,5	28	28,9	14	22,8	33	34,0	19	29,3
Oceania	—	—	—	—	1	49,0	—	—	1	49,0	—	—
Totale	33	4,7	14	8,0	250	35,7	41	23,3	283	40,4	55	31,3

[7] *Fonte:* Ufficio statistico dell'Ufficio internazionale del Lavoro.
[8] Esclusa la Cina e gli altri Paesi dell'Asia a economia pianificata.
[9] Percentuale rispetto alla manodopera disponibile.

Il rapporto tra sottoimpiego e disoccupazione da una parte e il pauperismo e l'indigenza dell'altra parte si trova confermato in un'altra tavola del UIL che indica la proporzione dei gruppi di popolazione più povere rispetto alla popolazione totale dei Paesi in sviluppo. Esaminando tale tavola appare evidente il vincolo tra le cifre riferentesi alla situazione dell'impiego (tavola 1) e al livello di vita (tavola 2). È stato designato con il termine di «gran pauperismo» un livello di reddito calcolato separatamente per ciascun Paese che corrisponde, ad esempio, in India, al salario medio di un lavoratore non qualificato nell'industria. Analogamente, per ciascun Paese è stato designato ciò che è chiamato «indigenza». Ciò equivale in India al reddito di una rupia (circa 30 centesimi) per giorno e per membro di una famiglia.

Pauperismo e indigenza nei Paesi in sviluppo, 1972

Tavola 2

	Popolazione totale	Grande pauperismo	Indigenza [11]	Grande pauperismo	Indigenza [11]
	in milioni di persone			in percentuale della popolazione	
Asia	1 196	853	499	71	42
Africa	345	239	134	69	39
America latina . .	274	118	73	43	27
Totale [10]	1 815	1 210	706	67	39

Un altro importante problema in stretto rapporto con il sottoimpiego e con il pauperismo è costituito dall'urbanizzazione. La tavola 1 evidenzia come gran parte delle popolazioni povere in cerca di lavoro si concentrano nelle città segnatamente nei quartieri periferici. Contrariamente a quanto avvenne nel secolo scorso durante lo sviluppo economico e sociale nei Paesi attualmente industrializzati, l'afflusso di popolazione verso le città nei Paesi del Terzo mondo non è soltanto conseguenza della crescente offerta di impiego e dell'attrattiva dei centri urbani. Esso è anche il risultato del deterioramento della situazione economica e sociale nelle campagne dove la popolazione, in costante aumento, non trova più né occupazione né nutrimento. Ciò è evidenziato dal seguente confronto: se attualmente il 43 per cento degli svizzeri attivi lavorano nel settore industriale, meno di un quarto della

[10] Senza i Paesi in sviluppo d'Europa ed Oceania che contano complessivamente circa 25 milioni di abitanti.

[11] Le cifre relative alle persone viventi nell'indigenza sono incluse in quelle che si riferiscono al gran pauperismo.

nostra popolazione vive nelle città contanti più di 50 000 abitanti. In molti Paesi in sviluppo invece, la parte della manodopera vivente nel raggio urbano è di gran lunga superiore a quella occupata nell'industria o nei servizi. Da questi fenomeni conseguono, per i Paesi in sviluppo, dei compiti sociali ed economici immensi. Orbene, non si tratta di perseguire un adeguamento al nostro modo di vivere da parte dei popoli del Terzo mondo, bensì di riuscire a soddisfare i bisogni essenziali della massa. Questo tema è uno dei punti cardinali della discussione attuale sulla politica di sviluppo e sulla cooperazione internazionale allo sviluppo.

Soddisfacimento dei bisogni essenziali dell'individuo significa concretamente che ogni famiglia sia in grado di affrontare le difficoltà riguardo al nutrimento, all'abbigliamento e all'abitazione. Ciò implica parimente l'accesso ai servizi di utilità pubblica indispensabili come acqua potabile, servizio sanitario e educazione. Concretamente, i bisogni essenziali variano sensibilmente da Paese a Paese, da popolo a popolo, donde l'imperativo, per una politica di sviluppo che vuol essere realista, di orientarsi verso il soddisfacimento di questi bisogni e di captarne, per quanto possibile in modo precisato, la natura particolare.

Il numero 3 di questo messaggio vuole evidenziare le diversità di realizzazione d'aiuto allo sviluppo quando tende a soddisfare i bisogni essenziali. Anche qui insistiamo sul fatto che per coprire questi bisogni si devono impegnare mezzi finanziari importanti. Questi ultimi provengono da fondi privati ma in gran parte da fondi pubblici poiché numerosi progetti destinati a soddisfare tali bisogni non sono finanziariamente redditizi secondo il senso abitualmente inteso. Spetta anzitutto ai Paesi interessati ma anche a quelli più ricchi di fornirne i mezzi. Evidentemente ciò non è facile anche se i Paesi del Terzo mondo fanno immensi sforzi finanziari per il loro sviluppo e le nazioni più favorite prestano un sostegno sostanziale (cfr. i n. 23 e 24). D'altronde non deve essere dimenticato che i bisogni essenziali delle popolazioni possono essere soddisfatti soltanto nel quadro di un'economia di crescita nel suo insieme e in grado di consolidarsi nelle proprie strutture. Orbene, tale crescita implica però provvedimenti a lungo termine e investimenti nonché mutamenti sociali ed economici che vanno oltre al semplice soddisfacimento dei bisogni essenziali.

L'ampiezza di tali investimenti è chiaramente evidenziata dal fatto che la Banca mondiale valuta ad esempio a circa 45 miliardi di dollari i bisogni in divisa dei Paesi in sviluppo, bisogni unicamente necessari per gli investimenti necessari nel settore dell'energia elettrica nel corso del prossimo decennio. Cifre analoghe possono essere previste negli altri campi economici. Inoltre, non è possibile concentrare lo sforzo di sviluppo unicamente sul soddisfacimento diretto dei bisogni essenziali. Infatti, altre attività costi-

tuenti le precondizioni di tale soddisfacimento assorbono ingenti mezzi. Occorrono quindi grandi sforzi in molti campi se si vuol fare in modo che i compiti prestantisi attualmente alla cooperazione allo sviluppo possano essere risolti, ancorché approssimativamente secondo le finalità.

23 Progressi e sforzi compiuti dai Paesi in sviluppo

Uno dei delicati compiti inerenti alla politica dello sviluppo è quello di valutare, globalmente e simultaneamente, i progressi e gli insuccessi inerenti agli sforzi intesi a migliorare le condizioni di vita nel terzo mondo. Come abbiamo già fatto osservare all'inizio del paragrafo 22, la situazione di numerosi Paesi in sviluppo e quella delle masse di popolazione importanti del terzo mondo non si sono sostanzialmente migliorate nel corso dell'ultimo venticinquennio nonostante i risultati molto positivi che hanno coronato diverse attività di sviluppo. Gli effetti limitati della cooperazione allo sviluppo si spiegano almeno parzialmente dal fatto che si tratta di compiti di tipo assolutamente nuovi, estremamente variati per cui le conoscenze e i metodi possono essere acquisiti soltanto con pazienza e sforzi mondiali coordinati. D'altronde, già dieci o venti anni or sono, i Paesi industrializzati e quelli in sviluppo hanno per diversi aspetti sottovalutati i problemi dello sviluppo. L'incremento demografico come anche le fluttuazioni spesso difficilmente controllabili della congiuntura economica sono alla fonte di particolari difficoltà. Nel momento di decidere circa un nuovo contributo alla cooperazione internazionale allo sviluppo, è importante considerare, oltre agli insuccessi, i progressi compiuti dai Paesi in sviluppo e l'importanza dei loro sforzi. Questo duplice aspetto consente di giudicare in modo realistico le prospettive future del terzo mondo e anche di valutare entro i giusti limiti il nostro contributo.

Nondimeno, i successi e gli insuccessi non sono sempre facili da distinguere. Se, ad esempio, accertiamo, in seno alla popolazione globale del Paese in sviluppo, che la proporzione di individui poveri è soltanto leggermente diminuita sull'arco di dieci anni (ciò che è effettivamente il caso per molti Paesi), è difficile affermare se sia stato un insuccesso o un successo degli sforzi compiuti in quanto tutto dipende dall'ottica con cui si affronta il problema. Infatti, è indubbiamente un insuccesso nella misura in cui non si è riusciti a migliorare sensibilmente la proporzione tra i ceti agiati e le classi meno favorite di una popolazione e pertanto a diminuire il numero assoluto dei poveri. D'altronde però il fatto di conservare approssimativamente immutata la proporzione può essere considerato un successo se è tenuto conto della pronunciata crescita demografica. Infatti, diviene un problema assolutamente nuovo il fatto di perseguire il progresso economico generale parallelamente all'istaurazione dell'equilibrio sociale in funzione di

una crescita demografica pari al 2 sino al 3 per cento annuo. Nessuno degli attuali Paesi industrializzati ha conosciuto, nella fase decisiva degli inizi della crescita industriale, un aumento demografico superiore all'1 per cento annuo. Inoltre, nessuno di questi Paesi è riuscito, durante tale periodo, ad aumentare annualmente di oltre l'1,5 per cento la propria produzione agricola. Sul fondamento di questo confronto, può essere considerata attuazione veramente notevole il fatto che nella maggior parte dei Paesi in sviluppo si sia riusciti, negli ultimi anni, ad evitare che il numero dei poveri sia aumentato rispetto all'insieme della popolazione. Nella storia dei Paesi industrializzati non esiste alcun esempio d'espansione economica che sia di natura tale da poter consentire la minimizzazione delle attuali realizzazioni del Terzo mondo. Ciò è soprattutto evidenziato se si considera la produzione di derrate alimentari. Il clima, le condizioni del suolo, la mancanza di formazione di molti contadini, la penuria di capitali, le inadeguate strutture agricole mettono in forse l'avvenire agricolo di numerosi Paesi in sviluppo. Ciò nondimeno sono possibili dei progressi stupefacenti. Ad esempio, l'India, favorita da condizioni meteorologiche propizie, ha aumentato la produzione di cereali durante l'anno fiscale 1975-1976 di oltre il 12 per cento rispetto all'anno precedente; il Bengladesh ha aumentato la sua di circa il 17 per cento. Quindi, entrambi i Paesi hanno conseguito dei primati assoluti di produzione in seguito ai quali l'India può per l'anno corrente rinunciare a qualsiasi importazione di cereali. Nel complesso, tra il 1961 e il 1974 i Paesi in sviluppo sono riusciti ad aumentare la produzione di derrate alimentari del 2,7 per cento in media annua. Orbene, tali aliquote percentuali non erano superiori nei Paesi industrializzati. Anche durante l'anno di crisi 1972, l'insieme dei raccolti dei Paesi in sviluppo ha superato di un buon quinto quelli del 1966.

Mediante alcuni esempi particolarmente probanti, proveremo come in Paesi molto diversificati e in condizioni niente affatto paragonabili si è potuto contribuire ai successi menzionati. Citiamo il progetto di valorizzazione della regione di Gezira nel Sudan, progetto i cui inizi risalgono agli anni venti, che si è fortemente sviluppato dopo l'indipendenza del Paese. Attualmente, 75 000 famiglie si dedicano con pieno successo, su una superficie di circa 800 000 ettari, a un'agricoltura diversificata i cui prodotti assumono grande importanza per l'intero Paese. Il merito in gran parte spetta ai servizi e all'amministrazione autonomi inerenti al progetto. Per contro, i progetti Comilla nel Bangladesh devono il loro successo ad altre cause. Grazie a innovate forme di cooperazione locale fra contadini o fra comunità nonché grazie a una formazione completiva impartita alla popolazione rurale e alla costruzione comune di strade e canali, si è riusciti in un decennio a raddoppiare il reddito degli abitanti. L'«Academy of Rural Devolopment» di Comilla, quindi un'istituzione locale, era responsabile della pianificazione di questi progetti. Come terzo esempio menzioniamo il progetto di

Puebla nel Messico dove, con l'aiuto straniero e l'apporto di sementi migliorate e di fertilizzanti è stato possibile ottenere in pochi anni un aumento della produzione e dei redditi analogo a quello dei progetti di Comilla per circa 50 000 famiglie.

Sono stati parimente registrati successi laddove gli specialisti svizzeri hanno partecipato alla ricerca di soluzione per importanti problemi che devono essere affrontati dai Paesi in sviluppo. Ciò sarà meglio illustrato in un rapporto particolareggiato che è appena stato pubblicato [12]. Trattasi di un progetto di allevamento indosvizzero del Kerala che risale a oltre 12 anni ed è già stato recentemente oggetto di un'approfondita valutazione. Una descrizione sommaria dell'Indo-Swiss Project del Kerala è recata nell' allegato 1 del presente messaggio (cfr. es. n. 20). Tale descrizione evidenzia l'impressionante prestazione economica realizzata nel quadro di tale progetto, segnatamente riguardante l'aumento della produzione lattiera e dei redditi agricoli. Il fatto che tale beneficio economico torni a profitto delle cerchie sociali più diversificate non è certo meno importante dei risultati quantitativi acquisiti mediante un lavoro di una dozzina d'anni. La situazione della manodopera delle piantagioni di tè, manodopera priva di terre, si trova in effetti migliorata come migliorata risulta quella del contadino di montagna o quella dell'agricoltore della zona costiera.

In considerazione di tutti questi esempi, l'essenziale non è per noi di sapere se una struttura centralizzata, come Gezira, o un'amministrazione cooperativa autonoma, secondo il modello di Comilla, o ancora l'introduzione di sementi migliorate, come del caso di Puebla, nonché l'aumento di bovini nel Kerala, hanno costituito l'elemento determinante. Importante è invece il fatto che si sia potuto trovare in Paesi in sviluppo le vie e i mezzi per affrontare direttamente i problemi fondamentali e avviarsi verso una soluzione. Questi successi nondimeno devono essere valutati prudentemente se si considera anche l'incremento demografico. Riguardo a circa 90 Paesi in sviluppo per i quali esistono statistiche, soltanto la metà circa è riuscita ad aumentare la propria produzione alimentare per capite di popolazione mentre l'ascesa negli altri Paesi non arrivava a seguire l'evoluzione demografica. Ecco la ragione per numerose delusioni che non dovrebbero nondimeno far dimenticare gli sforzi e i successi considerevoli compiuti da numerosi Paesi in sviluppo.

Quindi, non dobbiamo trascurare queste prestazioni e ricordare le numerose dichiarazioni emananti dai Paesi in Sviluppo nelle quali questi ultimi si presentano come i principali responsabili dello sviluppo sociale ed econo-

[12] Economics of Crossbred. A Study of the Cattle Breeding Programme of Indo-Swiss, Kerala; National Dairy Research Institute, Karnal, 1975. (Il rapporto è reperibile presso il Servizio della cooperazione tecnica).

mico del Terzo mondo. Evidentemente, i nostri partners divengono viepiù in grado di assumere effettivamente questa responsabilità. Ad esempio, un Paese come l'India fornisce con i propri mezzi oltre il 90 per cento degli investimenti annui e tale percentuale corrisponde, secondo i calcoli del ministero della Repubblica federale di Germania per la cooperazione economica, alla media degli altri investimenti dei Paesi in sviluppo. Il totale dell'aiuto pubblico allo sviluppo dei Paesi industrializzati occidentali (cfr. n. 24) ha costituito, per il 1974, soltanto l'1,6 per cento del prodotto nazionale lordo (PNL) di tutti i Paesi beneficiari e, per i Paesi più poveri, segnatamente quelli dal PNL inferiore a 200 dollari per capite, tale percentuale è stata soltanto del 2,6 per cento nel 1973.

Tali cifre non diminuiranno affatto l'importanza della funzione che i Paesi industrializzati assumono nello sforzo mondiale per lo sviluppo. L'apporto di capitali e di conoscenze dei Paesi ricchi offerti a condizioni vantaggiose ai Paesi poveri risultano essenziali allo sviluppo di questi ultimi. Tale apporto dà un valido impulso al processo indispensabile allo sviluppo finché esso può poi continuare a svilupparsi senza sostegni speciali dall'esterno. Le cifre citate evidenziano il nostro contributo. Il senso di tale contributo è valido soltanto se concepito come un complemento a quanto i Paesi interessati possono realizzare essi stessi o hanno già realizzato.

24 Prestazioni dei Paesi industrializzati e dei Paesi esportatori di petrolio

Fino nel 1973, i contributi per lo sviluppo del Terzo mondo provenienti dall'esterno sono stati per così dire esclusivamente forniti dai Paesi industrializzati occidentali. Oltre il 90 per cento di tali contributi provenivano dai Paesi membri del Comitato d'aiuto allo sviluppo (CAD) [13] istituito nel quadro dell'organizzazione di cooperazione e di sviluppo economici (OCSE) [14].

Dopo il rincaro dei prezzi del petrolio nel 1973, i Paesi membri dell' OPEP [15] dispongono, dal canto loro, di una considerevole eccedenza della

[13] Sono membri del CAD i membri dell'OCSE eccettuati la Spagna, la Grecia, l'Irlanda, l'Islanda, il Lussemburgo, il Portogallo e la Turchia, con la commissione delle comunità europee.

[14] Sono membri dell'OCSE: la Repubblica federale di Germania, l'Australia, l'Austria, il Belgio, il Canada, la Danimarca, la Spagna, gli Stati Uniti d'America, la Finlandia, la Francia, la Grecia, l'Irlanda, l'Islanda, l'Italia, il Giappone, il Lussemburgo, la Norvegia, la Nuova Zelanda, i Paesi Bassi, il Portogallo, il Regno Unito, la Svezia, la Svizzera e la Turchia.

[15] Sono membri dell'OPEP: l'Algeria, l'Arabia Saudita, l'Equatore, gli Emirati arabi uniti, il Gabon, l'Indonesia, l'Iran, l'Irak, il Kuwait, la Libia, la Nigeria, il Qatar e il Venezuela.

bilancia dei pagamenti, eccedenza che è messa parzialmente a disposizione di altri Paesi del Terzo mondo, sotto forma d'aiuto pubblico allo sviluppo (vale a dire a condizioni di favore) oppure a condizioni di mercato. Come è indicato nella tavola seguente (n. 3), tali fondi sono stati nel 1974 di 4,6 miliardi di dollari, nel 1975, 5,6 miliardi di cui la metà può essere considerata come aiuto pubblico allo sviluppo. I Paesi dell'OPEP hanno collocato un'altra parte della loro eccedenza della bilancia dei pagamenti in eurodivise in diversi Paesi membri del CAD. (Nel 1974: 22 miliardi di dollari; nel 1975: 7 miliardi di dollari). Quindi essi hanno contribuito all'aumento dei prestiti in euromoneta esposti nella tavola n. 3 e, in certo qual modo, hanno potuto parimente favorire lo sviluppo economico del Terzo mondo.

Tavola 3

	in miliardi di dollari 1974	1975
a. *Totale dei flussi finanziari netti (apporti pubblici, del settore privato e di organismi benevoli), dei Paesi industriali e dell'OPEP verso i Paesi in sviluppo* [16]		
Paesi del CAD	28,0	38,8
Paesi dell'OPEP	4,6	(5,6)
Paesi a economia pianificata	1,1	0,8
Prestiti in euromoneta (importo netto)	(8,0)	(9,0)
Meccanismo petroliero del FMI	1,1	2,5
Totale	42,8	56,7
b. *Prestazioni pubbliche e private a condizioni favorevoli (incluso nell'a)* [16]		
Paesi del CAD	12,5	15,0
Paesi dell'OPEP	2,5	(2,6)
Paesi a economia pianificata	1,0	0,7
Totale	16,0	18,3

( ) = cifre provvisorie

Le prestazioni degli Stati socialisti in favore dei Paesi in sviluppo recati alla tavola 3 consistono nella maggior parte in aiuti pubblici allo sviluppo. Esse ammontano nel 1975 a 0,8 miliardi di dollari (anno precedente 1,1 miliardi).

[16] *Fonte:* CAD.

L'insieme dei flussi finanziari del settore pubblico, delle opere assistenziali e dell'economia privata dai Paesi del CAD verso i Paesi del Terzo mondo ha superato per la prima volta, con la somma di 38,8 miliardi di dollari nel 1975, la finalità definita del 1970 dalle Nazioni Unite ovverossia il trasferimento annuo di almeno l'1,0 per cento del PNL nei Paesi in sviluppo [17]. La somma complessiva costituisce una frazione del PNL dell'1,02 per cento quando l'anno precedente tale aliquota era stata solo dello 0,84 per cento. L'aiuto allo sviluppo nel vero senso della parola, ovvero a dire le prestazioni pubbliche [18] dei Paesi del CAD offerte a condizioni di favore o a titolo gratuito come anche i contributi di organizzazioni private a fine non lucrativo di tali Paesi, è stato nel 1975 pari a 15 miliardi di dollari contro 12,5 miliardi (tavola 3,b). Le prestazioni pubbliche di per sé sono state dello 0,36 per cento (1974 0,33%) del PNL totale di tutti i Paesi del CAD ovverossia un'aliquota leggermente superiore alla metà di quanto stabilito nel 1970 (0,7% del PNL) da parte delle Nazioni Unite per l'aiuto pubblico allo sviluppo [19]. Soltanto la Svezia con lo 0,82 per cento e i Paesi Bassi con lo 0,75 per cento dei rispettivi PNL hanno superato tali limiti. Menzioniamo completivamente che durante l'anno trascorso 2,5 miliardi (1974 1,1) di dollari del meccanismo petroliero del Fondo monetario internazionale sono affluiti verso i Paesi in sviluppo. Complessivamente i mezzi per il Terzo mondo provenienti da fonti pubbliche, da opere assistenziali,

[17] Ancorché il nostro Paese si sforzi per aumentare progressivamente, nel quadro della cooperazione allo sviluppo, le prestazioni per il Terzo mondo, tale finalità non costituisce un impegno per la Svizzera. Il Consiglio federale si è nondimeno espresso come segue il 24 ottobre 1970 nella dichiarazione della strategia delle Nazioni Unite per il secondo decennio di sviluppo: «Per quanto riguarda il finanziamento allo sviluppo, il governo svizzero proporrà prossimamente al parlamento i provvedimenti sui quali si fonderà lo sforzo della Svizzera inteso a operare per quanto regolarmente possibile trasferimenti annui di risorse private e pubbliche pari a una somma minima netta dell'1 per cento del prodotto nazionale lordo. Per tale scopo, si prevede un aumento sensibile dell'aiuto pubblico allo sviluppo, parallelamente alla partecipazione dell'economia privata e le opere assistenziali svizzere alla realizzazione di piani e programmi di sviluppo».
Cfr. parimente messaggio a sostegno di un disegno di legge sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali, del 19 marzo 1973, n. 34, nota 21 (FF **1973** I 573).

[18] Affinché una prestazione pubblica rimborsabile sia riconosciuta come aiuto pubblico allo sviluppo il suo elemento di liberalità deve costituire il 25 per cento al minimo. L'elemento di liberalità è la differenza tra il valore nominale di un prestito e la somma attuata (a un tasso del 10%) di tutti i rimborsi e interessi a carico del mutuatario, espresso in per cento del valore nominale del prestito. Ad esempio, un prestito di una durata di 50 anni, con un periodo di proroga di 10 anni e un'aliquota d'interesse di ¾ per cento contiene un elemento di liberalità pari all'84 per cento.

[19] La Svizzera non poteva impegnarsi per prestazioni pubbliche di questa portata. Il Consiglio federale ha fissato la propria politica concernente il volume del nostro aiuto pubblico allo sviluppo per l'ultima volta nelle direttive della politica governativa 1975-1979 (cfr. nota 4).

da aziende private e da istituzioni di credito dei diversi gruppi di Paesi hanno raggiunto nel 1975 i 56,7 miliardi di dollari contro 42,8 miliardi dell'anno precedente (tavola 3,a). Tuttavia, per poter valutare nell'insieme gli sforzi internazionali di sviluppo deve essere tenuto conto anche dei provvedimenti presi nel campo politico ed economico che agevolano la cooperazione tra gli Stati industrializzati e i Paesi del Terzo mondo come anche il promovimento dello sviluppo — misure che non si possono o che si possono soltanto difficilmente valutare quantitativamente. In siffatta ottica, devono essere evocate le misure di politica commerciale, come quelle che sono discusse più particolarmente nel quadro dell'accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio (GATT) o della CNUCED (Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo) nonché la ricerca generale della soluzione ai problemi di politica economica in seno alla Conferenza sulla politica economica internazionale (CCEI).

Pure i metodi impiegati nella cooperazione allo sviluppo rivestono grande importanza e sono continuamente soggetti a perfezionamenti grazie all'avvicinamento dei progetti tipici della cooperazione tecnica a quelli tipici dell'aiuto finanziario. Entrambe queste forme di cooperazione allo sviluppo si caratterizzano, in generale, in contatti diretti tra operatori dei Paesi in sviluppo e operatori dei Paesi industrializzati per l'esecuzione di compiti concreti d'identificazione, di preparazione e di realizzazione dei progetti. Lo scambio di esperienze e le distribuzioni delle responsabilità sono condizioni importanti per far sì che la cooperazione allo sviluppo risponda sempre meglio ai bisogni del Terzo mondo. Infatti, occorre precipuamente adattare alla situazione reale dei Paesi interessati le conoscenze e le tecniche di cui essi hanno bisogno.

3 Direttive del contributo svizzero alla cooperazione internazionale allo sviluppo

Le finalità del contributo svizzero alla cooperazione internazionale allo sviluppo sono enunciate come segue all'articolo 5 della legge federale sulla cooperazione allo sviluppo e all'aiuto umanitario internazionali:

> [1] La cooperazione allo sviluppo sostiene gli sforzi dei Paesi in sviluppo intesi a migliorare le condizioni di vita delle loro popolazioni. Essa deve contribuire a mettere tali Paesi in grado di garantire il proprio sviluppo autonomo. Essa tende a lungo termine al conseguimento di un migliore equilibrio in seno alla Comunità internazionale.
>
> [2] Essa sostiene prioristicamente gli sforzi dei Paesi in sviluppo, regioni e gruppi di popolazione più sfavorite. Essa promuove segnatamente:
>
> *a.* lo sviluppo rurale;

b. il miglioramento alimentare segnatamente mediante colture di viveri destinati al consumo locale;
c. la promozione dell'artigianato e della piccola industria locale;
d. la creazione di impieghi;
e. la ricerca e il mantenimento di un equilibrio ecologico e demografico. [20]

Il conseguimento diretto o indiretto di tale finalità offre evidentemente numerose possibilità già per il fatto delle grandi diversità di condizioni vigenti nei Paesi in sviluppo. Cionondimeno per quanto concerne l'aspetto concreto della cooperazione allo sviluppo, si profilano viepiù chiaramente le linee direttive generali. Il presente capitolo si prefigge di illustrare talune di tali linee sul fondamento di esempi tratti dalla nostra cooperazione tecnica. Citeremo parimente alcuni esempi di progetti d'aiuto finanziario bilaterale, nei quali tale aiuto si trova strettamente associato alla cooperazione tecnica. La descrizione particolareggiata dei progetti cui è fatto riferimento nel testo figura all'allegato 1.

31 Dall'aiuto allo sviluppo alla cooperazione allo sviluppo

Come già riferito nel messaggio del 19 marzo 1973 in merito alla legge federale sulla cooperazione allo sviluppo e all'aiuto umanitario internazionali [21] e come abbiamo osservato innanzi, la promozione dello sviluppo del Terzo mondo non potrebbe consistere soltanto in un sostegno unilaterale dei Paesi poveri da parte di quelli ricchi; essa deve innanzi prendere la forma di una cooperazione intensa fra partners. Ciò è il tema dell'articolo 5 del paragrafo 1 della legge che pone in prima linea fra le finalità di tale cooperazione il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni dei Paesi poveri.

Prima di trarne conseguenze pratiche per la cooperazione tecnica, è opportuno rammentare che, a contare dagli anni cinquanta, la situazione si è fortemente modificata nella maggior parte dei Paesi in sviluppo. Infatti sono sorte nuove istituzioni capaci di assumere un'accresciuta funzione nella pianificazione e nell'esecuzione dei progetti di sviluppo. Non pensiamo unicamente alle banche nazionali di sviluppo o alle cooperative locali di credito bensì è anche ai servizi ufficiali di pianificazione, agli istituti universitari, agli uffici di ingegneria. Orbene, appare conveniente operare soprattutto con questi organismi tenendo conto delle condizioni peculiari dei singoli Paesi.

[20] FF **1976** I 1034.
[21] Paragrafo 33 del messaggio (FF **1973** I 573).

L'esempio di progetto n. 19 evidenzia il tipo di collaborazione che può instaurarsi tra un istituto finanziario internazionale e una banca nazionale di sviluppo: grazie ai mezzi finanziari che diversi Paesi, fra cui la Svizzera (DF del 19 dic. 1972 *), forniscono alla Banca asiatica per lo sviluppo quest' ultima può sostenere ad esempio la Banca Krishi del Bangladesh nell'assegnazione di crediti agricoli individuali. Il tal modo assume funzione importante nell'incremento della produzione di derrate alimentari.

La Confederazione o le istituzioni svizzere da quest'ultima sostenute collaborano da numerosi anni con le banche nazionali di sviluppo ai diversi progetti. Così ad esempio la «Nepal Industrial Development Corporation» e «Helvetas», l'Associazione svizzera d'assistenza tecnica, condividono, in quanto azionisti maggioritari e minoritari, la responsabilità delle imprese artigianali di Balaju presso Kathmandou (officine meccaniche, imprese di impianti elettrici e sanitari). Vi è pure possibilità che le banche nazionali di sviluppo finanzino determinati progetti mediante fondi d'origine svizzera come ad esempio nel caso del prestito di un milione di franchi posto a disposizione nel 1969 da parte della «Comision de Valores», banca di sviluppo dell'Equador, sul credito di programma della cooperazione tecnica e rifondibile in valuta locale. Tale mutuo serve a finanziare studi di esiguibilità concernenti lo sviluppo industriale nei diversi settori. Un credito di 1,5 milioni di franchi, pure rimborsabile in valuta locale, assegnato alla «Banca Rwandese di sviluppo» ha consentito l'acquisto di autocarri.

I fondi anticipati dalla Svizzera sono stati a loro volta mutuati da una banca a diverse aziende che sono state poste in tal modo in grado di aumentare la propria capacità di trasporto di derrate alimentari e di altri prodotti di prima necessità.

Altrettanto importante come la cooperazione con le banche nazionali di sviluppo è la collaborazione esercitata con gli organismi ufficiali di pianificazione dei Paesi del Terzo mondo. Trattasi segnatamente di istituire tra questi organismi e noi un'atmosfera di fiducia che consenta un costante scambio di parere e un'armonizzazione delle concezioni di sviluppo in funzione dei bisogni concreti del Paese. Ciò costituisce una delle condizioni essenziali per una collaborazione proficua e un'utilizzazione efficace dei limitati mezzi disponibili da una parte e dall'altra. Pertanto i rappresentanti della Confederazione si intrattengono periodicamente con i diversi governi stranieri, nel Rwanda o in Bolivia ad esempio, circa le prospettive a lungo termine degli sforzi comuni.

Occorre sottolineare in proposito che, nel quadro della propria pianificazione — effettuata evidentemente a lungo termine — i Paesi in sviluppo

* RU **1973** 1138

devono avere una vista d'insieme di una certa portata per quanto concerne il sostegno tecnico e finanziario che ottengono dall'estero. Orbene, la nostra propria pianificazione finanziaria e operativa della cooperazione allo sviluppo deve cercare di rispondere a questo imperativo — a livello globale e a livello dei singoli Paesi — affinché l'inserimento del nostro contributo nei programmi dei Paesi in sviluppo conferisca alle nostre prestazioni un'accresciuta efficacia. Evidentemente, la cooperazione allo sviluppo non può essere condotta da considerazione a breve scadenza e tanto meno risultare influenzata dalle fluttuazioni della congiuntura politica. Quindi, per quanto possibile, occorre fondare tale cooperazione su un'intesa reale a lungo termine degli organismi pianificatori dei Paesi industrializzati e dei Paesi in sviluppo che si trovano ad essere interessati.

In passato, si usava affidare l'essenziale della preparazione dei progetti a periti dei Paesi donatori. Oggi vi partecipano invece un numero accresciuto di giovani cittadini dei Paesi interessati, sia come funzionari sia come consulenti privati.

Ciò che riveste importanza all'atto della preparazione di progetti la mantiene evidentemente durante l'esecuzione. Ora non è più necessario di elaborare un progetto sotto controllo estero per consegnarlo successivamente alle autorità locali e ciò costituisce un immenso progresso e agevola il compito di entrambi i Paesi interessati. Attualmente la regola consiste nel dirigere un progetto in comune oppure di affidarlo sin dall'inizio alla responsabilità principale dei rappresentanti dei Paesi interessati. L'esperienza, attuata per la prima volta 13 anni or sono nel progetto d'allevamento nel Kerala (India) e designato come «joint management» (esempio n. 20) fa attualmente scuola per i progetti in cui la Svizzera è partecipe. Pure niente affatto eccezionale è il fatto di riscontrare come nel centro-ovest africano di formazione in fotogrammetria dell'Isola Ife (Nigeria) un consiglio di direzione integralmente africano e un direttore africano collaborano a fianco di docenti europei e colleghi africani. La Svizzera partecipa al finanziamento di questo centro.

L'aumento notevole, nei Paesi in sviluppo, del numero dei quadri necessari all'esecuzione dei progetti più diversificati è dovuto in parte alla formazione specialistica ricevuta nell'ambito del programma di borse dei Paesi industrializzati (tra cui la Svizzera) e delle organizzazioni internazionali (esempio n. 26).

Mediante la sostituzione dell'espressione «cooperazione» allo sviluppo con quella di «aiuto» allo sviluppo non si intende unicamente dar prova di buona educazione bensì si vuol notificare un mutamento d'orientamento che può essere considerato come un successo nello sforzo attuato in materia di sviluppo. Evidentemente l'«aiuto» permane un elemento importante

della cooperazione allo sviluppo. In realtà l'utilità immediata di un progetto, ad esempio, deve essere evidentemente maggiore per il Paese in sviluppo povero che per il Paese estero collaborante; per quest'ultimo l'utilità si sviluppa via via nel quadro della collaborazione che abbiamo descritta. Senza cooperazione d'altronde non vi è aiuto allo sviluppo.

32 I settori prioritari della collaborazione in loco

Il secondo capoverso dell'articolo 5 della legge fa stato del sostegno d'accordare prioristicamente ai Paesi in sviluppo, regioni e gruppi tecnici più sfavoriti.

Vedremo al n. 33 quali siano le conseguenze di questa esigenza per la concezione d'insieme della cooperazione tecnica (e della cooperazione allo sviluppo in generale). Esse possono essere evidenziate, ampiamente, mediante descrizione delle esperienze concrete acquisite nei campi che costituiscono i settori prioritari delle nostre attività di cooperazione. Pertanto analizzeremo anzitutto i settori prioritari menzionati all'articolo 5 paragrafo 2 capoversi *a-e* della legge [22]. L'ordine seguito nei paragrafi successivi sarà ricalcato dalla legge. Cercheremo di dimostrare ciò che significano in pratica queste priorità.

321 Lo sviluppo rurale

Il fatto che lo sviluppo delle regioni rurali figura al primo rango nell'articolo surriferito, non significa che la cooperazione allo sviluppo abbia per finalità la preservazione di un carattere originale romantico dei Paesi d' Asia, d'Africa e dell'America latina. La preminenza dello sviluppo rurale si esplica anzitutto dal fatto che la gran maggior parte della popolazione del Terzo mondo — in taluni Paesi addirittura oltre il 90 per cento — abita queste regioni e quindi è direttamente interessata al loro sviluppo.
Orbene, lo sviluppo delle regioni rurali non mira unicamente al miglioramento dell'agricoltura bensì all'insieme del contesto socioeconomico determinante la vita della popolazione rurale. Tale contesto comprende evidentemente la popolazione agricola, ma anche l'educazione, i servizi medici, la rete di comunicazione e le imprese industriali che curano la trasformazione dei prodotti agricoli. Affinché tutti i provvedimenti innanzi menzionati possano tornare a beneficio degli strati di popolazione meno favoriti è indispensabile di associare allo sviluppo possibilmente tutti gli strati sociali.

[22] Cfr. la citazione all'inizio del capitolo 3.

Il progetto di sviluppo delle regioni delle colline del Nepal (esempio del progetto n. 23) illustra egregiamente l'ampiezza che va conferita a un concetto di sviluppo rurale nel quale sono combinate cooperazione tecnica e aiuto finanziario [23].

In tale progetto, l'azione della cooperazione tecnica è completato con il miglioramento delle vie di comunicazione miglioramento che consente un aumento degli scambi commerciali tra le diverse parti del Paese. Ma, le vie di comunicazione sono profittevoli anche per l'amministrazione pubblica (ad esempio per l'esecuzione di provvedimenti di riforma agraria) o per i servizi della salute pubblica (per la circolazione di dispensari mobili od organizzazione di campagne di vaccinazione). Tali esempi evidenziano bene la stretta concordanza che può esistere, nello sviluppo rurale, fra gli investimenti importanti (ad esempio costruzione di strade) e i programmi sociali (cure mediche).

Inoltre, il promovimento dello sviluppo rurale richiede un adeguamento spinto dei metodi occidentali alle possibilità e ai bisogni locali come lo rivela l'esempio seguente:

L'aiuto medico, giuste le direttive attuali della cooperazione allo sviluppo, consiste spesso nel sostenere la sistemazione di una rete di servizi sanitari la cui finalità principale è quella di rendersi direttamente utile alla maggior parte possibile della popolazione. Ciò non esclude affatto la medicina curativa che crea spesso, al contrario, la fiducia necessaria all'ipplicazione delle misure profilattiche. Ciò nondimeno, i programmi di profilassi stanno al centro dell'organizzazione dei servizi sanitari delle regioni rurali e l'edificazione di centri di cura deve passare in secondo piano (esempi di progetti n. 4 e 10). Tale preminenza concessa alla medicina preventiva produce un'immediata incidenza sui metodi di formazione del personale medico in quanto è accordata priorità alla formazione di un gran numero di medici che siano familiarizzati con i dati locali e capaci di di utilizzare efficacemente, a profitto della popolazione, i mezzi necessariamente limitati di cui dispongono. L'esercizio della medicina nei dispensari e negli ospedali regionali conviene essenzialmente a coloro che posseggono un'esperienza dell' attività medica di base e che conoscono l'insieme dei bisogni elementari delle popolazioni rurali.

Fra le forze sociali inutilizzate ma che potrebbero assumere una funzione determinante nello sviluppo rurale indubbiamente va inglobata l'attività della donna. Orbene, esistono diversi mezzi per far sì che quest'ultima possa

[23] Il rispettivo credito d'aiuto finanziario per la costruzione di una strada in esercizio è stato approvato dalle Camere il 4 ottobre 1974 (RU **1975** 2246).

esprimersi. Nei centri di formazione agricola della Moyen-Chari (Ciad) è stata organizzata per le mogli dei praticanti un programma speciale d'alfabetizzazione adeguato ai bisogni specifici e all'ambiente rurale delle donne. Nel Camerun la Confederazione sostiene i provvedimenti governativi per la promozione delle colture degli alimentari le quali, contrariamente alle colture orientate verso l'esportazione, sono esercitate in comune dall'uomo e dalla donna (esempio del progetto n. 12). Parimente la promozione d' aziende d'artigianato rurale nel Pakistan (esempio del progetto n. 24) giova innanzitutto alle donne in quanto sono esse che nelle campagne praticano l'arte del ricamo e della tessitura.

Lo sviluppo delle regioni rurali è attualmente uno dei campi più diversificati della cooperazione allo sviluppo e non vi è provvedimento — dei progetti d'infrastruttura al promovimento della produzione attraverso i programmi sociali — che non rientri in questo campo. Nondimeno, la priorità spetta sempre ai bisogni concreti delle popolazioni rurali. Orbene, l'arte dello sviluppo a lungo termine delle regioni rurali consiste precisamente nel far sì che risulti rispondente a questi bisogni in funzione delle condizioni economiche, tecniche e sociali tipiche di una determinata regione, ancorché debba restar limitato ai mezzi disponibili.

322 Miglioramento della situazione alimentare

Evidentemente, l'approvvigionamento sufficiente e sicuro in derrate alimentari costituisce una delle condizioni essenziali per questo sviluppo. I diversi provvedimenti che i Paesi poveri e ricchi devono prendere per conseguire tali finalità sono stati approfonditamente discussi in occasione della Conferenza mondiale sull'alimentazione tenutasi a Roma nel 1974. La Svizzera ha approvato la risoluzione adottata relativa alla sicurezza alimentare mondiale. Secondo il contesto di quest'ultima, occorre porre l'accento sulla produzione indigena dei Paesi in sviluppo ovverossia sull'aumento dell'indipendenza del Terzo mondo per quanto concerne l'importazione delle derrate alimentari. Occorre anzitutto istituire riserve di cereali, concludere accordi commerciali internazionali e sostenere specificamente i Paesi in sviluppo nei loro sforzi per migliorare la situazione alimentare delle proprie popolazioni.

Orbene, questa sicurezza non può essere ottenuta unicamente ripetendo progetti analoghi bensì agendo simultaneamente su diversi fronti tenendo conto delle condizioni particolari dei singoli casi. Per garantire a lungo termine l'alimentazione delle masse non basta procedere a investimenti precisi (rete d'irrigazione e impianti di immagazzinamento) oppure migliorare le tecniche di produzione; vi sono altri elementi altrettanto importanti come i programmi di ricerca di carattere pragmatico, le possibilità flessibili di cre-

dito e garanzie attendibili riguardo ai prezzi. Nemmeno possono essere trascurati il potere d'acquisto della popolazione e la resistenza a lungo termine del sistema ecologico delle regioni rurali.

Guardando la lunga lista dei progetti sostenuti dal delegato alla cooperazione tecnica, progetti intesi a migliorare l'alimentazione umana, si ravvede quante numerose siano le possibilità d'azione.

L'esempio del progetto 19 già menzionato rivela come il credito agricolo e per il suo tramite la produzione alimentare sono state promosse nel Bangladesh con l'aiuto finanziario multilaterale. Nel Perù, per il tramite dell' aiuto finanziario bilaterale, la Svizzera partecipa al promovimento dell' economia lattiera che si è sviluppata mediante l'istituzione di centri di produzione lattiera da una parte e dell'allevamento del bestiame lattiero dall' altra parte. A tale scopo, avete approvato il 25 giugno 1976 un accordo d'aiuto finanziario di 10 milioni di franchi per il Perù [26]. Il credito multilaterale concesso al Bangladesh come anche il prestito bilaterale assegnato al Perù sono utilizzati in rapporto con i provvedimenti di cooperazione tecnica.

La Confederazione si propone di contribuire alla sicurezza alimentare delle popolazioni del Sahel, mediante sostegno del programma della FAO inteso a costituire scorte di cereali prodotti nella regione. Questi impianti di insilamento incitano i contadini a una maggiore produzione contribuendo nel contempo, in caso di penurie di derrate alimentari, a stabilizzare i prezzi (esempio del progetto n. 16).

Per attribuire maggiore efficacia agli sforzi intesi ad aumentare la produzione alimentare e all'istaurazione di un mercato stabile, bisogna risolvere i problemi tecnici della conservazione, ovverossia di impedire il deterioramento delle riserve alimentari. Ciò può essere ad esempio conseguito mediante la refrigerazione. Nel 1976, nella Costa Rica, è stato consegnato un progetto di formazione di tecnici per il ramo della refrigerazione (esempio del progetto n. 1). Altri progetti analoghi sono in preparazione.

Già innanzi avevamo menzionato gli sforzi del Camerun intesi ad aumentare la redditività delle colture d'alimentari come anche delle colture di caffè e di cacao per l'esportazione. Orbene, tali sforzi beneficiano del sostegno della Confederazione (esempio di progetto n. 12). Mediante irrigazione e introduzione di un secondo raccolto annuo, è stato possibile aumentare del 250 per cento la produzione di riso nella regione di Maros (Sulawesi del sud, Indonesia) mediante un progetto annuo cui la Confederazione partecipa da qualche tempo (esempio del progetto n. 18).

[24] FF **1976** II 1027

Evidentemente la formazione artigianale tecnica non deve essere considerata isolatamente. Infatti, la formazione di specialisti ha senso soltanto se esiste un numero di impieghi sufficienti per consentire loro di utilizzare produttivamente le conoscenze acquisite. La promozione delle piccole aziende, d'altro canto, è giustificata soltanto se esse risultano economicamente redditizie e risultano in grado di sfruttare al massimo le materie prime (rame, ferro o legname). Quindi, anche la formazione artigianale deve potersi adeguare massimalmente alla formazione peculiare di ciascun Paese in sviluppo. Pertanto, si impiega spesso in proposito il concetto di tecnica appropriata. Vediamo cosa si intende con esso.

Una tecnica è detta «appropriata» se risulta rispondente non soltanto alle condizioni economiche e alle altre condizioni materiali vigenti in un Paese in sviluppo bensì se può anche adeguarsi alla struttura sociale, ai sentimenti e ai valori di un determinato popolo. Orbene, la grande varietà di nomi attribuiti negli ultimi anni a questo tipo di tecnica adeguata a condizioni speciali evidenzia il numero di funzioni che essa ricopre. Ad esempio, l'espressione «tecnica intermediaria» indica che spesso nei Paesi in sviluppo non si tratta di scegliere tra la tecnica tradizionale locale e la tecnica occidentale moderna ma di trovare una soluzione intermedia fra le due. La «piccola tecnica» ha indotto a sperimentare diverse innovazioni intese a rimediare le conseguenze negative dei processi di concentrazione economica e l'elevato costo sociale dei grandi progetti tecnici. Il problema si pone ad esempio riguardo all'energia ovunque indispensabile. Le diversità di grandezza e di scelta esistenti fra le diverse fonti energetiche — dalla produzione di metano alle centrali elettriche moderne — sono particolarmente notevoli. La «tecnica dolce» o «malleabile» mira a proteggere l'ambiente e le risorse naturali. La tecnica appropriata non presuppone forzatamente l'introduzione della novità. Essa può parimente consistere a combinare tecniche e metodi di lavorazione già conosciuti.

324 Impiego e tecnica

La tecnica adeguata alle condizioni speciali assume importanza primordiale nel contesto della creazione di impieghi suppletivi, quarto settore prioritario citato dalla legge.

Attualmente è ammesso per esperienza che bisogna preferire, nei Paesi in sviluppo, l'esecuzione di numerosi lavori edilizi mediante picchi pale e panieri piuttosto che ricorrere ai bulldozers e ai nastri trasportatori. I progetti cui partecipa la Svizzera tengono ampiamente conto di quest'esperienza anche se i metodi in cui predomina la manodopera non sarebbero ovunque impiegati già per ragioni di costo. I progetti in cui predomina l'elemento

manodopera hanno indubbiamente il vantaggio di far partecipare un gran numero d'individui allo sviluppo del loro Paese. Tale considerazione assume un'importante funzione ad esempio nel caso della costruzione di una strada nel Nepal. Il promovimento allo sforzo comune risultante dal lavoro collettivo nell'adempimento di questo compito è parimente importante come il reddito suppletivo che i contadini delle regioni collinari riescono ad ottenere grazie alla costruzione della strada (esempio di progetto n. 23).

Tuttavia non si può affermare che il fatto di rinunciare all'impiego di macchine aumenti sempre le possibilità di impiego e ciò è affermato unicamente per evidenziare suppletivamente la complessità dei rapporti in gioco. Anche nel campo agricolo, la tecnica che più si presta alla necessità di istituire impieghi consiste spesso nel combinare forze meccaniche e forze manuali. Le macchine da un canto consentono l'esecuzione di taluni lavori i quali, a causa dei cicli meteorologici e della vegetazione devono essere terminati rapidamente per consentire di passare ai lavori successivi. Ciò è segnatamente il caso in quelle regioni in cui si succedono due o tre raccolti annui sullo stesso terreno (esempio di progetto n. 19). Nel caso del progetto agricolo di Maros (Indonesia) già menzionato, l'introduzione di pompe diesel e di sementi migliorate non ha solamente consentito un aumento massiccio della produzione di riso; infatti intensificando la coltura sono stati istituiti numerosi impieghi suppletivi talché non vi è più la necessità di dover andare a cercare lavoro al di fuori della zona del progetto (esempio di progetto n. 18).

La creazione di nuove possibilità d'impiego e di nuove fonti di reddito non è nondimeno soltanto un problema di formazione o di tecnica bensì sta strettamente in dipendenza dall'applicazione di nuove forme di cooperazione e dall'istaurazione di un nuovo clima di fiducia tra i diversi gruppi della popolazione e i partners della cooperazione allo sviluppo. Se si riesce a convincere gli abitanti della recondita vallata dell'Himalaya che i lavori di miglioramento delle vie di comunicazione e dei ponti, finanziati dal governo e da organizzazioni straniere, non servono soltanto ad agevolare i compiti dell'amministrazione ma consentono anche l'attuazione di un progresso socioeconomico, il problema riguardante la manutenzione di queste infrastrutture diviene di più facile soluzione. In tal caso infatti la responsabilità delle piccole riparazioni e dei lavori di manutenzione in caso di cattivo tempo possono essere affidati a gruppi di lavoratori locali senza che il governo debba intervenire direttamente.

In altri progetti, la cooperazione allo sviluppo verte essenzialmente sull' aiuto comune dei membri di una cooperativa intesa a istituire nuovi impieghi o a mantenere e migliorare quelli esistenti. Citiamo a guisa di esempio la cooperativa agricola di San Pedro in Columbia. Quest'organizzazio-

ne è essenzialmente autonoma. Essa si prefigge di procurare, grazie a sforzi comuni, mezzi di produzione suppletivi (trattori ad esempio) e di far valere i propri interessi sul mercato agricolo grazie alla vendita in comune del raccolto (esempio di progetto n. 2). Il successo di quest'azienda consente non soltanto d'aumentare i redditi ma anche di assicurare le possibilità di lavoro ai piccoli contadini i quali, durante gli anni cattivi, sono spesso costretti ad abbandonare le aziende divenute non redditizie.

325 Equilibrio ecologico e demografico

La reciproca fiducia e la responsabilità collettiva esercitano pure un'importante funzione nell'allestimento e nel mantenimento dell'equilibrio ecologico e demografico. Ovunque individui o gruppi di popolazione non provvedono ad accollare a una collettività più vasta gli oneri di uno sfruttamento abusivo dell'ambiente, la cooperazione allo sviluppo deve essere applicata per promuovere il senso civico. Vediamo quali sono le conseguenze pratiche per l'apporto svizzero. Iniziamo anzitutto dal problema dell'equilibrio demografico e della pianificazione familiare. Per frenare una crescita demografica grave di conseguenze, non è sufficiente vietare, ordinare e consigliare.

Soltanto nel momento in cui le popolazioni sfavorite del Terzo mondo potranno contare sulla propria salute e sulla propria forza lavorativa, sulla sopravvivenza infantile nonché sul fatto che i discendenti potranno disporre di sufficienti possibilità di formazione e d'impiego, riusciranno a trovare sicurezza e fiducia in se stessi senza il sostegno di una proficua prole. Pertanto, i miglioramenti recati alla vita quotidiana mediante numerosi progetti di cooperazione allo sviluppo contribuiscono ampiamente a ristabilire l'armonia tra la crescita demografica e le possibilità economiche dei Paesi in sviluppo.

Le condizioni per l'istaurazione e la protezione dell'equilibrio ecologico risultano pure molto diversificate. Anche in questo campo gli sforzi vanno imperniati su progetti concreti, altrimenti risulta impossibile inculcare in seno a una popolazione sfavorita il senso di responsabilità dei confronti dell'ambiente e della società. Conseguentemente, il delegato alla cooperazione tecnica ha incentrato negli ultimi anni diversi progetti su problemi ecologici pratici.

La spinta demografica e l'inadeguamento delle tecniche provocano spesso nei Paesi più poveri danni nefasti all'ambiente. Quindi, in taluni Paesi, il campo ecologico merita un'attenzione particolare. Ad esempio ad Haiti la Confederazione finanzia un programma della FAO per la lotta contro l'erosione e per il rimboschimento (esempio di progetto n. 3). Alle Isole di

Capo Verde, il governo cerca, col sostegno finanziario della Svizzera, di fermare lo slittamento di terreno coltivabili mediante costruzione di muri in terriccio e pietra (esempio di progetto n. 15); nel Bhutan si cerca di contenere l'erosione mediante uno sviluppo globale dell'agricoltura, delle foreste e dei pascoli con l'aiuto della Pro Bhutan, di Helvetas e della Confederazione (esempio di progetto n. 21).

Più che riparare i danni occorre prevenire la distruzione dell'ambiente. All'uopo può essere d'ausilio la formazione di ingegneri forestali. Pertanto, la Confederazione partecipa in Tunisia, nel Paraguay e nel Perù a progetti orientati verso questa finalità. Essa mette inoltre a disposizione del Perù un ecologo e un botanico i quali hanno inoltre il compito di studiare possibilità di sfruttamento razionale della foresta vergine peruviana (esempio di progetto n. 5). Il progetto di sviluppo integrale delle regioni collinari del Nepal riserva parimente ampio posto alla protezione e all'estensione delle foreste (esempio di progetto n. 23) e nello stesso Paese si cerca nel contempo di diminuire la pressione che si esercita sulle risorse forestali (legna da ardere) sviluppando fonti energetiche di sostituzione (esempio di progetto n. 22).

Ma l'estensione incontrollata della superficie coltivata e lo sfrenato sfruttamento delle risorse nazionali ha radici diverse da quelle finora evocate. Ad esempio, la ripartizione del potere politico e della proprietà fondiaria assumono spesso una funzione altrettanto importante. Infatti è impossibile chiedere ai contadini depuapurati da qualsiasi bene e da qualsiasi diritto di dar prova, nei confronti dell'ambiente naturale, di responsabilità e di previdenza come risulta impossibile ad aziende commerciali di sfruttare sfrenatamente le foreste tropicali se non si è in grado di indurli a sottomettersi sul piano nazionale e internazionale a norme ben definite.

33 Sostegno a paesi, regioni e gruppi di popolazione più sfavoriti

Dalle considerazioni e dagli esempi che precedono concernenti i settori prioritari della nostra cooperazione tecnica con i Paesi in sviluppo si può trarre una conclusione decisiva riguardo alla nostra attività: non esiste una ricetta universalmente valida per conseguire una finalità precisa, ottenere un risultato preciso. Onde si possa tener conto della complessità delle situazioni, la cooperazione allo sviluppo deve esser molto flessibile sia per quanto concerne i metodi di lavoro sia per l'assimilazione costante degli insegnamenti tratti dalle nuove esperienze.

Quindi occorre partire da queste conclusioni per esaminare la finalità principale del contributo svizzero alla cooperazione internazionale allo sviluppo, così come è definito all'inizio dell'articolo 5 paragrafo 2 della legge: il sostegno ai Paesi, le regioni, i gruppi della popolazione più sfavoriti.

331 Aiuto diretto e indiretto

L'esigenza di una concentrazione dei nostri sforzi sui Paesi più sfavoriti non pone alcun problema speciale sul piano metodico. Già da anni operiamo in questo senso come d'altronde vi abbiamo informati precedentemente [26]. Il contributo di questi Paesi nell'attività della cooperazione tecnica è recato alla tavola 4 sotto cifra 411. Diversamente avviene per quanto concerne i provvedimenti intesi al beneficio specifico di regioni e gruppi di popolazione particolarmente sfavoriti. Evidentemente, in determinate condizioni, è possibile sostenere direttamente ed esclusivamente gli sviluppi di queste regioni e di questi gruppi (ciò indipendentemente dall'aiuto umanitario che per definizione mira unicamente a risultati a breve termine e può quindi migliorare mediante azioni specifiche le condizioni di una determinata popolazione). Nondimeno, in altri casi, succede che il sostegno attribuito alle regioni e ai gruppi di popolazione più sfavoriti comporti provvedimenti che agiscono indirettamente e il cui beneficio immediato non è esclusivamente riservato a tali Paesi.

Il contatto diretto con i più sfavoriti e il sostegno della loro volontà d'agire è contemporaneamente un elemento decisivo e una delle più grandi difficoltà d'aiuto diretto alle regioni e ai gruppi di popolazione più sfavoriti. Quindi azioni essenzialmente imperniate su tale incontro diretto non potrebbero di per sé risolvere tutti i problemi del pauperismo e del sottosviluppo. Quindi occorre ricorrere anche ai provvedimenti d'aiuto indiretto, non derivanti dalla collaborazione diretta con le popolazioni particolarmente sfavorite. Tali provvedimenti incidono su quei numerosi fattori che dall'esterno determinano essenzialmente la situazione di tali popolazioni. Fra questi fattori menzioniamo la mancanza di taluni quadri e la possibilità di formazione, l'assenza d'infrastrutture profittevoli all'insieme delle popolazioni nonché le importanti inuguaglianze sociali. Coi mezzi a nostra disposizione non possiamo contribuire sostanzialmente all'eliminazione di tutti questi fattori. Per norma generale non abbiamo ad esempio alcuna influenza sulla politica socioeconomica dei Paesi interessati. Ma restano

[26] Cfr. in proposito:
- Rapporto concernente le ripercussioni dei recenti avvenimenti economici mondiali sul contributo svizzero alla cooperazione internazionale allo sviluppo (FF **1975** I 475).
- Messaggio concernente la continuazione della cooperazione tecnica della Svizzera con i Paesi in sviluppo del 5 febbraio 1975 (FF **1975** I 443).

altri campi — come la sicurezza dell'alimentazione, la protezione dell'ambiente naturale o l'approvvigionamento in acqua potabile — nei quali a più lungo termine può essere attuata un'azione decisiva sulla situazione delle regioni e dei gruppi di popolazione particolarmente sfavoriti.

Menzioniamo alcuni esempi d'aiuto diretto e indiretto:

L'attività medica nel dipartimento di Puno (esempio di progetto n. 4) costituisce, per le popolazioni indigene sfavorite dell'altipiano peruviano un aiuto indiretto. I medici svizzeri partecipano a tale progetto con il consenso e il sostegno delle autorità governative, ma la loro azione si esercita unicamente in collaborazione con la popolazione locale ed esclusivamente a profitto di quest'ultima. Il personale ausiliario è reclutato esclusivamente in seno a tale popolazione e in alcuni anni, dopo la partenza dei medici svizzeri, tale personale dovrà provvedere a dispensare le cure mediche alla popolazione. La cooperazione diretta con i gruppi di popolazione sfavorita può superare il quadro dell'aiuto a breve termine soltanto se si riesce a formare quadri solidi, sostenuti dalla popolazione, che garantiranno poi a lungo termine la continuazione dei nostri sforzi. Gli esempi di progetti n. 2 e 11 possono servire da illustrazione completiva dell'aiuto diretto ai gruppi di popolazione sfavoriti.

Come aiuto indiretto, citiamo la costruzione di depositi centralizzati per l'insilamento dei cereali nei diversi Paesi del Sael (esempio di progetto n. 15) coi provvedimenti destinati a combattere la distruzione delle foreste e l'erosione (esempio di progetti n. 3 e 21). Un esempio particolarmente pregnante è quello che concerne l'estensione e l'ammodernamento degli impianti d' adduzione d'acqua in due città indonesiane (Cirebon e Jogjakarta a Giava), lavori per cui la Svizzera ha assegnato un credito d'aiuto finanziario di 29 milioni di franchi (esempio di progetto n. 17) [27]. Siffatto progetto, oltre ad avere importanza per la costruzione di spole per aziende artigianali e di nuove industrie contribuisce fattivamente alla lotta contro la malattia. In tal modo è realizzata una delle importanti condizioni per la riduzione del pauperismo e della miseria.

332 Il pauperismo, elemento di sottosviluppo

Quanto detto al n. 331 indica che un aiuto esclusivamente diretto ai poveri può rapidamente urtarsi a ostacoli insuperabili. Il pauperismo è soltanto uno dei numerosi elementi che pregiudicano lo sviluppo delle forze culturali ed economiche. Anzi, spesso è sia una conseguenza sia una causa del sottosviluppo. Le diverse possibilità di aiuto diretto e indiretto alle regioni

[27] Decreto del Consiglio federale del 14 dicembre 1973 (RU **1974** 1765).

e ai gruppi di popolazione più sfavoriti devono essere concepiti non come elementi di un'alternativa ma come le parti necessariamente completive di un concetto globale della nostra cooperazione allo sviluppo segnatamente della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario.

Qualsiasi progetto inteso a sostenere i più sfavoriti dovrà a tal fine giustificarsi mediante una funzione ben definita, indipendentemente dalla forma dell'aiuto, diretto e indiretto. Vista la diversificazione dei metodi e della facoltà d'adeguamento cui deve assuefarsi la cooperazione allo sviluppo, tale norma costituisce una direttiva precisa che ci conduce nel difficile campo nel sostegno a beneficio dei più sfavoriti.

333 L'aiuto ai poveri nel contesto generale della cooperazione allo sviluppo

L'articolo 5 paragrafo 1 della legge definisce le finalità generali della cooperazione internazionale allo sviluppo: miglioramento delle condizioni di vita nei Paesi in sviluppo, promovimento degli sforzi dei Paesi interessati e migliore equilibrio in seno alla comunità internazionale. Il secondo paragrafo menziona la finalità principale e i settori prioritari del contributo svizzero alla cooperazione allo sviluppo. Per quanto concerne la finalità principale, ovverossia il sostegno ai più sfavoriti abbiamo distinto due possibilità: l'aiuto diretto esclusivamente a beneficio dei più sfavoriti e l'aiuto indiretto che verte parimente alle condizioni strutturali del pauperismo. Orbene, per essere di massimo beneficio per i più sfavoriti, la cooperazione allo sviluppo deve, oltre alla finalità principale, considerare adeguatamente anche altri elementi. Le radici del pauperismo e dell'ingiustizia non si trovano tutte nel campo circoscritto dei settori prioritari. Le finalità generali surriferite, segnatamente il migliore equilibrio in seno alla comunità internazionale, esigono che l'attività della cooperazione allo sviluppo si eserciti parzialmente anche fuori dei settori prioritari.

Così ad esempio la cooperazione tecnica può, nel caso di un Paese povero che abbia a disposizione un settore industriale e possibilità di formazione professionale relativamente ben sviluppate, contribuire ad aumentare gli introiti d'esportazione, quelli fiscali oppure a sostituire prodotti importati con produzione locale. Finché l'industrializzazione è un elemento necessario della crescita globale, la cooperazione tecnica, che la sostiene, contribuisce a fare in modo che il Paese abbia a disporre di mezzi viepiù importanti per intensificare il proprio sforzo in favore di gruppi di popolazione sfavoriti. Fanno parimente parte della cooperazione allo sviluppo (art. 6 par. 1 cpv. *c* e *d* della legge), i provvedimenti di politica commerciale e altri provvedimenti economici che consentono il miglioramento della situazione dell'

insieme di un Paese in sviluppo senza che il profitto debba necessariamente o esclusivamente tornare ai gruppi di popolazione più sfavoriti.

Infine, non è sufficiente, per istaurare «un migliore equilibrio in seno alla comunità internazionale», eliminare il pauperismo e l'ignoranza nel Terzo mondo; bisogna parimente far progredire l'intesa politica ed economica fra tutti gli Stati. Questa preoccupazione completa armoniosamente la politica che si esprime mediante la scelta dei settori prioritari della nostra cooperazione allo sviluppo. I provvedimenti di promovimento dello sviluppo, miranti tutti a far beneficiare gli interessati, devono vertere taluni più che gli altri al miglioramento dei nostri rapporti politici ed economici coi Paesi in sviluppo.

Esigendo che la nostra collaborazione alla cooperazione internazionale allo sviluppo abbia a consistere prioritariamente nel sostegno degli sforzi dei Paesi in sviluppo, regioni e gruppi di popolazione più sfavoriti, la legge pone in evidenza il campo dell'attività centrale della cooperazione allo sviluppo adeguato alle nostre possibilità e alle nostre esperienze. Essa non esclude tuttavia, secondo la situazione tipica degli interessati, un'attività completiva in altri campi che può avere ripercussioni sul pauperismo nei Paesi in sviluppo e sullo squilibrio in seno alla comunità internazionale. Occorre non dimenticarli pur cercando di favorire i meno fortunati.

4 Impiego degli ultimi crediti di programma per la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario

Il presente capitolo si prefigge di dare un riassunto circa l'impiego che è stato fatto e quello previsto per quanto concerne i mezzi devoluti dalla Confederazione alla cooperazione tecnica. Nell'allegato 2 tavole 7 e 8 è dato un riassunto delle prestazioni della Svizzera in favore dei Paesi in sviluppo per gli anni 1971-1975. Il confronto di queste prestazioni con quelle di altri Paesi industrializzati è recato alla tavola 9 dell'allegato 2 mentre che le spese effettuate a titolo di cooperazione tecnica sono esposte nella tavola 8.

41 Credito per la cooperazione tecnica

Il nostro messaggio del 5 febbraio 1975 [28)] concernente la continuazione della cooperazione tecnica della Svizzera con i Paesi in sviluppo ha fatto il bilancio della cooperazione tecnica per gli anni 1970-1974. Il breve lasso

[28)] FF **1975** I 405

Cooperazione tecnica fra la Svizzera e i Paesi in sviluppo: versamenti per gruppi di Paesi e grado di sviluppo [29]
1966-1975 (in miliardi di franchi)

Tavola 4

	1966		1967		1968		1969		1970	
	somma	%	somma	%	somma	%	somma	%	somma	%
Gruppo 1	5 831	29,6	5 743	32,7	7 287	36,7	8 557	35,1	7 592	26,9
Gruppo 2	5 028	25,5	3 744	21,3	4 917	24,8	6 920	28,4	8 764	31,1
Gruppo 3	5 218	26,5	3 618	20,6	4 061	20,5	5 179	21,2	7 071	25,1
Gruppo 4	1 962	10,0	3 091	17,5	2 704	13,6	2 732	11,2	2 733	9,7
Gruppo 5	1 644	8,4	1 391	7,9	876	4,4	975	4,1	2 059	7,2
Subtotale	19 683	100,0	17 587	100,0	19 845	100,0	24 363	100,0	28 219	100,0
Programmi multilaterali e regionali, azioni generali . . .	11 404		11 498		13 164		14 865		16 830	
Totale	31 087		29 085		33 009		39 228		45 049	

[29] La ripartizione dei Paesi nei gruppi differenti si fonda sull'Atlante della Banca Mondiale 1975. I dati relativi al PNL si riferiscono al 1973.

Tavola 4 (seguito)

	1971		1972		1973		1974		1975	
	somma	%	somma	%	somma	%	somma	%	somma	%
Gruppo 1	7 860	24,5	11 118	26,7	14 301	31,0	16 653	34,0	22 515	41,4
Gruppo 2	10 927	34,0	13 914	33,4	16 001	34,7	15 805	32,2	19 760	36,4
Gruppo 3	7 819	24,4	8 949	21,5	10 035	21,8	8 314	17,0	6 310	11,6
Gruppo 4	4 455	13,9	6 514	15,7	4 958	10,8	7 502	15,3	5 230	9,6
Gruppo 5	1 034	3,2	1 124	2,7	823	1,7	745	1,5	543	1,0
Subtotale	32 095	100,0	41 619	100,0	46 118	100,0	49 019	100,0	54 358	100,0
Programmi multilaterali e regionali, azioni generali . . .	20 858		23 381		30 882		34 601		33 563	
Totale	52 953		65 000		77 000		83 620		87 921	

Gruppo 1: Paesi meno sviluppati — Rwanda, Mali, Niger, Ciad, Alto Volta, Nepal, Tanzania, Bangladesh, Uganda, Lao, Haiti, Sudan, Benin, Malawi, Yemen RA, Guinea, Etiopia, Afganistan, Somalia, Burundi.

Gruppo 2: PNL < 200 dollari (senza gr. 1) — Madagascar, Kenya, Bolivia, India, Indonesia, Sierra-Leone, Mauritania, Togo, RCA, Nigeria, Zaire, Viêtnam Sud, Pakistan, R. Khmer, Sri Lanka, Birmania.

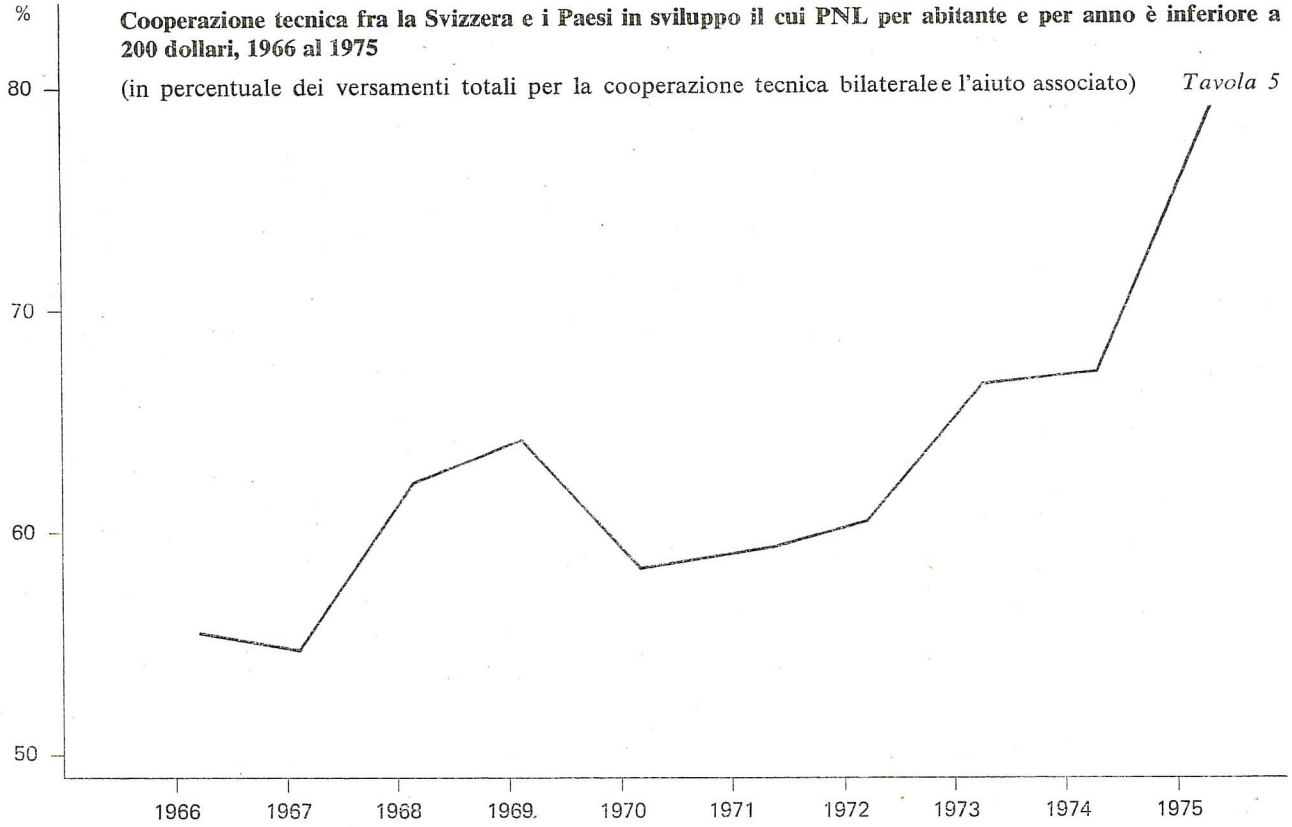
Gruppo 3: PNL fra 200 e 374 dollari — Camerun, Tunisia, Equatore, Costa d'Avorio, Rodesia, Marocco, Senegal, Liberia, RAU, Congo RP., Mozambico, Ghana, Salvador, Honduras, Paraguay, Turchia, Irak, Siria, Giordania, Corea del Sud, Thailandia, Filippine, Nuova Guinea,

Gruppo 4: PNL fra 375 e 699 dollari — Perù, Algeria, Angola, Zambia, Costa Rica, Guatemala, R. Dominicana, Nicaragua, Cuba, Brasile, Colombia, Iran, Arabia Saudita, Malaisia.

Gruppo 5: PNL > 700 dollari — Africa del Sud, Panama, Giamaica, Trinidad, Argentina, Cile, Venezuela, Messico, Israele, Libano, Singapore, Spagna, Portogallo, Jugoslavia, Polonia, Grecia.

Cooperazione tecnica fra la Svizzera e i Paesi in sviluppo il cui PNL per abitante e per anno è inferiore a 200 dollari, 1966 al 1975

(in percentuale dei versamenti totali per la cooperazione tecnica bilaterale e l'aiuto associato) *Tavola 5*



di tempo trascorso da allora non giustifica la pubblicazione di un nuovo bilancio generale. Quindi, esamineremo piuttosto taluni punti precisi dei quali l'esperienza ne ha rivelata l'estrema importanza. Trattasi segnatamente della ripartizione dei nostri mezzi ai singoli Paesi e di taluni aspetti degli stretti rapporti tra cooperazione tecnica e aiuto finanziario.

411 Ripartizione dei mezzi finanziari

Le tavole 4 e 5 d'appresso rivelano un aumento, durante gli ultimi anni, delle spese della Svizzera a titolo di cooperazione tecnica coi Paesi in sviluppo meno favoriti non soltanto in cifre assolute ma anche rispetto al totale delle prestazioni per la cooperazione tecnica. Per «Paesi in sviluppo più sfavoriti» s'intendono non soltanto quelli che, per le Nazioni Unite risultano essere «i meno sviluppati» (gruppo 1 alla tavola 4) ma anche quelli il cui prodotto nazionale lordo per capite e per anno risulta inferiore a 200 dollari (gruppo 2 alla tavola 4). Nelle cifre citate è esclusa la nostra partecipazione a progetti d'aiuto associato nei Paesi interessati ovverossia progetti eseguiti in collaborazione con le organizzazioni internazionali. A titolo d'illustrazione di questa peculiare forma di cooperazione tecnica possiamo citare gli esempi di progetti n. 3, 13 e 24 dell'allegato 1.

Ogni anno a contare dal 1966 entrambi i gruppi di Paesi più poveri hanno beneficiato di oltre la metà delle nostre prestazioni in materia di cooperazione tecnica per una cifra superante il 75 per cento nel 1975. Se considerato anche il terzo gruppo il cui prodotto nazionale lordo pro capite per anno si situa tra i 200 e i 374 dollari e i cui membri, secondo i criteri internazionali, contano fra i Paesi più sfavoriti, le nostre devoluzioni in favore di questi Paesi in sviluppo ascendono — nel 1975 — a oltre l'88 per cento della somma totale dei fondi devoluti alla cooperazione tecnica. Ciò risponde ampiamente all'esigenza dell'articolo 5 paragrafo 2 della legge sulla cooperazione allo sviluppo e su la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali.

Le somme recate sotto la voce «programmi multilaterali e regionali» tornano a beneficio essenziale dei Paesi in sviluppo dei gruppi 1, 2 e 3.

Per quanto concerne ora le regioni e i gruppi di popolazione più sfavoriti, può essere parimente accertato che la maggior parte dei nostri sforzi torna a loro beneficio diretto oppure contribuisce indirettamente al miglioramento della situazione (cfr. par. 331 e 332). L'aliquota delle nostre spese devoluta a progetti non rientranti esclusivamente nel quadro dei provvedimenti che tornano soprattutto a beneficio dei più sfavoriti ma che completano in modo indispensabile tali progetti (cfr. par. 333) non ha mai superato negli ultimi anni il 10 per cento e anzi spesso è risultato inferiore al 5 per cento.

421 Provvedimenti bilaterali

Gli impegni coperti con crediti bilaterali concessi a titolo d'aiuto finanziario ammontano a 161,75 milioni di franchi, cifra inferiore a quella di 200 a 220 milioni di franchi inizialmente prevista [31]. Ciò è dovuto al fatto che negli ultimi anni, i bilanci delle uscite della cooperazione allo sviluppo hanno dovuto essere ridotti e, nel quadro dei mezzi disponibili, è stata data priorità ad alcuni impegni multilaterali che non potevano essere più aggiornati. Ne è così risultata accresciuta (cfr. n. 422) la parte dell'aiuto finanziario multilaterale sull'insieme degli impegni presi sul fondamento del credito di programma.

A contare dal 1971 avete approvato gli accordi concernenti i crediti seguenti d'aiuto finanziario bilaterale:

— Prestito di 12 milioni di franchi al Kenya per la costruzione di una scuola alberghiera a Nairobi [32]. Il prestito è stato accordato per una durata di 25 anni, con un periodo di dilazione di 7 anni a un tasso d'interesse del 2 per cento; questo credito attualmente esaurito è servito soprattutto al finanziamento della costruzione dell'equipaggiamento dell'edificio. La scuola alberghiera è stata inaugurata nel 1975 e offre circa 500 posti per la formazione di personale alberghiero di tutte le categorie.

— Mutuo di 35 milioni di franchi all'India per l'equipaggiamento di sottostazioni di trasformazione dell'energia elettrica a Obra, Sultanpur e Lucknow (Uttar Pradesh) [33]. Il mutuo è stato concesso per una durata di 50 anni a un tasso d'interesse dell'1 per cento e con un termine di dilazione di 10 anni. Il credito è già stato completamente utilizzato.

— Partecipazione della Confederazione con una somma di 24,75 milioni di franchi a un credito misto all'India finanziato in parti uguali dalla Confederazione e da un consorzio di banche svizzere [34]. Il mutuo della Confederazione è rimborsato in 6 anni con un termine di dilazione di 12 anni; esso frutta un interesse dell'1 per cento. Il credito misto consente all'India d'acquistare in Svizzera i beni d'equipaggiamento indispensabili. Circa un quinto del credito finanziato dalla Confederazione è stato utilizzato. I prodotti forniti consistono anzitutto in beni d'equipaggiamento destinati al settore dell'elettricità e dell'elettronica, delle macchine-attrezzi, degli strumenti di precisione e delle macchine tessili.

[31] Messaggio del 25 gennaio 1971, n. V lett. *a*, in fine (FF **1971** I 163).
[32] DF 19 dic. 1972 (RU **1973** 1138).
[33] [34] [35] DF 14 dic. 1973 (RU **1974** 1765).

— Mutuo di 29 milioni di franchi all'Indonesia per il finanziamento di una parte dei lavori necessari in seguito all'estensione e al miglioramento dell'approvvigionamento in acqua di due città: Cirebon (Giava ovest) e Yogyakarta (parte centrale di Giava) [35]. Il saggio d'interesse del mutuo è dell'1 per cento, la durata di 50 anni e il termine di dilazione 10 anni. Il mutuo è stato completamente impiegato (esempio n. 17 recato nell'allegato 1).

— Mutuo di 15 milioni di franchi al Nepal per un contributo alla costruzione di una strada nella zona collinare del Nepal orientale [36]. Il saggio d'interesse del mutuo è di ¾ per cento, la durata 50 anni e il termine di dilazione 10 anni. Finora sono stati utilizzati 6 milioni di franchi. La strada in questione rientra in un progetto di sviluppo globale di una regione montagnosa (esempio 23 dell'allegato 1).

— Mutuo di 20 milioni di franchi al Bangladesh quale contributo alla costruzione di una fabbrica di fertilizzanti [37]. Le condizioni sono analoghe a quelle per il prestito al Nepal. Finora sono stati versati 2 milioni di franchi. La fabbrica che si trova presso Dacca deve produrre quotidianamente 10 000 sacchi di 25 chilogrammi di urea e di fertilizzanti ammoniacali. Con ciò si vuole ridurre le importazioni e aumentare la produzione agricola (cfr. n. 323).

— Prestito di 6 milioni di franchi al Camerun per la costruzione di un ponte sul fiume Sanaga [38]. Le condizioni sono analoghe come quelle per il mutuo al Nepal e al Bangladesh. Un primo versamento di 3 milioni di franchi è previsto per l'autunno 1976. La costruzione del ponte della Sanaga promuoverà lo sviluppo delle regioni circostanti.

— Mutuo di 10 milioni di franchi al Perù per migliorare l'economia lattiera [39]. Il mutuo che frutta un interesse del 2,5 per cento è rimborsabile in 10 anni dopo un termine di dilazione di altri 10 anni. Esso consente di istituire unità di produzione lattiera nelle vallate della costa e unità di riproduzione di bestiame nella valle di Mantaro nella zona montagnosa del Paese (cfr. n. 322).

Abbiamo recentemente sottoposto alla vostra approvazione un accordo concernente un credito di trasferimento di 10 milioni di franchi alla Tunisia [40]. Il credito è accordato senza interesse per una durata di 15 anni con un termine di dilazione di 10 anni. Esso sarà completato con un credito di

[36] DF 4 ott. 1974 (RU **1975** 2246).
[37] DF 4 ott. 1975 (FF **1975** II 1490).
[38] DF 19 dic. 1975 (FF **1975** II 2242).
[39] DF 25 giu. 1976 (FF **1976** II 1027).
[40] Messaggio dell'11 agosto 1976 concernente un accordo relativo a un credito di trasferimento alla Tunisia (FF **1976** II 1521).

30 milioni di franchi concesso da un consorzio di banche svizzere. Con la somma accreditata deve essere concesso alla Tunisia d'importare beni d'equipaggiamento svizzeri indispensabili per istituire occasioni di lavoro. Un esame generale dei crediti bilaterali d'aiuto finanziario dei quali vi abbiamo chiesto l'apertura a contare dal 1971 rivela che oltre il 90 per cento dei mezzi impegnati son stati devoluti ai Paesi in sviluppo più sfavoriti (gruppi 1 a 3 della tavola 4).

Il saldo di 9,55 milioni del credito di programma per l'aiuto finanziario non ancora impegnato è destinato a un progetto agricolo in Africa occidentale; il pertinente accordo vi sarà presentato per approvazione all'inizio dell'anno prossimo.

422 Provvedimenti multilaterali

Il costo dei provvedimenti multilaterali finora addebitati al credito di programma ammonta a 228,7 milioni di franchi. La somma inizialmente prevista era di 180 a 200 milioni di franchi [41]. Abbiamo già detto al numero 421 la ragione del superamento. Abbiamo inoltre evidenziato al numero 51 alcune considerazioni di carattere fondamentali circa i rapporti esistenti tra quanto noi stiamo attuando sul piano bilaterale da una parte e sul piano multilaterale dall'altra.

Gli impegni multilaterali seguenti sono stati presi entro i limiti del credito di programma:

— Nel quadro della terza ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale dello sviluppo (IDA), è stato concesso senza interesse di 130 milioni di franchi per una durata di 50 anni e un termine di dilazione di 10 anni [42]. L'IDA impiega tale prestito esclusivamente per finanziare progetti nei Paesi in sviluppo più sfavoriti.

— La Svizzera ha partecipato all'aumento di capitale della Banca asiatica di sviluppo [43] di cui è membro a contare dal 31 dicembre 1967. Il nostro Paese ha sottoscritto 750 nuove azioni per una somma globale di 31 milioni di franchi, di cui 6,2 milioni liberabili. La partecipazione della Svizzera al capitale della Banca asiatica di sviluppo ammonta attualmente a 56,2 milioni di franchi di cui 17 già liberati. Ciò costituiva a fine 1975 lo 0,471 per cento del capitale globale e l'1,701 per cento del capitale sottoscritto dai Paesi industrializzati non appartenenti alla regione.

[41] Messaggio del 25 gennaio 1971 concernente l'aiuto economico e finanziario ai Paesi in sviluppo segnatamente l'apertura di un credito di programma per l'aiuto finanziario, cap. V a, lettera cc (FF **1971** I 163).
[42] DF del 23 settembre 1971.
[43] DF del 14 dicembre 1972 (RU **1973** 330).

— La Svizzera ha concesso nel 1972 al vecchio Fondo speciale a scopi molteplici della Banca asiatica di sviluppo un contributo di 20 milioni di franchi sotto forma di dono [44]. Tale Fondo mirava a concedere a condizioni di favore prestiti ai Paesi più sfavoriti membri della Banca. La finalità dell'assegnazione di siffatti mutui è illustrata con l'esempio n. 19 dell'allegato 1. Il Fondo è attualmente conosciuto con il nome di «Fondo asiatico di sviluppo» (cfr. n. 73).

— Nel 1972 è stato istituito il Fondo africano di sviluppo (FAD) (cfr. n. 72) cui partecipano praticamente tutti i Paesi industrializzati (cfr. tavola 10). La Svizzera ha concesso un contributo di 12,5 milioni di franchi a fondo perso [44]. La finalità di questo Fondo è quella di promuovere lo sviluppo dei Paesi più sfavoriti dell'Africa mediante l'assegnazione di crediti a condizioni particolarmente favorevoli. L'attività del FAD è illustrata con l'esempio del progetto n. 10 dell'allegato 1.

— In vista di una prima ricostituzione straordinaria delle risorse della FAD, la Svizzera ha istituito nel 1975 un «Fondo speciale svizzero per l'Africa» con una somma di 12 milioni di franchi [45] amministrato dalla FAD. Tale Fondo speciale svizzero destinato ai Paesi più sfavoriti dell'Africa è stato nel contempo integrato alla FAD in quanto contributo della Svizzera a detta ricostituzione.

— Parimente, il nostro Paese ha costituito nel 1973 presso la Banca interamericana di sviluppo (BID) un «Fondo svizzero di sviluppo per l'America latina» con una somma di 30 milioni di franchi [46]. L'articolo 2 dell'accordo riguardante l'istituzione di tale fondo prevede che esso debba essere utilizzato per l'assegnazione di mutui ai governi o agli organismi dei Paesi membri della Banca e che si trovano in situazione di bisogno. Tali prestiti sono destinati al finanziamento di progetti atti ad agevolare lo sviluppo economico e sociale tenendo debitamente conto della situazione economica e dei bisogni speciali dei Paesi beneficiari.

— Il 9 luglio 1976, la Svizzera è divenuta membra del BID. Per garantire la partecipazione al capitale come anche per contribuire al Fondo per le operazioni speciali che, come i Fondi africano e asiatico di sviluppo, deve tornare a beneficio dei popoli poco sviluppati, si è dovuto versare una somma di circa 48 milioni di franchi. Di tale somma 30 milioni provenivano dalla trasformazione del Fondo svizzero di sviluppo per l'America latina. Il saldo di 18 milioni di franchi è stato attinto dal credito di programma [47].

[44] DF del 19 dicembre 1972 (RU **1973** 113).
[45] DF del 20 marzo 1975 (RU **1975** 1978).
[46] DF del 14 dicembre 1973 (RU **1974** 1765).
[47] Messaggio del 16 giugno 1975 (FF **1975** II 505).

Tale specchietto rivela come più dei tre quarti degli impegni assunti nel quadro dell'aiuto finanziario multilaterale sono andati a beneficio di Paesi in sviluppo più sfavoriti (gruppi 1 a 3 della tavola 4).

5 Struttura e impiego del nuovo credito di programma

51 Composizione del credito

Pe ragioni menzionate al numero 1 vi chiediamo l'apertura di un credito di programma comprendente sia la cooperazione tecnica sia l'aiuto finanziario. Tale credito dovrebbe consentire l'assunzione, durante un periodo di transizione degli impegni che dovranno essere presi per la cooperazione tecnica bilaterale e multilaterale come anche per l'aiuto finanziario bilaterale e multilaterale. L'aiuto finanziario multilaterale assumerà in avvenire importanza speciale talché è attualmente difficile di prevedere con esattezza i bisogni in questo campo. Sono quindi preventivabili soltanto taluni singoli contributi. Uno di questi è compreso nel credito di programma. Vi proporremo di approvare gli altri due, segnatamente i contributi ai Fondi africano e asiatico di sviluppo, per una somma complessiva di 58,082 milioni di franchi, fuori del credito di programma (cfr. n. 7), e ciò per ragioni d'urgenza (cfr. n. 1).

L'ammontare del credito di programma proposto è di 240 milioni di franchi di cui circa 180 milioni per la cooperazione tecnica e circa 60 milioni per l'aiuto finanziario. Giustificheremo tali somme al numero 6 e al numero 55 per quanto concerne l'aiuto finanziario multilaterale.

Gli impegni il cui ammontare è menzionato nei due capoversi seguenti risultano, per il periodo di validità del credito proposto, da un programma di versamento che prevede per il 1977 e 1978 che soltanto il 75 per cento delle spese della cooperazione tecnica saranno attuate nel campo bilaterale e il 25 per cento nel campo multilaterale. Per l'aiuto finanziario, tali cifre sono rispettivamente di 46 e 54 per cento circa. Complessivamente le uscite per la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario si ripartiranno per il periodo dal 1977 al 1978 in ragione di circa il 63 per cento per provvedimenti bilaterali e del 38 per cento per provvedimenti multilaterali.

Siffatta ripartizione riflette la nostra pratica usuale di dedicare la maggior parte dei mezzi disponibili per la cooperazione internazionale allo sviluppo a provvedimenti bilaterali. Quest'ultima d'altronde è già naturalmente delimitata dal fatto che richiede maggiormente personale rispetto all'attività multilaterale. Ciò si avverrà particolarmente nei casi come giusta l'articolo 5

capoverso 2 della legge federale sulla cooperazione allo sviluppo e all'aiuto umanitario internazionali, bisogna orientare l'attività bilaterale anzitutto verso i paesi, regioni e gruppi di popolazione più sfavoriti che hanno pochi quadri e che dispongono di insufficienti infrastrutture tecniche e amministrative. Nondimeno, sono soprattutto considerazioni fondamentali — come esposto nel messaggio del 25 gennaio 1971 concernente l'aiuto economico e finanziario ai Paesi in sviluppo [48] — che ci inducono a concludere che la continuazione della partecipazione alla cooperazione multilaterale allo sviluppo risulta indispensabile. Rispetto alla cooperazione bilaterale essa ci offre senza dispersione di forze la possibilità di mettere le nostre prestazioni a benificio di un maggior numero di Paesi di quanto lo consentirebbe con il nostro bilancio la via bilaterale. Inoltre, grazie alla comunione degli sforzi di parecchi Stati è facilitata, secondo i bisogni, l'esecuzione di progetti di più grande importanza. Mediante la cooperazione multilaterale contribuiamo a estendere e a mettere in valore la vasta esperienza accumulata dalle istituzioni internazionali e beneficiamo noi stessi di tale esperienza. Tale cooperazione ci procura d'altronde per il nostro lavoro bilaterale contratti preziosi con numerosi Paesi in sviluppo e altri Paesi industrializzati.

I Paesi in sviluppo attribuiscono sempre maggiore importanza all'aiuto multilaterale in quanto meno si presta ad essere asservito a una politica favorevole a interessi singoli e quindi risulta più rispondente a una delle maggiori preoccupazioni politiche di tali Paesi. Ancorché tale pericolo risulti praticamente inesistente per quanto concerne un piccolo Paese come la Svizzera, non possiamo essere i soli a scostarci dall'aiuto multilaterale e condannare quindi eticamente una forma di cooperazione con i Paesi in sviluppo ritenuta da questi ultimi molto importante.

Considerando i negoziati sulla ristrutturazione dei rapporti economici internazionali appare attualmente probabile che l'aiuto multilaterale assumerà un posto sempre più importante in seno alla cooperazione internazionale allo sviluppo. Esso diviene una condizione essenziale per la nostra partecipazione agli sforzi intesi a risolvere i problemi politici ed economici che, sia per i Paesi in sviluppo sia per noi, sono di importanza fondamentale. La Svizzera deve avere possibilità di partecipare all'applicazione dei provvedimenti collettivi che approva e che potessero risultare dal dialogo nord-sud in seno alla Conferenza per la cooperazione economica internazionale (CCEI) della Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (CNUCED) ed altri negoziati cui partecipa la Svizzera.

[48] FF **1971** I 163

52 Cooperazione tecnica bilaterale

521 Ripartizione dei mezzi

Abbiamo già menzionato al paragrafo 411 che nell'anno trascorso, l'88 per cento dei mezzi posti a disposizione della cooperazione tecnica sono stati impiegati a profitto dei Paesi più sfavoriti e il 90-95 per cento a profitto di regioni e gruppi di popolazione più sfavoriti. Durante la validità del prossimo credito di programma ci prefiggiamo di attenerci alle stesse aliquote. La cooperazione con ciascuno dei nostri partners subisce tuttavia trasformazioni dovute alle modificazioni delle condizioni dei Paesi in sviluppo e nel nostro Paese. Nei Paesi interessati le condizioni possono mutare ad esempio in seguito alla scoperta di materie prime; oppure può rendersi necessario il trasferimento della nostra attività di cooperazione tecnica da un campo all'altro nel quale i bisogni risultano più urgenti. Dal canto nostro possiamo essere indotti a rinunciare a un progetto in ragione delle difficoltà di reclutamento del personale e pertanto di avviare una nuova azione in un altro Paese.

Orbene, i cambiamenti del nostro programma che si pongono in seguito all'apparizione delle nuove condizioni si ripercuotono sulla ripartizione dei mezzi per paese e regione. Ne risultano degli scostamenti rispetto alla ripartizione prevista scostamenti che per ragioni politiche, tecniche e finanziarie e di gestione del personale non possono essere corretti a breve termine. La distribuzione dei mezzi disponibili per la cooperazione tecnica per Paese, regioni e gruppi di popolazione, corrisponderà quindi, per norma generale, soltanto approssimativamente alla chiave di ripartizione suindicata.

522 Pianificazione e preparazione di nuovi progetti

Il successo della cooperazione tecnica fra la Svizzera e i Paesi in sviluppo e l'applicazione degli apprendimenti dettati dall'esperienza dipendono in gran parte dalla pianificazione e dalla preparazione di nuovi progetti. Quest'ultime costituiscono il compito principale del delegato alla cooperazione tecnica per il periodo di validità del prossimo credito di programma.

La pianificazione, segnatamente di progetti di importanza notevole e di azioni complesse, elementi indispensabili d'una cooperazione tecnica incentrata su settori prioritari — elencati all'articolo 5 paragrafo è capoversi *a-e* della legge — è un compito esigente. Orbene, il fatto di tener conto nella preparazione di nuovi progetti, della complessità e delle condizioni esposte al capitolo 3 non richiede soltanto solide condizioni speciali ma anche una cooperazione interdisciplinare. Appare evidente, dichiarava recentemente un programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo «che lo sviluppo rurale integrato rientra fra i compiti più difficili che siano mai

stati affrontati nella storia dello sviluppo [30]». L'esperienza del delegato alla cooperazione tecnica corrobora questa affermazione.

La difficoltà del compito di pianificazione diviene ancor più manifesta se rammentiamo che deve essere effettuata essenzialmente coi Paesi in sviluppo più sfavoriti. I numerosi negoziati particolareggiati necessari per l'attuazione di un progetto dagli aspetti molteplici costituiscono un grave onere per l'amministrazione ancora giovane di questi Paesi e la coordinazione in seno al medesimo progetto dei provvedimenti in campi così differenziati come quelli del genio civile, dell'insegnamento e dell'approvvigionamento in foraggi, ad esempio, richiede sforzi considerevoli. Appare quindi di estrema importanza per coloro che cooperano coi Paesi in sviluppo che essi non abbiano a complicare ulteriormente questo compito ritenendosi gli unici in grado di proporre la giusta soluzione e riducendo in tal modo la politica di sviluppo a una politica di campanilismo.

Armonizzare al massimo le concezioni dei Paesi in sviluppo e di quelli interessati è spesso più importante della pianificazione perfetta di un progetto secondo criteri occidentali. La presenza nei Paesi interessati di rappresentanti competenti del delegato alla cooperazione tecnica agevola quest'armonizzazione delle concezioni e in tal modo la minuziosa preparazione dei progetti tenuto conto delle condizioni locali. I coordinatori della cooperazione tecnica nei Paesi di concentrazione delle nostre attività accordano a questi problemi un'attenzione ancor maggiore rispetto al passato. Ove occorra, sono loro aggregati periti aggiunti, preferibilmente vecchi capi di progetti o altri collaboratori del delegato che già sono familiarizzati con il lavoro sul terreno. Conviene inoltre prevedere l'invio di missioni di ricognizione, effettuato in comune da parte dei rappresentanti del delegato alla cooperazione tecnica, di organizzazioni private svizzere che conoscono i Paesi interessati o di organizzazioni internazionali.

Numerosi provvedimenti di cooperazione tecnica possono essere ripetuti nel quadro di una politica di progetti continua ed elastica. Ciò può provocare l'ampiamento progressivo di un progetto e la sua ripetizione in altri Paesi. A titolo illustrativo circa la crescita di un progetto citiamo un esempio del Bénin (già chiamato Dahomey), dove un cooperante svizzero ha attuato circa un decennio fa corsi d'alfabetizzazione per i membri delle cooperative agricole. I metodi impiegati erano così bene adeguati alle possibilità e ai bisogni della popolazione rurale che le autorità del Bénin dopo qualche anno hanno ampliato il programma d'insegnamento a tutta la regione.

Nel 1976, il nuovo metodo d'alfabetizzazione è stato esteso, mediante decisione governativa, all'insieme del Paese.

[40] DP/184 Rapporto dell'amministrazione per l'anno 1975 paragrafo 79.

Nel corso degli anni, numerose organizzazioni private svizzere e il delegato della cooperazionde tecnica hanno acquisito un'esperienza considerevole in taluni campi. Swisscontact ad esempio si è specializzata nei problemi riguardanti la formazione professionale. Helvetas dal canto suo gode di fama internazionale per le sue attuazioni nel campo dell'approvvigionamento in acqua delle regioni rurali e si prepara ad estendere al Nepal e allo Sri Lanka l'esperienza raccolta nel Camerun. Swissaide ha aperto con successo nuove vie per lo sviluppo delle comunità rurali particolarmente bisognose. Tra le esperienze più importanti raccolte dalla Confederazione figurano indubbiamente quelle che sono state acquisite nel campo dell' economia forestale, dell'allevamento e della produzione lattiera. Siffatte specializzazioni agevolano la ripetizione dei progetti e possono in tal modo semplificare notevolmente il lavoro di pianificazione e di preparazione.

523 Collaborazione con le opere assistenziali private

La tavola 6 che segue evidenzia un forte aumento, negli ultimi anni delle prestazioni delle opere assistenziali private per la cooperazione tecnica e per l'aiuto umanitario nei Paesi in sviluppo. Ciò risulta dall'aumento, per diverse opere assistenziali svizzere, del numero dei donatori e dell'importanza dei doni. Se si confronta la somma totale messa a disposizione del popolo svizzero ai Paesi in sviluppo per il tramite delle opere assistenziali private, rispetto alle prestazioni corrispondenti degli altri Paesi, si accerta che la Svizzera nel 1974, con una somma di circa 14 franchi (4,25 dollari) per abitante, si classifica al primo posto dei Paesi industrializzati, precedendo la Svezia (4,03 dollari) e gli Stati Uniti (3,47 dollari) [50].

Prestazioni di opere assistenziali private

(in milioni di franchi) *Tabella 6*

	1971	1972	1973	1974	1975
1. Prestazioni proprie					
— Cooperazione tecnica	39	43	53	60	63
— Aiuto umanitario	19	32	10	22	20
Totale	58	75	63	82	88
2. Partecipazione finanziaria della Confederazione alle attività di detti organismi [51]	8	10	16	13	13
Totale compresi i contributi federali [51]	66	85	79	95	96

[50] *Fonte:* CAD.

[51] Esclusa la partecipazione finanziaria della Confederazione alle attività d'aiuto umanitario.

Il bilancio soddisfacente modifica nondimeno soltanto in modo insegnificante l'immagine globale delle prestazioni della Svizzera (gratuite o a condizioni di favore) a profitto dei Paesi in sviluppo, comparata a quella di altri Paesi del CAD: anche se i versamenti effettuati dalle opere assistenziali private sono riferite al nostro prodotto nazionale lordo e se aggiunto all'aiuto pubblico allo sviluppo [52] del nostro Paese [53], il totale permane ampiamente inferiore alla media delle prestazioni corrispondenti dei Paesi industrializzati occidentali. Il totale è stato nel 1974 dello 0,20 per cento, per l'anno successivo dello 0,24 per cento del nostro prodotto nazionale lordo, quando i Paesi del CAD hanno raggiunto la media dello 0,36 per cento (1974) e 0,39 per cento (1975).

La cooperazione tra la Confederazione e le opere assistenziali ha sempre assunto un'importanza preminente. La Confederazione partecipa finanziariamente a numerosi progetti pianificati e eseguiti da organizzazioni private e dagli interessati nei Paesi in sviluppo. Le organizzazioni assistenziali eseguono inoltre in regia progetti finanziati integralmente da enti pubblici (cfr. esempi di progetto n. 1 e 22). Durante gli ultimi anni, il delegato alla cooperazione tecnica ha regolarmente dedicato dal 12 al 20 per cento dei mezzi a disposizione a progetti delle organizzazioni private o a progetti affidati in regia a queste ultime. Fra i Paesi industrializzati, la Svizzera è quello che devolve la maggior parte del proprio aiuto pubblico allo sviluppo di progetti di organizzazioni assistenziali private.

Tali organizzazioni assumeranno funzioni viepiù importanti negli sforzi necessari per accrescere le prestazioni della Svizzera a vantaggio dei Paesi in sviluppo e per mantenere la qualità del nostro contributo alla cooperazione internazionale allo sviluppo. In siffatta prospettiva, la continuazione della cooperazione fra le opere assistenziali e il delegato alla cooperazione tecnica è d'importanza speciale. È stato detto al paragrafo 522 che la preparazione dei nuovi progetti era divenuta più esigente ma che d'altronde un certo qual numero d'organizzazioni assistenziali avevano acquisiti nei campi specializzati un'esperienza preziosa suscettibile d'essere utilizzata all'atto della pianificazione di nuove azioni. Rimane da esaminare in quale modo la Confederazione e le opere assistenziali possano meglio collaborare alla preparazione di nuovi progetti e ciò d'altronde è una ragione in più per aumentare la partecipazione finanziaria della Confederazione a progetti delle opere assistenziali private. Conviene cercare di aumentare il numero dei progetti eseguiti in regia da questi ultimi enti. Infine, il «piccolo aiuto finanziario», definito al paragrafo 412, applicato spesso nel quadro di progetti d'organizzazioni private, potrebbe contribuire ad accrescere l'efficacia

[52] Cfr. paragrafo 24 segnatamente la nota 18.
[53] Cfr. tavola 7 dell'allegato 2.

degli sforzi svizzeri e ad intensificare la cooperazione fra le opere assistenziali e la Confederazione. Il problema della partecipazione delle opere assistenziali private all'aiuto finanziario propriamente detto deve ancora essere esaminato molto diligentemente.

53 Cooperazione tecnica multilaterale

Come per il passato, la nostra cooperazione tecnica si svolgerà parzialmente per la via multilaterale. Includiamo l'aiuto associato (cfr. n. 411, cpv. 1) nel campo bilaterale. I mezzi riservati alla cooperazione tecnica multilaterale verranno destinati principalmente, sotto forma di contributi generali, ai programmi d'organizzazioni internazionali.

Il più importante contributo di programma sarà, come precedentemente, accordato al Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD). Quest'ultimo realizza, da una parte, dei preinvestimenti (segnatamente studi tecnici ed economici) e finanzia, d'altra parte, i progetti eseguiti dalle organizzazioni specializzate e dagli organi delle Nazioni Unite. Il PNUD costituisce la principale fonte di fondi delle proprie agenzie d'esecuzione per l'attività operativa esercitata nei Paesi in sviluppo. Il Consiglio d'amministrazione del PNUD, di cui fa parte anche la Svizzera, decide periodicamente circa la ripartizione dei mezzi disponibili fra i Paesi in sviluppo. A tale scopo si fonda sui piani quinquennali elaborati per la cooperazione tecnica da ciascun governo con la collaborazione dei rappresentanti permanenti del PNUD e delle agenzie esecutive. Tale dialogo assicura un impiego efficace dei mezzi di cui il PNUD dispone. Nella ripartizione di questi mezzi si cerca di avvantaggiare i Paesi più poveri e i più popolosi.

Il PNUD amministra diversi fondi speciali delle Nazioni Unite di cui seguiamo le attività costantemente. Uno fra essi, il Fondo delle Nazioni Unite per le attività in materia di popolazione (FNUAP), rivece un contributo annuo dal nostro Paese.

Oltre alle prestazioni al PNUD, sono previsti per i prossimi anni altri contributi di programma: la Svizzera partecipa ai lavori preparatori per la creazione di un Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FIDA), lavori che sono iniziati nel 1975. Vi proponiamo all'uopo di raccomandare alle Camere federali l'adesione del nostro Paese e la concessione di un contributo a questo fondo al momento della sua creazione ufficiale, prevista per i prossimi mesi. Disponendo di un capitale di circa un miliardo di dollari, che saranno forniti essenzialmente dai Paesi industrializzati e da quelli esportatori di petrolio, il FIDA affiderà a diverse organizzazioni specializzate l'esecuzione di progetti destinati ad accrescere la produzione alimentare nei Paesi in sviluppo.

Per quanto concerne la nostra cooperazione col Gruppo consultivo per la ricerca agricola internazionale (CGIAR) e i centri di ricerche dipendenti, rinviamo al numero 322, come anche all'esempio di progetto n. 25.

Continueremo a sostenere gli sforzi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (ONUDI) che tende a promuovere l'industrializzazione mediante versamento di contributi a certi progetti selezionati. L'Organizzazione mondiale della salute (OMS) ha iniziato quest'anno un vasto programma di ricerca e di formazione per la lotta contro le principali malattie tropicali. La concezione e i lavori preliminari intrapresi nel quadro di questo programma sono promettenti. Vi proponiamo di sostenere in avvenire il programma in questione.

Infine, proseguiamo la collaborazione con il Programma dei volontari delle Nazioni Unite (VNU); a tale scopo verseremo contributi e metteremo a disposizione volontari svizzeri. Una parte sempre crescente dei mezzi di cui il programma dispone è impiegata nella destinazione di volontari di Paesi in sviluppo in altri Paesi del Terzo mondo.

A lato dei contributi di programma, menzioniamo la destinazione di giovani periti mediante la quale forniamo a universitari la possibilità di svolgere, sotto la direzione di periti qualificati, un lavoro utile nel corso di un periodo di due anni, familiarizzandosi così con i problemi dello sviluppo. Dopo aver finanziato il reclutamento di giovani periti al PNUD e alla FAO, stiamo estendendo questo programma ad altre organizzazioni quali l'Ufficio internazionale del Lavoro (UIL), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), l'Organizzazione mondiale della meteorologia (OMM) e l'ONUDI. Forniremo così anche un contributo alla formazione di quadri in materia di sviluppo.

D'altra parte il Delegato alla cooperazione tecnica continuerà a collaborare al reclutamento di periti e di consulenti svizzeri delle organizzazioni internazionali. Data l'attuale situazione del mercato dell'impiego nella maggior parte dei Paesi industrializzati, il numero dei candidati supera quello dei posti disponibili.

54 Aiuto finanziario bilaterale

541 Ripartizione dei mezzi finanziari

L'aiuto finanziario bilaterale accordato finora dalla Svizzera concerneva essenzialmente i Paesi più sfavoriti (cfr. fine del n. 421). Abbiamo l'intenzione di continuare ad osservare tale priorità per il futuro. L'aiuto finanziario bilaterale deve, per regola generale, essere accordato ai Paesi parti-

colarmente poveri le cui difficoltà finanziarie sono tali da ripercuotersi in modo grave sul livello di vita già minimo della propria popolazione.

La scelta dei Paesi partners sarà quindi soprattutto determinata dai loro bisogni reali di finanziamento a condizioni di favore, tenuto conto dell'aiuto che possono ricevere da altre fonti. L'articolo 5 capoverso 2 della legge sulla cooperazione allo sviluppo e all'aiuto umanitario internazionali enuncia un altro criterio: i progetti dovrebbero soddisfare l'obiettivo principale della nostra partecipazione alla promozione dello sviluppo (cfr. n. 333) apportando un miglioramento alle condizioni di vita dei gruppi di popolazione i più sfavoriti. Tali progetti possono essere identificati e realizzati molto più facilmente in quei Paesi che il Delegato alla cooperazione tecnica ben conosce. È particolarmente efficace l'aiuto finanziario che prolunga e completa dei progetti di cooperazione. In un numero sempre crescente di casi, è inoltre necessario combinare in un solo progetto l'aiuto finanziario con la cooperazione tecnica sotto forma di «progetti integrati» (cfr. gli esempi di progetto n. 19 e 23 dell'allegato 1). La presenza di coordinatori della cooperazione tecnica (cfr. n. 522) può facilitare la realizzazione di questi complessi progetti nei Paesi in cui risiedono.

Le condizioni alle quali è accordato l'aiuto finanziario bilaterale devono riflettere tali priorità. L'aiuto finanziario sarà quindi accordato sotto forma di prestiti a lunghissimo termine, a un tasso d'interesse bassissimo, quasi senza interesse, e anche, se giustificato dalle circostanze, sotto forma di doni.

L'identificazione dei progetti suscettibili d'essere finanziati grazie al nuovo credito di programma è ancora troppo poco avanzata perché se ne possa parlare nei minimi dettagli. Sono già stati intrapresi studi preliminari dal Delegato alla cooperazione tecnica; per prendere ufficialmente contatti con i Paesi partners, attenderemo che sia disponibile il credito di programma. I progetti attualmente previsti concernono la produzione di strumenti semplici per l'agricoltura, l'immagazzinamento e la commercializzazione di prodotti agricoli, l'allestimento di sistemi semplici di irrigazione. Detti progetti sono tutti realizzati sotto forma di progetti integrati.

Tenuto conto delle priorità menzionate precedentemente, accorderemo nuovamente, se le circostanze lo permetteranno, crediti di trasferimento (p. es. crediti misti) vincolati ad esportazioni di beni svizzeri. Questa forma di aiuto finanziario bilaterale entra in linea di conto qualora l'economia del Paese beneficiario sia già ben diversificata e quando l'importazione di beni d'equipaggiamento svizzeri sia particolarmente utile al suo sviluppo.

542 Pianificazione e preparazione di nuovi progetti

Come già riferito, la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario sono sotto certi aspetti molto simili. I progetti cui essi si dedicano sono essenzialmente esaminati, nella fase di preparazione, sotto la stessa ottica e giusta le medesime esigenze. Le osservazioni fatte al numero 522 circa la preparazione di progetti di cooperazione tecnica si applicano quindi anche alla preparazione di progetti d'aiuto finanziario, tenuto conto del fatto che le procedure debbono essere adattate alla natura particolare di questa forma di cooperazione allo sviluppo. L'obiettivo dell'aiuto finanziario è quello di mettere a disposizione del partner mezzi finanziari maggiori di quelli normalmente impiegati nei progetti di cooperazione tecnica. Si tratta quindi di identificare degli investimenti relativamente importanti che rendano possibile lo sviluppo in più settori economici e sociali. La stessa natura dell'aiuto finanziario esige che si tenga conto, durante la preparazione dei progetti, del loro effetto sulla bilancia dei pagamenti del Paese partner.

I progetti d'aiuto finanziario si differenziano da quelli di cooperazione tecnica per il fatto che, normalmente, non è facile modificarli una volta iniziata la realizzazione, mentre quelli di cooperazione tecnica sono più facilmente adattabili alle circostanze. I progetti d'aiuto finanziario devono quindi essere preparati in modo particolarmente approfondito e sistematico. Dopo l'identificazione, la preparazione comprende un primo studio degli elementi essenziali, poi l'allestimento di un rapporto di realizzazione e, infine, all'occasione, l'elaborazione di un avamprogetto dettagliato. Tutti questi lavori devono generalmente esser affidati a dei gruppi pluridisciplinari ed esigono parecchio tempo. La preparazione di progetti d'aiuto finanziario devono quindi essere iniziati, di principio, prima di quanto sia il caso invece per i progetti di cooperazione tecnica.

55 Aiuto finanziario multilaterale

I due provvedimenti d'aiuto multilaterale non compresi nel credito di programma — i contributi alla ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico e africano di sviluppo — sono commentati al numero 7. Qui ci limiteremo a riassumere come verranno utilizzati i mezzi finanziari destinati all'aiuto finanziario multilaterale inclusi nel credito di programma proposto di 240 milioni di franchi. Si tratta di una somma di 10 a 12 milioni di franchi, vale a dire un quinto circa dei fondi previsti dal credito di programma per l'aiuto finanziario (60 milioni di franchi circa).

Con detta somma probabilmente potremo partecipare al secondo aumento del capitale della Banca asiatica di sviluppo. Il capitale di quest'istituto serve — per la parte che è stata liberata — al finanziamento diretto dei

prestiti accordati a saggi d'interesse vicini a quelli di mercato. Il capitale non liberato che deve essere fornito dagli Stati membri a moneta convertibile costituisce una garanzia di cui la Banca abbisogna per chiedere in prestito capitali sul mercato internazionale. Poiché il capitale liberato è disponibile senza alcun interesse, la Banca può accordare prestiti a condizioni leggermente più vantaggiose di quelle che dovrebbe accordare se dovesse dipendere esclusivamente da condizioni vincolate al prestito fattole.

Le valutazioni della Banca indicano che, verso la fine del 1977, il capitale di garanzia sarà totalmente utilizzato per l'emissione di prestiti; quindi per continuare l'attività occorre un aumento del capitale e gli Stati membri hanno approvato in linea di massima tale misura. Sono in corso discussioni sull'ampiezza di questo aumento. Fondandosi, da una parte, sulle necessità minime dei Paesi in sviluppo d'Asia e, d'altra parte, sul programma di prestiti della Banca, si prospetta un aumento del capitale del 135 per cento per gli anni 1978-1981, di cui un decimo deve essere liberato in quattro rate annue.

Alla fine del 1975, la Svizzera aveva sottoscritto lo 0,471 per cento del capitale della Banca asiatica di sviluppo e disponeva così dello 0,865 per cento dei diritti di voto totali e del 2,983 per cento dei diritti di voto non regionali (vale a dire non asiatici). Il mantenimento di una partecipazione minima del nostro Paese al capitale della Banca e, quindi, alla sua direzione, esige che la Svizzera versi probabilmente da 5 a 6 milioni di franchi supplementari nel quadro dell'aumento generale del capitale.

In relazione con detto aumento di capitale, diversi Paesi industrializzati e in sviluppo hanno aumentato individualmente la propria partecipazione al capitale nel corso degli ultimi anni. Hanno così aumentato la percentuale dei propri diritti di voto in modo tale che la percentuale degli altri membri viene così ad essere ridotta in uguale misura. Per poter partecipare efficacemente, come in passato, al controllo e alla formulazione della politica della Banca, abbiamo l'intenzione di procedere analogamente fra poco tempo, aumentando individualmente la partecipazione svizzera al capitale, partecipazione che probabilmente esaurirà il saldo summenzionato di 10 a 12 milioni di franchi.

Considerando i provvedimenti precitati e i contributi previsti al Fondo asiatico e africano di sviluppo (cfr. n. 7) riteniamo di mantenere in avvenire le proporzioni finora determinanti per l'aiuto finanziario multilaterale (cfr. fine del n. 422); oltre l'80 per cento dei mezzi a nostra disposizione andranno a beneficio dei Paesi più sfavoriti.

6 Durata e ammontare del credito di programma

Come risulta dal numero 1, il credito di programma propostovi come misura transitoria dovrebbe essere sufficiente per il periodo dal 1º marzo 1977 al 30 giugno 1978, vale a dire che deve essere accordato per una durata minimo di 14 mesi (cfr. n. 81).

Per stabilire l'ammontare del credito di programma proposto, si deve, da una parte, prendere in considerazione le estreme necessità dei Paesi in sviluppo e la relazione conveniente che deve sussistere tra le nostre prestazioni e quelle degli altri Paesi industrializzati. D'altra parte, il volume di questo impegno è determinato (come prescritto nell'art. 9 cpv. 2 della legge federale sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto finanziario internazionali) tenendo conto «della situazione economica della Svizzera, dello stato delle finanze e delle necessità delle regioni svizzere svantaggiate».

Nelle grandi Linee della politica di governo dal 1975 al 1979 abbiamo riaffermato [54] la nostra intenzione già espressa quattro anni orsono [55] di avvicinare le prestazioni svizzere alla media di quelle degli altri Paesi membri del CAD [56]. Mentre il nostro «aiuto pubblico allo sviluppo» ammontava allo 0,11 per cento del nostro prodotto nazionale lordo (PNL) nel 1971, la media delle prestazioni corrispondenti dei Paesi del CAD si situava allo 0,35 per cento. Nel 1975 tali cifre ammontavano allo 0,18 per cento e allo 0,35 per cento. Abbiamo quindi parzialmente raggiunto l'obiettivo prefisso nel 1972; la differenza tra i Paesi del CAD e la Svizzera è diminuita. Tuttavia dalla tavola 9 all'allegato 2 risulta che le nostre prestazioni sono, come prima, inferiori a quelle della maggior parte dei Paesi del CAD. Nel 1975 solo l'Austria e l'Italia hanno fornito prestazioni pubbliche in favore dei Paesi in sviluppo che, espresse in per cento del loro PNL, risultano ancora meno importanti di quelle svizzere. Siamo ancora lontano da quanto la comunità dei popoli, nel quadro di un'equilibrata ripartizione dei compiti, si aspetta da noi e da quanto ci consiglia il nostro interesse.

Le grandi Linee della politica di governo per gli anni 1975-1979 e il piano finanziario del 28 gennaio 1976 che le accompagnava ritornano quindi sulla necessità di un aumento delle nostre prestazioni. Il piano finanziario prevedeva spese tali da portare le nostre prestazioni pubbliche a circa lo 0,21 per cento del PNL nel 1976, a circa lo 0,23 per cento nel 1977 e 1978, e allo 0,27 per cento nel 1979.

[54] Cfr. nota 2.
[55] Messaggio del 13 marzo 1972 concernente le grandi Linee della politica di governo durante la legislatura 1971-1975, numero 65 (FF **1972** I 801).
[56] Cfr. nota 14.
[57] Cfr. nota 2 della tavola 7 dell'allegato 2.

Tuttavia, in seguito al rifiuto di concedere un prestito di 200 milioni di franchi all'Associazione internazionale dello Sviluppo (IDA) nella votazione popolare del 13 giugno 1976, le spese previste a titolo d'«aiuto pubblico allo sviluppo» per gli anni dal 1976 al 1978 sono state ridotte della somma riservata alla quarta ricostituzione dell'IDA.

Altre riduzioni sono previste in occasione della preparazione del bilancio per il 1977 e del nuovo piano finanziario per il 1978 e 1979. Tenuto conto di queste modificazioni, le nostre prestazioni rappresentano circa lo 0,17 per cento del PNL nel 1976, 0,18 per cento nel 1977, 0,19 per cento nel 1978 e 0,21 per cento nel 1979. Una riduzione suppletiva delle prestazioni non ci sembra attualmente né giustificata né corrispondente alla decisione popolare del 13 giugno 1976. L'aumento, nel quadro del nuovo credito di programma, degli impegni annui possibili — che si traduce in pratica in un modestissimo aumento delle spese annue — ci sembra quindi giustificato. Per stabilire l'ammontare del credito di programma che vi proponiamo d'adottare per la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario, ci siamo fondati su un programma tenente conto delle riduzioni menzionate.

Per la cooperazione tecnica, la realizzazione di questo programma — le cui basi dipendenti dalla politica di sviluppo sono state definite ai numeri 3 e 52 — richiede, per la durata menzionata di 14 mesi, degli impegni di un ammontare di circa 180 milioni di franchi. Conviene qui ricordare — come già esposto nel relativo messaggio [58] — che il credito di programma attuale d'una durata di un anno e mezzo era stato calcolato stringatamente. Infatti possiamo attualmente prendere pochissimi impegni nuovi nel campo della cooperazione tecnica per non esaurire il credito prima del termine minimo stabilito per la sua durata, vale a dire il 30 aprile 1977. Per soddisfare talune necessità di ricupero nell'ambito del nostro programma si dovrà quindi ugualmente ricorrere a un nuovo credito di programma.

Il programma d'aiuto finanziario, i cui elementi fondamentali sono enunciati ai numeri 54 e 55, richiede per il periodo menzionato degli impegni d'un ammontare di circa 60 milioni di franchi.

Il credito di programma deve quindi ammontare globalmente a 240 milioni di franchi. Esso non deve essere rigidamente diviso in due elementi — 180 milioni di franchi per la cooperazione tecnica e 60 milioni per l'aiuto finanziario. Queste due cifre esprimono piuttosto gli ordini di grandezza delle somme che devono essere impegnate per le due forme di cooperazione allo sviluppo. Essendo le due forme strettamente legate (cfr. segnatamente n. 412 e 541) dovrà essere possibile modificare un poco la proporzione fra gli impegni per la cooperazione tecnica e quelli concernenti l'aiuto finanziario.

[58] Messaggio 5 feb. 1975, n. 62 (FF **1975** I 405).

7 Partecipazione della Svizzera alla ricostituzione delle risorse del Fondo africano e del Fondo asiatico di sviluppo

71 Motivi di una partecipazione svizzera

Come già esposto al numero 51, l'aiuto multilaterale è chiamato per l'avvenire a svolgere un ruolo probabilmente sempre più importante. Quest'osservazione vale segnatamente anche per l'aiuto finanziario multilaterale nel quadro delle istituzioni mondiali e regionali di finanziamento dello sviluppo. Da una parte, trattasi di banche che accordano prestiti a un tasso d'interesse vicino a quello di mercato e, d'altra parte, di fondi di sviluppo legati in una maniera o nell'altra alle banche e che offrono prestiti ai Paesi più sfavoriti a condizioni molto convenienti.

I mezzi finanziari messi finora a disposizione del Fondo africano e del Fondo asiatico di sviluppo da parte dei propri membri saranno, nel 1976, completamente impegnati in prestiti accordati ai Paesi in sviluppo più sfavoriti. Le necessità considerevoli di questi Paesi dimostrano quanto sia indispensabile e incontestabile su piano internazionale la ricostituzione delle risorse dei due fondi summenzionati. Le condizioni alle quali i due fondi concedono prestiti sono estremamente vantaggiose per cui solamente dei doni provenienti dalle risorse di bilancio dei Paesi membri possono fornir loro i mezzi necessari.

La Svizzera che è membra di entrambi i fondi ha fornito contributi iniziali all'atto della loro istituzione; riteniamo quindi necessaria la partecipazione alla ricostituzione delle loro risorse, e ciò per le stesse ragioni che ci hanno indotto all'adesione ai Fondi, ragioni esposte nei pertinenti messaggi [59]. Pertanto ci limitiamo ad alcune osservazioni generali:

— Sono anzitutto i bisogni dei Paesi in sviluppo i più favoriti d'Africa ed Asia che esigono la continuazione delle nostre prestazioni in seno ai fondi regionali di sviluppo. Abbiamo dimostrato al numero 22 (tavole 1 e 2) a qual punto siano diffusi in queste due parti del mondo il pauperismo e il sottoimpiego. Nei Paesi in sviluppo d'Africa, circa il 45 per cento della manodopera disponibile è senza impiego oppure sottooccupata; nei Paesi dell'Asia tale proporzione è del 40 per cento. Il fenomeno è molto accentuato nelle zone particolarmente sfavorite di questi due continenti. Conviene parimente osservare che 28 dei 29 Paesi meno sviluppati (cfr. n. 411) come anche 40 dei 45 Paesi fra i più seriamente colpiti dagli avvenimenti economici mondiali degli ultimi anni si trovano nell'Africa e nell'Asia. La maggior parte degli esseri umani più poveri

[59] Messaggi del 16 ago. 1972 (FF **1972** II 329) e del 30 set. 1974 (FF **1974** II 821).

vive nei Paesi molto popolati dell'Asia. La nostra partecipazione ai Fondi africano e asiatico di sviluppo risponde quindi all'esigenza dell'articolo 5 della legge sulla cooperazione allo sviluppo e sull'aiuto umanitario internazionali, secondo cui la nostra cooperazione allo sviluppo deve anzitutto giovare ai Paesi in sviluppo i più sfavoriti.

La vulnerabilità dell'economia di questi Stati come anche la situazione precaria delle loro bilance dei pagamenti fanno sì che l'aiuto esterno deve essere accordato a condizioni possibilmente favorevoli per non suscitare o aggravare i problemi di indebitamento. Questo tipo d'aiuto è parimente necessario in quanto lo sviluppo delle infrastrutture sociali ed economiche richiede investimenti che sono economicamente redditizi soltanto a lungo termine. Entrambi i fondi di sviluppo sono una funzione importante nella messa a disposizione delle risorse a condizioni favorevoli.

Oltre a queste importanti considerazioni attinenti alla politica di sviluppo alcune particolarità delle istituzioni regionali di finanziamento dello sviluppo perorano in favore della nostra partecipazione ai due fondi. Menzioniamo tali particolarità a complemento delle nostre considerazioni d'ordine generale riguardanti la cooperazione multilaterale allo sviluppo (cfr. n. 51):

— Grazie all'ampiezza dei mezzi finanziari messi a loro disposizione e all'impiego specifico che ne è fatto, tali fondi possono consentire, nei Paesi beneficiari, il promovimento di attività che hanno un impatto sullo sviluppo dell'insieme di una regione o di un settore economico. Sostenendo finanziariamente i fondi di sviluppo, un piccolo Paese come la Svizzera può parimente contribuire all'attuazione di grandi progetti del genere.

— La partecipazione dei Paesi in sviluppo di un continente a istituzioni regionali consolida la cooperazione tra questi Paesi. La soluzione comune di problemi concreti riguardanti diversi Paesi comporta una migliore comprensione reciproca. Inoltre, i fondi di sviluppo incitano i loro membri a mobilizzare le proprie risorse e a contribuire in tal modo al promovimento di un processo di sviluppo nel quale si conta sulle proprie forze.

— Partecipando alla ricostituzione delle risorse di questi fondi esprimiamo la nostra intenzione di continuare i nostri sforzi in favore dei Paesi più sfavoriti di questi continenti e di adeguarli ai crescenti bisogni. Questa costanza nello sforzo è da un canto una condizione importante affinché i Paesi in sviluppo possano procedere a una pianificazione razionale; d'altro canto essa aumenta le possibilità di successo della cooperazione internazionale allo sviluppo (cfr. n. 31).

— In quanto membro del Fondo asiatico e del Fondo africano di sviluppo la Svizzera deve sopportare una parte adeguata dell'onere che risulta

dalla ricostituzione delle risorse di entrambi i fondi. Sia nei confronti dei Paesi in sviluppo sia nei confronti di quelli industrializzati i quali, quasi senza eccezione, fanno sforzi più notevoli del nostro Paese, la credibilità della nostra politica richiede la partecipazione adeguata alla ricostituzione delle risorse di tali fondi.

— La nostra rappresentanza in seno agli organi di decisione dei fondi ci consente di esercitare un'influenza circa l'impiego delle risorse. Nostri concittadini occupano la funzione di amministratore supplente sia nel Consiglio d'amministrazione del Fondo africano sia in quello del Fondo asiatico di sviluppo.

72 Partecipazione alla prima ricostituzione generale delle risorse del Fondo africano di sviluppo (FAD)

721 Attività e finanziamento del FAD

Vi abbiamo informati particolareggiatamente circa l'attività e la struttura del FAD nel messaggio del 30 settembre 1974 [60]. I membri del FAD sono la Banca africana di sviluppo, che rappresenta unicamente i Paesi africani, alcuni Paesi industrializzati africani come anche il Brasile e l'Arabia Saudita [61]. Trattasi di un istituto giuridicamente indipendente della Banca africana di sviluppo che dispone dei propri organi di direzione (Consiglio dei governatori e Consiglio d'amministrazione). In questo continente dove grandi diversità d'ordine culturale, linguistico ed economico non agevolano affatto la cooperazione internazionale i fondi e questa banca costituiscono un centro della cooperazione internazionale per lo sviluppo.

Durante il primo biennio d'attività completa nel 1974 e 1975, il FAD ha concesso 40 prestiti per una somma complessiva di 125,69 milioni di unità di conto [62]. Tali prestiti hanno una durata di 50 anni e il termine di dilazione è di 10 anni. Ove non fruttino interessi, è riscossa una tassa di servizio dello 0,75 per cento. I Paesi beneficiari sono stati sempre quelli africani particolarmente sfavoriti che hanno un reddito annuo per abitante inferiore a 280 dollari — e nella grande maggioranza dei casi è inferiore a 200 dollari (cfr. tavola 12 dell'allegato 2). Oltre il 73 per cento delle somme mutuate lo sono state per progetti riguardanti l'agricoltura, i servizi pubblici (ad es. l'approvvigionamento in acqua), la salute e l'educazione (cfr. tavola 11 dell'allegato 2). Siffatta concentrazione corrisponde ai bisogni dei beneficiari e alle priorità del loro sviluppo.

[60] FF **1974** II 821.
[61] Cfr. tavola 10 dell'allegato 2.
[62] Un unità di conto equivale a 1 dollaro Smithsonian oppure a 1,1 dollari USA.

Le difficoltà iniziali conosciute dal FAD nella ricerca di personale qualificato sono ora ampiamente superate. Bisogna rammentare all'uopo che la preparazione e l'attuazione di progetti nei Paesi più sfavoriti pongono esigenze particolarmente gravose in quanto numerose delle strutture economiche ed amministrative mancano completamente o parzialmente (cfr. n. 522). L'esempio di progetto numero 10 dell'allegato 1 ragguaglia circa la natura dei progetti finanziati dal FAD.

Per il finanziamento delle proprie attività, il Fondo disponeva fino al 31 dicembre 1975 di 136,9 milioni di unità di conto delle quali 99,7 milioni provenivano dalle sottoscrizioni iniziali; la rimanenza di 37,2 milioni è stata ottenuta mediante una ricostituzione straordinaria delle risorse del FAD. Tale aumento straordinario deciso il 6 maggio 1975 da parte dei governatori si è reso necessario in quanto le sottoscrizioni iniziali risultavano insufficienti per coprire il primo periodo d'attività originalmente previsto dal 1974 al 1976.

Come già indicato al numero 422, la Svizzera ha sinora messo a disposizione del FAD 24,5 milioni di franchi sotto forma di contributo non rimborsabile e che non frutta interessi. La partecipazione alla sottoscrizione iniziale è stata di 12,5 milioni di franchi [63]. Nel 1975 avete autorizzato il versamento di un altro contributo di 12 milioni di franchi per l'istituzione di un «Fondo speciale svizzero per l'Africa» [64] in rapporto con la ricostituzione straordinaria delle risorse già menzionate. Le risorse di questo fondo speciale sono state successivamente integrate a quelle del FAD.

722 Prima ricostituzione generale delle risorse del FAD

Come già detto, i mezzi finanziari posti a disposizione del FAD sono completamente impegnati nel 1976 in seguito ai prestiti concessi ai Paesi in sviluppo particolarmente sfavoriti. In previsione di questa situazione, durante il 1974 e 1975 già sono stati condotti negoziati in previsione di una prima ricostituzione ordinaria delle risorse. I Paesi membri hanno convenuto che una somma di 223,88 milioni di unità di conto per gli anni 1976 a 1979 (cfr. tavola 10 dell'allegato 2) dovesse bastare. Secondo la chiave di ripartizione utilizzata finora, la parte spettante alla Svizzera è di 12,38 milioni di unità di conto ovverossia pari a circa 37 milioni di franchi.

Il Consiglio dei governatori del FAD ha definitivamente approvato questa ricostituzione ordinaria delle risorse il 26 febbraio 1976. Dopo che la Repubblica federale di Germania, il Canada, la Danimarca, la Finlandia, il Giappone, la Norvegia e la Svezia — che insieme forniscono il 64 per cento

[63] DF del 19 dic. 1972, RU **1973** 1138.
[64] DF del 20 mar. 1975, RU **1975** 1978.

(144,5 milioni di unità di conto) della somma globale — ebbero dato ufficialmente il proprio accordo, la ricostituzione è iniziata il 15 giugno 1976. I contributi devono essere versati dal 1976 al 1978 in tre rate annuali, la prima delle quali avrebbe dovuto essere pagata il 1° luglio 1976.

Abbiamo accettato la ricostituzione sotto riserva della vostra approvazione. L'aumento del nostro contributo rispetto ai versamenti effettuati finora ci sembra ampiamente giustificato per le ragioni esposte al numero 71.

73 Partecipazione alla ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo (ADF)

731 Attività e finanziamento dell'ADF

Nel messaggio del 16 agosto 1972 [65] abbiamo esposto la struttura e l'attività del Fondo speciale a scopi multipli della Banca asiatica di sviluppo. Rammentiamo qui la possibilità di una funzione di tale fondo con il Fondo speciale per l'agricoltura nell'intento di istituire un fondo speciale consolidato. Tale fusione e quindi la creazione del Fondo asiatico di sviluppo sono avvenute il 28 giugno 1974.

L'ADF che giuridicamente e amministrativamente fanno parte della Banca asiatica di sviluppo assegna prestiti di una durata di 40 anni al saggio d'interesse dell'1 per cento con un termine di dilazione di 10 anni.

A contare dall'inizio dell'attività del Fondo speciale a scopi multipli della Banca asiatica di sviluppo quest'ultima ha accordato prestiti per una somma di 659 milioni di dollari alle condizioni di favore summenzionate. Il settore agricolo ha ricevuto il 46 per cento di tale somma e i servizi pubblici il 30 per cento (cfr. tavola 14 dell'allegato 2). Negli ultimi anni, l'aliquota dell'agricoltura è aumentata; nel 1975 essa è stata pari al 46,3 per cento. I principali beneficiari di questi prestiti sono stati il Bangladesh, l'Indonesia, il Pakistan, la Birmania, lo Sri Lanka e il Nepal che hanno complessivamente ricevuto circa il 75 per cento dei prestiti concessi tra il 1969 e il 1975. Dopo il 1973 (rincaro dei prezzi del petrolio), l'Indonesia non è più stata recata sulla lista dei Paesi beneficiari del Fondo. La tavola 13 dell'allegato 2 indica quali siano sinora stati i contributi dei Paesi membri al Fondo asiatico di sviluppo come anche al suo predecessore.

Come detto al paragrafo 422, la Svizzera nel 1972 ha versato un contributo di 20 milioni di franchi al vecchio Fondo speciale a scopi multipli [66]. Tali risorse sono poi state trasferite all'ADF. A titolo di completezza menzio-

[65] FF **1972** II 329.
[66] DF del 19 dic. 1972, RU **1973** 1138.

niamo che il nostro Paese ha versato un milione di franchi nel 1970 e un altro nel 1976 al Fondo speciale per l'assistenza tecnica della banca. Tali somme sono state addebitate sul credito di programma per la cooperazione tecnica. Il Fondo consente alla Banca di aiutare i Paesi più sfavoriti nella preparazione di nuovi progetti con particolare attenzione e di combinare i provvedimenti d'aiuto finanziario con quelli di cooperazione tecnica come è dimostrato nell'esempio di progetto numero 19 dell'allegato 1.

732 Ricostituzione delle risorse dell'ADF

Affinché il Fondo possa continuare le proprie attività durante il prossimo triennio occorre ricostituire le risorse dell'ADF. A fine 1975 643,68 dei 648,8 milioni di dollari disponibili erano impegnati. Il 3 dicembre 1975 gli Stati membri hanno convenuto un contributo complessivo di 809 milioni di dollari per il periodo dal 1976 al 1978; rispetto ai contributi di circa 590 milioni di dollari finora versati dai Paesi industrializzati, tale somma costituisce un aumento del 37 per cento.

Ci siamo dichiarati disposti, con riserva della vostra approvazione, a fornire un contributo di 21,082 milioni di franchi (8,3 milioni di dollari). Tale somma costituisce circa l'1 per cento del totale della somma della ricostituzione. Si tratta quindi soltanto di un esiguo aumento rispetto al nostro primo contributo di 20 milioni di franchi al vecchio Fondo speciale a scopi multipli. La liberazione di questo contributo deve avvenire in tre rate annue; la prima avrebbe dovuto essere pagata il 1° luglio 1976. Riteniamo necessario di eseguire tosto l'impegno previsto tenuto conto degli importanti bisogni che provano i Paesi più sfavoriti segnatamente i Paesi più sfavoriti dell'Asia (cfr. n. 22 e 71).

8 Costituzionalità e forma giuridica; entrata in vigore della legge federale sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali

81 Entrata in vigore della legge federale

Il 19 marzo 1976 avete approvato la legge federale su la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali. Il termine di referendum è trascorso inutilizzato il 28 giugno di quest'anno. Si era prevista l'entrata in vigore della legge per il 1° gennaio 1977 con la rispettiva ordinanza attualmente in preparazione. Nondimeno aggiorneremo l'entrata in vigore in attesa dei dibattiti parlamentari circa il presente disegno ma al massimo fino al 1° luglio 1977.

Le ragioni di questa decisione sono le seguenti:

Come indicato al numero 61 proponiamo con il presente messaggio l'approvazione di un credito di programma per una durata di 14 mesi quale provvedimento transitorio reso indispensabile dalla situazione attuale delle finanze federali. L'articolo 9 capoverso 1 della legge recita nondimeno che i mezzi necessari al finanziamento della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario internazionali siano accordati sotto forma di crediti di programma aperti per parecchi anni. La necessità sopraevocata giustifica a nostro parere l'aggiornamento dell'entrata in vigore della legge affinché possiamo sottoporvi la presente proposta nella forma attuale.

Tal modo di procedere ci consente inoltre di presentarvi separatamente, in ragione dell'urgenza menzionata al numero 1, un disegno di decreto relativo alla nostra partecipazione alla ricostituzione delle risorse dei Fondi africano e asiatico di sviluppo. Tale partecipazione, giusta l'articolo 9 capoverso 1 della legge dovrebbe essere compresa nel credito di programma. È nondimeno opportuno sottolineare che nonostante il differimento dell'entrata in vigore della legge, i principi di quest'ultima già determinano la nostra politica di cooperazione allo sviluppo. Nel presente messaggio, segnatamente al numero 3, abbiamo esposto dettagliatamente il concetto sancito dalla legge e abbiamo dimostrato sulla scorta di numerosi esempi come avviene l'applicazione.

82 Costituzionalità e forma giuridica del disegno di decreto per l'apertura del credito di programma

La cooperazione internazionale allo sviluppo e quindi la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario, rientrano, quale elemento della nostra politica estera, nella competenza generale della Confederazione in materia di rapporti esterni. Tale competenza si fonda sull'insieme delle norme del nostro diritto costituzionale. Come mostrato al numero 6 del messaggio del 19 marzo 1973 a sostegno di un disegno di legge su la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali [67] gli articoli 8, 85 numeri 5 e 6 e 102 numeri 8 e 9 della costituzione ne sono i disposti fondamentali. Visto che l'entrata in vigore della legge deve essere aggiornata per ragioni recate al numero 81, siamo costretti a far riferimento diretto alla costituzione, come nel passato, per stabilire la competenza di emanare il decreto federale del quale vi presentiamo il disegno. All'uopo seguiamo la via che avete già scelto per il fondamento costituzionale della legge segnatamente il riferimento esplicito agli articoli 8, 85 numeri 5 e 6 e 102 numeri 8 e 9.

[67] FF **1973** I 573.

Considerato che si tratta di un atto legislativo di carattere prettamente finanziario, esso deve rivestire la forma del decreto federale semplice conformemente all'articolo 8 della legge del 23 marzo 1962 sui rapporti fra i Consigli.

83 Costituzionalità e forma giuridica del disegno di decreto federale concernente una partecipazione alla ricostituzione delle risorse dei due Fondi di sviluppo

I considerandi recati al primo capoverso del numero 82 valgono anche per questo decreto federale.

Visto che con il decreto si prefigge l'assegnazione di contributi ai due fondi sotto forma di doni e che quindi non è prevista la conclusione di un accordo della durata superiore a 15 anni, esso non sottostà al referendum facoltativo in materia di trattati internazionali giusta l'articolo 89 capoverso 4 della Costituzione federale.

9 Conseguenze finanziarie e ripercussioni sul personale

91 Conseguenze finanziarie

Le conseguenze finanziarie della proposta presentatavi sono strettamente inerenti ai disegni di decreti federali concernenti la continuazione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario in favore dei Paesi in sviluppo come anche di una partecipazione alla ricostituzione delle risorse dei Fondi africano e asiatico di sviluppo. Le conseguenze si concretizzano nei crediti di pagamento che sono determinate annualmente. Le spese inerenti all'accettazione dei decreti federali proposti devono essere interamente coperte mediante le risorse generali della Confederazione.

92 Ripercussione sull'effettivo del personale; questioni d'organizzazione

La proposta del presente messaggio non provoca aumenti dell'effettivo del personale.

Nondimeno esponiamo alcune osservazioni circa problemi d'organizzazione e di personale vincolati al contributo della Svizzera alla cooperazione internazionale allo sviluppo.

Come già detto precedentemente [68], abbiamo affidato al Dipartimento politico federale nel 1973 compiti suppletivi riguardanti da un canto la concezione globale del nostro contributo alla cooperazione internazionale allo sviluppo e d'altro canto l'aiuto finanziario. Inoltre, il Delegato alla cooperazione tecnica ha dovuto affrontare un aumento del lavoro nel campo delle attività direttamente connesse con la realizzazione dei progetti; tale aumento di lavoro dipende dall'ampliamento del programma segnatamente a vantaggio di Paesi, regioni e gruppi di popolazione più sfavoriti (cfr. n. 522 e tavole 4 e 5).

I problemi posti dallo sviluppo di queste attività sono ancora accentuati dal blocco degli effettivi del personale. Il Delegato alla cooperazione tecnica ha quindi parzialmente riorganizzato i propri servizi per consentire loro un proficuo adempimento dei propri compiti. In collaborazione con i servizi competenti della Confederazione (Centrale per i problemi d'organizzazione, Ufficio del personale), è stata allestita una ristrutturazione entrata in vigore il 1° maggio 1976.

Nella divisione degli affari generali, i servizi amministrativi sono stati raggruppati in due sezioni rendendo in tal modo possibile l'integrazione nella divisione di un certo numero di servizi alcuni dei quali nuovi (concezione, informazione, affari multilaterali) e di riunirli sotto una direzione comune. In seno alla divisione operativa è stato istituito un servizio per l'aiuto finanziario che lavori in stretto contatto con la divisione del commercio del Dipartimento dell'economia pubblica. È stata inoltre aumentata la responsabilità del capo della Divisione operativa per quanto concerne l'approvazione dei nuovi progetti e in tal modo è risultata semplificata l'esecuzione di un'importante parte del lavoro del Delegato. La soppressione graduale, iniziata nel 1974, del programma degli assistenti tecnici [69], il cui lavoro è stato particolarmente intenso continua e libera progressivamente per altri compiti i collaboratori della sezione colpiti da questa misura.

Il personale del Delegato alla cooperazione tecnica presso la Centrale comprende come nel 1974 98 unità [70]. Otto altri collaboratori del Dipartimento politico federale lavorano come coordinatori nei Paesi che costituiscono i centri di gravità della cooperazione tecnica svizzera. Infine, il 1° agosto 1976, risultavano impegnati nelle attività riguardanti i progetti oppure quali impiegati del delegato alla cooperazione tecnica 228 persone (215 svizzeri e 13 stranieri).

[68] Messaggio del 19 mar. 1973 a sostegno di un disegno di legge sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali, numero 8 (FF **1973** I 573).
[69] Cfr. messaggio del 5 febbraio 1975 concernente la continuazione della cooperazione tecnica della Svizzera con i Paesi in sviluppo, n. 7 (FF **1975** II 405).
[70] Loc. cit.

Con il sostegno della Direzione amministrativa del Dipartimento politico federale, dell'Ufficio personale, dell'Amministrazione delle finanze, del controllo delle finanze e della Cassa federale d'assicurazione è stata continuata un'elaborazione del nuovo organico per il personale impiegato fuori sede, organico di cui si parla nell'ultimo messaggio sulla cooperazione tecnica [71]. I lavori sono praticamente terminati. L'intento si è rivelato complicato in quanto si è dovuto trovare soluzioni a problemi tipici della cooperazione allo sviluppo e nel contempo conformarsi per quanto possibile alle norme generali applicabili all'Amministrazione federale e segnatamente al Dipartimento politico federale.

93 Conseguenze per i Cantoni e i Comuni

L'esecuzione dei decreti federali proposti incombe esclusivamente alla Confederazione e non provoca onere alcuno a carico dei Cantoni e dei Comuni.

[71] Loc. cit.

(Disegno)

Decreto federale che disciplina la continuazione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario in favore dei Paesi in sviluppo

(Del)

L'Assemblea federale della Confederazione Svizzera,

visti gli articoli 8, 85 numeri 5 e 6 e 102 numeri 8 e 9 della Costituzione federale;

visto il messaggio del Consiglio federale del 27 settembre 1976 [1)],

decreta:

Art. 1

[1] Al fine di garantire la continuazione della cooperazione e dell'aiuto finanziario della Svizzera in favore dei Paesi in sviluppo è aperto un credito di programma di 240 milioni di franchi per una durata di almeno 14 mesi. Questo periodo inizia il 1° maggio 1977 ma, per ciascuna delle due forme di cooperazione allo sviluppo, al più presto non appena è esaurito il precedente credito di programma.

[2] I crediti annui di pagamento devono essere iscritti a bilancio.

Art. 2

Le risorse menzionate all'articolo 1 possono essere utilizzate sotto la forma di dono o prestiti rimborsabili segnatamente per:

a. provvedimenti di cooperazione bilaterale della Svizzera con i Paesi in sviluppo;

[1)] FF **1976** III 761

b. contributi generali e contributi specifici a organizzazioni internazionali e a istituzioni internazionali di finanziamento dello sviluppo.

Art. 3

[1] Il presente decreto non è d'obbligatorietà generale e non sottostà a referendum.

[2] Il Consiglio federale stabilisce la data d'entrata in vigore.

(Disegno)

Decreto federale concernente una partecipazione alla ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo e del Fondo asiatico di sviluppo

(Del)

L'Assemblea federale della Confederazione Svizzera,

visti gli articoli 8, 85 numeri 8 e 9 della Costituzione federale;
visto il messaggio del Consiglio federale del 27 settembre 1976 [1],

decreta:

Art. 1

Il Consiglio federale è autorizzato ad accordare, sotto forma di dono, un contributo di 37 milioni di franchi svizzeri al Fondo africano di sviluppo, nel quadro della prima ricostituzione generale delle proprie risorse.

Art. 2

Il Consiglio federale è autorizzato ad accordare, sotto forma di dono, un contributo di 21,082 milioni di franchi svizzeri al Fondo asiatico di sviluppo nel quadro della prima ricostituzione delle proprie risorse.

[1] FF 1976 III 761

Art. 3

I crediti annui di pagamento devono essere iscritti a bilancio.

Art. 4

1 Il presente decreto non sottostà a referendum in materia di trattati internazionali.

2 Esso entra in vigore il giorno dell'adozione.

Allegati

1. Esempi di progetti
2. Tabelle statistiche

Allegato 1

Esempi di progetti

1. Scuola di frigoristi nella Costa Rica
2. Collaborazione con la Cooperativa agricola di San Pedro, Columbia
3. Rimboschimento e protezione contro l'erosione a Haiti
4. Medicina rurale nel Dipartimento di Puno, Perù
5. Rafforzamento del servizio forestale nazionale nel Perù
6. Cooperativa d'artigiani a Recife, Brasile
7. Centro di formazione per agromeccanici a Caacupé, Paraguay
8. Appoggio a un'organizzazione locale di sviluppo in Tanzania
9. Contributo alla creazione della Facoltà d'ingegneria dell'Università di Dar es Salaam, Tanzania
10. Medicina preventiva e formazione medica nel Lesotho
11. Costruzione di un mercato nel quartiere periferico di Donala, Camerun
12. Incremento delle colture alimentari nel Camerun
13. Alfabetizzazione nel Niger
14. Il Centro nazionale di perfezionamento per artigiani rurali nell'Alto Volta
15. Aumento della produzione alimentare sulle Isole del Capo Verde
16. Sicurezza alimentare nel Sahel
17. Estensione e miglioramento dell'approvvigionamento d'acqua di due città in Indonesia
18. Irrigazione e divulgazione agricola a Maros, Indonesia
19. Credito agricolo al Bangladesh
20. Allevamento ed economia del latte a Kerala, India
21. Sviluppo dello sfruttamento agricolo e forestale nel Bhutan
22. Ricerca su alcune sorgenti di energia nel Nepal
23. Sviluppo integrato nella regione delle colline nel Nepal
24. Introduzione dell'artigianato per le donne e le giovani in zone rurali del Pakistan
25. Ricerca agricola internazionale
26. Formazione di veterinari per il progetto d'allevamento e produzione lattiera a Punjab, India

1. Scuola di Frigoristi nella Costa Rica

Dal 1971, il Delegato alla cooperazione tecnica ha affidato all'organizzazione Swisscontact la realizzazione di un centro di formazione di frigoristi nella Costa Rica. Il partner locale è l'«Instituto Nacional de Aprendizaje» (INA), con il quale Swisscontact aveva già collaborato per la formazione di meccanici agricoli.

La Costa Rica è un Paese agricolo che produce, oltre al caffè, essenzialmente banane e carne. Conosce perciò una forte domada di freddo industriale in cui i problemi nascono soprattutto per l'istallazione e la manutenzione degli impianti.

Il Delegato alla cooperazione tecnica ha speso fino a oggi per questo progetto circa 1,9 milioni di franchi. Tre tecnici svizzeri si trovavano sul posto sino alla fine del 1975, quando il loro numero è stato ridotto di un'unità; infine, dall'estate 1976 alla metà del 1977, rimarrà nel progetto un solo esperto. Oltre alle spese per il personale, i mezzi finanziari sono serviti per la costruzione e l'impianto di un'officina che offra agli allievi la possibilità di esercitarsi ai vari lavori d'istallazione. Nel centro possono essere dimostrate le funzioni e la maggior parte delle istallazioni per il freddo di uso corrente, ma è indispensabile che gli apprendisti siano in grado di fornire un lavoro produttivo una volta usciti dalla scuola. Questo aspetto della formazione è assicurato dall'accettazione di incarichi d'istallazione e di riparazione.

Lo scopo del progetto è quello di formare dei frigoristi polivalenti che siano in grado di trovare un impegno tanto in imprese di produzione agricola o dei circuiti di distribuzione delle derrate alimentari quanto nell'esercizio di un'attività indipendente. Finora, nella ricerca di un impiego, i diplomati della scuola non hanno incontrato particolari problemi. Invece, per gli allievi che hanno relativamente poca pratica non è molto semplice mettersi per conto proprio. Tuttavia, per alcuni, bisogna attendersi che ciò sia possibile dopo qualche anno di pratica.

2. Collaborazione con la Cooperazione agricola a San Pedro, Columbia

Gli agricoltori columbiani vivono, come d'altro canto la maggior parte della popolazione rurale, in condizioni materiali difficili, benché il Paese disponga di un potenziale agricolo considerevole. Le condizioni economiche, caratterizzate da una forte concentrazione delle terre, dei capitali e della capacità di controllare il mercato, impediscono un'utilizzazione di questa ricchezza a vantaggio della maggioranza. La massa dei contadini possiede troppo poche terre per potersi nutrire; non dispongono del capitale necessario per poter

lavorare la terra; insomma, per la vendita dei loro prodotti, dipendono da intermediari che si appropriano della maggior parte del guadagno proveniente dalla vendita.

Per potersi liberare da questa loro dipendenza, i contadini cominciano a organizzarsi in cooperative. Essi lottano per poter migliorare le loro condizioni di vita, per acquistare delle terre e per poter accedere al credito e ai mercati. Lottano anche per farsi sentire come contadini. I loro sforzi hanno dunque per scopo non solo i miglioramenti materiali, ma anche il miglioramento del loro livello di formazione.

Un esempio di questi sforzi intrapresi dagli agricoltori stessi è la cooperativa San Pedro nel comune dallo stesso nome del Dipartimento Zucchero, nel nord-ovest della Columbia. La cooperativa è nata nel 1969 con mezzi modesti, provenienti unicamente dai contributi dei membri stessi. Alla fine degli anni 60, questi agricoltori avevano potuto ottenere, nel quadro della riforma agraria, terre sufficienti per potersi assicurare un'esistenza. Gli agricoltori hanno dovuto riconoscere che la sola terra, senza capitale e senza accesso al mercato, non è ufficiente per superare la povertà. Malgrado inizi modesti, la cooperativa è riuscita a fornire ai contadini, a condizioni favorevoli, mezzi di sfruttamento come sementi e alcuni concimi, e ha potuto pure lottare contro la situazione di monopolio degli intermediari sul mercato. Oggi, la cooperativa conta circa 120 membri che rappresentano in totale 500 famiglie. Purtroppo, i mezzi di cui dispone la cooperativa non bastano per coprire i fabbisogni degli agricoltori. Non viene accordato nessun credito alla cooperativa, purché essa non è in grado di fornire le garanzie necessarie. Non è neppure disposta ad accettare le condizioni della Banca agricola statale e permettere quindi che non sia più autogestita come finora, ma che venga diretta da un funzionario designato dalla Banca. È per questo motivo che la cooperativa si è rivolta all'organizzazione privata svizzera di vicendevole aiuto Swissaid per chiederle un appoggio finanziario. Grazie a questo aiuto, nella primavera del 1975, la cooperativa ha potuto acquistare dei trattori con accessori che hanno permesso la coltivazione immediata di 150 ettari di terra. Anche i veicoli sono utilizzati per trasporti. Alla fine del 1975, l'assistenza della Swissaid ha pure permesso la creazione di un fondo di cassa corrente per la commercializzazione dei prodotti agricoli. Questo fondo permette alla cooperativa di commercializzare essa stessa una parte del raccolto e anche di distribuire ai contadini una parte dei guadagni fatti precedentemente dagli intermediari. Gli impegni finanziari da parte di Swissaid per questo progetto ammontano in totale a franchi 280 000; il Delegato alla cooperazione tecnica partecipa al progetto con 140 000 franchi.

3. Rimboschimento e protezione contro l'erosione a Haiti

Haiti è il Paese più povero dell'America latina e anche uno dei più privi del necessario di tutto il globo. Poiché la sua crescita economica è più lenta della crescita della popolazione, che è di circa il 2 per cento annuo, il prodotto nazionale lordo per abitante è sceso da 86 dollari nel 1962 a 74 dollari nel 1971.

Il problema essenziale dell'agricoltura a Haiti risiede nella degradazione progressiva del suolo. Le foreste che coprivano originariamente la maggior parte delle regioni montuose del Paese, sono state quasi completamente disboscate nel corso del secolo scorso e all'inizio del nostro; e i legnami preziosi sono stati esportati. Il suolo fu così lasciato in balìa all'erosione, la quale doveva ancora essere accelerata da uno sfruttamento agricolo inadeguato. Circa il 37 per cento della superficie del Paese è oggi già erosa e trasformata in steppa, ed è diventata per questo fatto incoltivabile.

Nel suo piano quinquennale (1972-1977), il governo dà la priorità all'agricoltura. Metodi migliorati devono permettere un aumento della produzione, e l'erosione dovrà essere combattuta mediante vari mezzi come sterri e rimboschimenti. La FAO sostiene questo piano governativo con diversi progetti. Uno di essi tratta essenzialmente dei problemi di protezione contro l'erosione e di rimboschimento.

Il Delegato alla cooperazione tecnica partecipa a quest'ultimo progetto con una somma di franchi 900 000. Egli viene così a finanziare l'assunzione di un esperto per tre anni, come pure le spese del materiale destinato alla protezione contro l'erosione all'interno di quattro perimetri determinati. I risultati ottenuti fino a oggi sono incoraggianti. Sono stati sistemati dei vivai di piante, sono state rimboscate parcelle abbandonate, e alcuni pendii collinari sono stati muniti di fasce vegetali per protezione contro l'erosione.

Nella prossima fase del progetto (a partire dal 1977), sarà attribuita particolare importanza alla formazione di quadri indigeni e alla protezione, nonché al trattamento del patrimonio forestale sussistente. Inoltre, dovranno essere intrapresi sforzi particolari in vista di coordinare efficacemente i diversi progetti multilaterali e bilaterali riguardanti l'agricoltura e il settore forestale di Haiti. Abbiamo pure l'intenzione di collaborare a questa nuova fase del progetto e di finanziarne una parte.

4. La medicina rurale nel Dipartimento di Puno, Perù

Il Dipartimento di Puno (72 000 km^2) si trova vicino al lago Titicaca, sulla parte alta dell'altipiano peruviano, a quasi 4 000 m di altitudine. La sua

popolazione è di 800 000 abitanti, la maggior parte dei quali è composta di piccoli contadini di origine indiana.

La regione nella quale l'organizzazione svizzera «Verein der Freunde des Aerzteams Putina» concentra la sua azione, si trova al nord del Dipartimento, lungo la strada di 400 km che porta da Puno (altitudine 3 850 m) alla zona amazzone, passando per i villaggi di Putina, Sandia e San Juan del Oro. Nei dintorni di Putina, gli abitanti sono dediti alla coltura poco redditizia delle patate e all'allevamento di lama e montoni. Sandia e San Juan del Oro si situano nelle valli profonde che si aprono a nord-est di Putina, sul bacino amazzone. Qui si coltivano arance, mandarini, banane e caffè.

Dal 1971, dapprima due e ora, da qualche tempo, quattro medici svizzeri lavorano nella regione (15 000 km^2 con una popolazione di circa 100 000 abitanti), allo scopo di promuovere una medicina semplice a beneficio di tutti gli abitanti e in rapporto alla loro portata economica. Per utilizzare nel miglior modo possibile i mezzi disponibili, il progetto rispetta le seguenti priorità:

— medicina di massa al posto della medicina individuale;
— medicina preventiva piuttosto che medicina curativa;
— sforzo per la formazione di personale curante indigeno e di sensibilizzazione della popolazione sul problema della salute e dell'igiene.

Il progetto mira a promuovere una medicina nuova, poiché cerca di offrire alla totalità della popolazione le cure mediche semplici che non permettono il trattamento delle malattie più diffuse. Questo, in contrasto con la medicina, applicata in genere nei Paesi in sviluppo, che, per il suo alto grado di sofisticazione, permette di trattare la maggior parte delle malattie, ma che, a causa del suo costo elevato, fa beneficiare solamente una piccola minoranza.

Il costo del progetto per gli anni 1975 e 1976 ammonta a 560 000 franchi: il Delegato alla cooperazione tecnica ne copre il 68 per cento, ovvero 380 000 franchi.

5. Rafforzamento del servizio forestale nazionale nel Perù

L'importanza economica della parte orientale del Perù (Selva), con le sue immense riserve di boschi, le ricchezze del sottosuolo e il potenziale di produzione agricola, si accresce di anno in anno. A detrimento della foresta vengono viepiù create superfici coltivabili, agglomerazioni, strade e industrie. Benché favorevole allo sviluppo economico di questa regione, il go-

verno peruviano è cosciente che occorre controllare simultaneamente anche la salvaguardia dell'equilibrio ecologico; la foresta non deve essere distrutta a caso, come è già successo in numerosi Paesi del Terzo mondo, ma conviene mantenerla in limiti ragionevoli e integrarla ai piani di sviluppo.

Il Delegato alla cooperazione tecnica partecipa già a due progetti governativi (Jenaro Herrera, Bosque von Humbolt) che hanno come scopo lo sfruttamento dei fondi agricolo e forestale, nel rispetto dell'equilibrio ecologico. Le due maggiori difficoltà cui i collaboratori di questi progetti si urtano costantemente, risiedono da una parte nell'insufficienza di conoscenze sulle circa 2 500 specie di alberi della foresta tropicale peruviana e, dall' altra, sulle relazioni ecologiche tra i differenti modi di sfruttamento.

È per questa ragione che il Delegato alla cooperazione tecnica ha l'intenzione di mettere a disposizione del Servizio forestale peruviano due esperti, e più precisamente:

a. un botanico, che si occuperà dell'inventario e del comportamento biologico delle specie ancora sconosciute d'alberi, e che stabilirà pure una base necessaria per una sistemazione forestale e per l'utilizzazione razionale delle foreste tropicali;

b. un ecologo che sarà incaricato di condurre ricerche sulle relazioni ecologiche e, quindi, sulla base dei dati acquisiti, di definire le condizioni per un equilibrio naturale durevole tra i sistemi di produzione agricola e silvicola.

Questi due esperti avranno d'altronde il compito di formare nel loro rispettivo campo degli specialisti peruviani i quali dovrebbero poter assumere i compiti fra 4-6 anni. Per la prima fase del progetto, che verte su due anni, il Delegato alla cooperazione tecnica ha accordato un credito di franchi 390 000.

6. Cooperativa d'artigiani a Recife, Brasile

Nel nord-est del Brasile, un gran numero di artigiani, per mancanza di lavoro, sopravvivono vendendo i loro prodotti per strada, a spizzico. Alcuni di loro, abitanti a Recife, avevano spontaneamente creato una cooperativa di commercializzazione (COMAR) nel 1965. Ma, senza mezzi finanziari, con membri che non avevano sufficienti conoscenze di gestione commerciale, senza contatti con il sud del Paese o con l'estero, che permettono di uscire dal limitato mercato della regione, la COMAR vegetava all'ordo del fallimento. Dal 1970, il movimento popolare delle famiglie (MPF) s'impegnava a rafforzare la cooperativa e ad assicurare a questi artigiani altri sbocchi professionali, formandoli come falegnami-ebanisti. Questa azione

del MPF ha ricevuto immediatamente l'appoggio della Confederazione: sui 1,385 milioni di franchi che il progetto sarebbe dovuto costare entro il 1979, il Servizio della cooperazione tecnica ha messo a disposizione del Movimento popolare delle famiglie franchi 796 000. Si sono appena conclusi con successo i negoziati tra il MPF e le autorità brasiliane: dopo essersi interessato poco all'esperienza in corso, che non considerava come prioritaria quale progetto di cooperazione tecnica internazionale, il governo brasiliano ha appena concesso un milione di cruzeiros (circa 250 000 franchi) al finanziamento della COMAR.

All'inizio, il progetto era rivolto in primo luogo a un gruppo urbano marginale, mentre ora tenta d'inglobare gruppi di artigiani dell'interno della provincia di Pernambuco. Dal 1970, le vendite della cooperativa si sono moltiplicate per venti e, grazie al contributo brasiliano al progetto, è ora possibile formare da 10 a 20 persone nel laboratorio-scuola di falegnameria-ebanisteria. Ma, oltre al successo materiale della COMAR, c'è un altro indice di successo che è nel contempo più profondo e più importante, e che non è possibile quantizzare: questo indicatore è la speranza che il progetto ha fatto nascere tra i membri della Cooperativa di poter prendere in mano essi stessi il proprio destino e di assicurare alla loro famiglia una vita degna d'essere vissuta.

7. Centro di formazione per agromeccanici a Caacupé, Paraguay

Il Paraguay, situato all'interno del continente sud-americano, presenta una debolissima densità di popolazione con i suoi circa 2,3 milioni di abitanti su una superficie di press'a poco 407 000 km^2. Il reddito dei suoi vasti pascoli e delle sue terre coltivabili, in parte fertilissime, può essere sensibilmente aumentato mediante una voltivazione meccanizzata. I contadini, parzialmente riuniti in cooperative, dispongono oggiogiorno di circa 4000 trattori e macchine agricole. La maggior parte di questi preziosi mezzi di produzione, così necessari alla valorizzazione del suolo, rimangono per la maggior parte del tempo inutilizzati nel loro posto di deposito, a causa di guasti insignificanti che li hanno resi inadatti all'impiego. Ora, non è solo a causa di una carenza di pezzi di ricambio, ma essenzialmente per mancanza di personale specializzato capace di garantire un servizio di manutenzione e riparazioni adeguate.

La formazione d'agromeccanici si palesava dunque urgente. Questo compito è stato assunto da HELVETAS che, il 7 luglio 1972, ha concluso con il Ministero dell'agricoltura un contratto di progetto vertente sulla costruzione e lo sfruttamento di un centro di formazione per agromeccanici a Caacupé (a 60 km dalla capitale Asuncion). HELVETAS s'impegnava a fornire specialisti qualificati, per dirigere questo centro di formazione. Essa

si assumeva inoltre le spese del materiale da importare come le macchine e gli attrezzi. Il Ministero paraguayano dell'agricoltura, quale partner, si assumeva le spese delle aule scolastiche e degli uffici come pure dei salari per il personale indigeno.

I collaboratori di HELVETAS sono giunti in Paraguay nel marzo del 1973. Il capo del progetto e il maestro di tirocinio si sono occupati, oltre ai lavori di costruzione del centro di formazione, anche della preparazione particolareggiata del progetto stesso. Il programma d'insegnamento è stato elaborato e le macchine necessarie a tale formazione sono state acquistate. L'accento viene messo anche sulla formazione specifica del personale insegnante indigeno. Questo dispone di ottime conoscenze teoriche, che devono però essere completate su un piano pratico, affinché i partner possano assumere fra qualche anno in modo indipendente la direzione del centro di formazione.

Il centro di formazione è entrato in servizio all'inizio del mese di giugno del 1975 con 18 apprendisti. Durante il primo anno, la formazione meccanica di base costituì la parte essenziale del programma d'insegnamento. Nel corso del secondo anno, la formazione si concentra soprattutto sulla manutenzione dei motori e su altri lavori pratici. Per il secondo corso, sono stati ancora scelti 17 apprendisti venuti principalmente dalle zone rurali.

Le spese relative al periodo 1972-1977 ammontano a franchi 1 485 000 il 50 per cento delle quali è stato assunto dal Delegato. La direzione del progetto potrà verosimilmente essere trasmessa al Ministero dell'agricoltura nel 1980.

8. Appoggio a un'organizzazione locale di sviluppo in Tanzania

Nel 1975, il Delegato alla cooperazione tecnica ha messo a disposizione del «Communty Development Trust Fund» (C.D.T.F.) della Tanzania — un' organizzazione semistatale — la somma di franchi 200 000 per il finanziamento di progetti d'approvvigionamento d'acqua in alcuni villaggi.

Il C.D.T.F. è stato creato nel 1962, cioè dopo l'indipendenza della Tanzania, con lo scopo di finanziare piccoli progetti, riguardanti soprattutto gli abitanti dei villaggi come, per esempio, la costruzione di una scuola elementare, l'istallazione di una farmacia, il tracciato di una strada di comunicazione o l'impianto di una fontana. Quando mancano i mezzi alla popolazione per realizzare il progetto, i rappresentanti dei villaggi possono rivolgere una richiesta di finanziamento all'amministrazione regionale che la trasmette al C.D.T.F. Questi l'esamina e, a seconda del caso, accorda un credito al progetto, a condizione tuttavia che gli abitanti beneficiari siano pronti a contribuire alla realizzazione con il loro lavoro.

Il C.D.T.F. visita periodicamente il progetto e resta in contatto con i responsabili locali. Esso manda alle organizzazioni donatrici (siano esse nazionali o straniere, ufficiali o private) dei rapporti sullo sviluppo del progetto finanziato.

Il Delegato, decidendo di sostenere il C.D.T.F. e di finanziare dei piccoli progetti la cui realizzazione è supervisionata da un'organizzazione del Paese partner, ha aperto una nuova via alla cooperazione allo sviluppo della Confederazione. Egli si è riservato, tuttavia, il diritto di controllare, all' occasione, i risultati ottenuti in questo o quel progetto in corso.

Nella sua decisione, il Delegato è stato incoraggiato dalle esperienze positive simili che la Swissaid ha già fatto da un certo tempo con il D.C.T.F. Swissaid continua anch'essa il suo aiuto a questo partner tanzaniano, basandosi sulle esperienze acquisite.

9. Contributo alla creazione della Facoltà d'ingegneria dell'Università di Dar es Salaam, Tanzania

La politica tanzaniana di promuovere una autonomia più larga possibile del Paese e della sua popolazione, si riflette — tra l'altro — nella formazione universitaria e più particolarmente nel suo settore tecnico. Così, la Facoltà d'ingegneria di Dar es Salaam ha per scopo di dare all'insegnamento, ai corsi pratici e alla ricerca, una forma che risponda innanzitutto ai bisogni tanzaniani nel settore tecnico e che renda possibile lo sviluppo di una tecnica adatta al Paese.

I futuri ingegneri tanzaniani devono essere in grado di trovare soluzioni adeguate per la costruzione delle strade, per il miglioramento dell'approvvigionamento d'acqua o lo sviluppo di nuovi mezzi tecnici come macchine e attrezzi.

La facoltà ha una capienza di circa 600 studenti che possono ottenere il diploma d'ingegnere in 4 anni di studi. Essa si compone di tre sezioni: la sezione del genio civile, che comprende circa la metà del corpo insegnante e degli studenti, la sezione meccanica e quella dell'elettricità, che rappresentano rispettivamente il 30 per cento e il 20 per cento degli insegnanti e degli allievi.

L'aiuto della Svizzera consiste soprattutto nel personale insegnante (professori, incaricati di corsi, assistenti). È per questa ragione che 9 degli insegnanti pagati dalla Svizzera insegna attualmente nella sezione del genio civile e 4 in quella degli ingegneri meccanici. La partecipazione svizzera a

questo progetto ammonta, per il periodo 1974-1979, a circa 3,7 milioni di franchi. Questa cifra comprende pure le somme versate per il materiale d'insegnamento e le borse.

Il Delegato dispone di due consiglieri tecnici che sono il Direttore dell'Istituto di tecnica delle fondamenta e di meccanica dei suoli, e del Direttore dell'Istituto per la costruzione di macchine della Scuola politecnica federale di Zurigo. Verso la metà degli anni 80, il cambio tanzaniano dovrebbe essere in grado di sostituire il corpo insegnante straniero alla facoltà. Fino allora, la partecipazione della Svizzera a questo progetto continuerà, pur diminuendo progressivamente.

10. Medicina preventiva e formazione medica nel Lesotho

Il Lesotho è uno dei Paesi più poveri e dei meno sviluppati; lo stato della salute della popolazione è ancora molto insufficiente. L'aspettativa di vita è valutata a 52 anni e la mortalità infantile ascende al 106 per mille. I servizi sanitari creati dalle missioni sono concentrati nelle regioni più accessibili del Paese talché la popolazione residente nelle zone rurali e montagnose non beneficia quasi affatto di servizio medico. Le malattie più diffuse sono la tubercolosi, le enteriti, la febbre tifoide, la difterite, il vaiolo e la poliomielite.

Un progetto finanziato dal Fondo africano di sviluppo (FAD), cui partecipa anche la Svizzera, mediante il prestito di 7,5 milioni di franchi pone l'accento sulla prevenzione delle malattie e sulla formazione di ausiliari medici. Esso comprende un programma di vaccinazione contro talune malattie contagiose: tubercolosi, vaiolo, tetano, ecc. Il programma si suddivide in due fasi; la prima detta «attacco massiccio» si svolge sull'arco di un biennio e la seconda detta «manutenzione» su un anno. Nel corso del triennio ci si prefigge di raggiungere almeno l'85 per cento dei beneficiari potenziali. Il progetto prevede parimente il consolidamento della rete di dispensari delle zone rurali che deve consentire l'integrazione della campagna di vaccinazione in questa infrastruttura sanitaria.

Una seconda parte del progetto finanziato dal FAD consiste nell'ampliare la capacità d'assunzione di un centro di formazione di personale paramedico. Il Lesotho conosce una mancanza di quadri medici a tutti i livelli e quindi è urgente colmare questa lacuna ed è pure importante formare ausiliari medici specialmente adeguati ai bisogni del Paese. Ad esempio è già evidente che risulterà insufficiente il personale medico per i centri ospedalieri e per i dispensari. Pertanto occorre dare agli infermieri una formazione tale che essi possano fare semplici diagnosi e prescrivere trattamenti.

Trattasi parallelamente di formare aiuti infermieri che, di concerto con gli infermieri, cercheranno di meglio far capire alla popolazione quali sono le esigenze e le necessità per prevenire le malattie con mezzi rudimentali.

Infine, il progetto prevede l'aggiunta di un padiglione alla maternità di Maseru, padiglione che deve essere dotato di 50 letti; il provvedimento risponde a un imperioso ed urgente bisogno e consentirà di propagare efficacemente l'idea della pianificazione familiare.

11. Costruzione di un mercato nel quartiere periferico di Donala, Camerun

In seguito dell'attrazione che la più grande città del Camerun, Duala, esercita sulle popolazioni rurali, i suoi quartieri periferici s'ingrandiscono di giorno in giorno. L'amministrazione municipale non è più in grado di risolvere, in modo soddisfacente e per tempo, i problemi d'infrastruttura venutisi a creare, cosicché le condizioni di vita in quei quartieri sono delle più precarie.

In seguito a un processo di presa di coscienza durato parecchi anni — processo attivamente incoraggiato dall'Institut Panafricain de Développement (IPD) con il quale noi siamo in stretta collaborazione —, la popolazione del quartiere Nylon, che nel frattempo aveva raggiunto i 70 000 abitanti, ha deciso d'intraprendere essa stessa un'azione di aiuto vicendevole. Una delle preoccupazioni più urgenti per gli abitanti del quartiere è la creazione di possibilità d'approvvigionamento sufficienti e vantaggiose, come la creazione di posti di lavoro. La priorità è stata così data alla sistemazione di un mercato che deve essere realizzato sotto forma di un'azione comunitaria. La popolazione, in questa azione, è ispirata dalla parola d'ordine data dal Presidente della repubblica di «développement auto-centré». In una prima fase della cooperazione, il Delegato alla cooperazione tecnica ha incaricato un architetto — che conosce bene i problemi di mercato nel Camerun, in collaborazione con l'IPD e la popolazione del quartiere in parola — di redigere un inventario particolareggiato dei bisogni e di stabilire i piani e i preventivi corrispondenti. L'architetto si è pure visto affidare l'elaborazione dei piani di zona necessari alla definizione dei diritti di proprietà e, quindi, allo sviluppo ulteriore del quartiere. Parallelamente, prime azioni comunitarie sono già state intraprese: migliaia di abitanti del quartiere hanno partecipato a operazioni di dissodamento in vista della creazione di nuove aree abitabili, rese necessarie per liberare il terreno destinato al mercato, come pure ai lavori di risanamento in regioni inondate. Tutti i problemi relativi al mercato — siano questioni d'organizzazione, problemi giuridici, sociali o finanziari — vengono esaminati nell'ambito di numerosi gruppi di lavoro formati dagli abitanti del quartiere con l'assistenza di specialisti. La dispo-

nibilità della popolazione è notevole; gli abitanti del quartiere cominciano a prendere coscienza dell'efficacia dell'azione comunitaria, e già sin d'ora si possono distinguere le premesse di altre misure d'azione solidale.

Nell'estate del 1976, i piani e i preventivi per la costruzione del mercato, come pure i piani di zone fondamentali, sono stati sottoposti per l'approvazione alle autorità centrali camerunesi. Il governo rivolgerà prossimamente al Delegato alla cooperazione tecnica una domanda di partecipazione per il finanziamento della costruzione del mercato. Il nostro contributo dovrebbe approssimativamente ammontare a 1 milione di franchi.

12. Incremento delle colture alimentari nel Camerun

Durante il primo decennio dello sviluppo (1960-1970), nel Camerun nonché nella maggior parte degli altri Paesi africani, la maggioranza delle azioni tendenti allo sviluppo della produzione agricola mettevano l'accento sulle colture destinate all'esportazione, come il cotone, il caffè o il cacao. Poca attenzione è stata accordata alle colture alimentari che rivestono pertanto un'accresciuta importanza, per far fronte ai bisogni di una popolazione sempre in aumento, soprattutto nelle città. Le colture alimentari hanno il vantaggio di non essere tributarie del mercato internazionale e, anzi, il loro incremento può migliorare la situazione dei piccoli coltivatori. Inoltre, la commercializzazione dei prodotti alimentari procura al produttore un reddito monetario ripartito sull'arco di tutto un anno, al contrario di quanto avviene per le colture industriali. Tutti questi elementi hanno indotto il Camerun a concedere una notevole priorità allo sviluppo della produzione e della commercializzazione delle colture alimentari parallelamente al miglioramento delle colture industriali.

Create nel 1966, le «Zone d'azione prioritarie integrate» (Z.A.P.I.), organismi regionali statali, hanno per scopo di formulare una politica di sviluppo coerente per l'insieme della zona, pur integrando i diversi progetti e stimolando la partecipazione dei contadini in quanto attori responsabili di tali progetti. Partendo dalle colture industriali, l'attività della Z.A.P.I. si è estesa dal 1970 al settore alimentare. L'appoggio ai coltivatori vien fatto mediante la divulgazione dei metodi agricoli, come pure mediante l'inquadramento e la formazione dei coltivatori; mediante l'incoraggiamento all' estensione delle terre coltivabili (p.es. crediti per l'apertura di strade secondarie); mediante la concessione di crediti alla produzione e grazie all' approvvigionamento in beni di produzione.

Un aspetto non trascurabile dell'attività delle Z.A.P.I. è l'integrazione delle donne e dei giovani, permettendo loro di avere accesso a colture dal red-

dito immediato e che necessitano di un investimento di poco conto. Con questo sistema la situazione di una parte della popolazione finora svantaggiata può essere migliorata e l'esodo rurale frenato.

Il Delegato alla cooperazione tecnica contribuisce a questa azione, mettendo a disposizione — in fase sperimentale della durata di due anni (1976/77) — un capitale di franchi 340 000 destinato non solo all'acquisto di materiale d'investimento, ma anche alla costituzione di un fondo di cassa corrente e alla formazione di quadri. La valutazione di questa fase dimostrerà se e in quale forma dovrà essere presa in considerazione una continuazione della nostra collaborazione.

13. Alfabetizzazione nel Niger

Al momento dell'indipendenza, dopo 60 anni di regime coloniale, la Repubblica del Niger (4,4 milioni di abitanti), presentava il tasso di scolarizzazione più basso di tutta l'Africa: il 4 per cento circa. Il Servizio dell'alfabetizzazione e dell'educazione degli adulti (SAEA), annesso al Ministero dell'educazione nazionale, è stato creato nel 1963 per ridurre l'analfabetismo che costituisce un freno allo sviluppo. Durante l'ultima campagna annuale d'alfabetizzazione (1975), il SAEA è entrato in contatto con più di 11 000 adulti grazie a 428 centri d'alfabetizzazione situati essenzialmente in ambiente rurale e affidati a buoni istruttori. I responsabili del SAEA sono tuttavia coscienti che questi risultati sono insufficienti e sperano di potere intraprendere nei prossimi anni un programma tendente all'alfabetizzazione del 30 per cento della popolazione adulta nello spazio di 7 anni.

Nel 1971, il Delegato alla cooperazione tecnica si è associato al lancio di un progetto pilota d'alfabetizzazione funzionale realizzato dall'UNESCO nella regione risiera di Tillabéry. La prima fase di quattro anni ha permesso la realizzazione di un'ispezione regionale e di 33 centri di alfabetizzazione. Tre collaboratori tecnici svizzeri sono stati messi a disposizione di tale progetto.

Per dar seguito a questa fase iniziale, il Delegato ha messo a disposizione una somma di franchi 415 000, per creare e promuovere, nella stessa regione, una stampa rurale concepita come strumento d'educazione permanente. Questa operazione mira a un duplice obiettivo:

— assicurare agli adulti appena alfabetizzati un consolidamento delle conoscenze acquisite;

— incitare i contadini ad occuparsi del loro proprio sviluppo.

Per poter aiutare il SAEA a risolvere il problema della formazione dei propri agenti incaricati particolarmente della preparazione dei programmi regionali di alfabetizzazione e dell'inquadramento degli istruttori dei centri di alfabetizzazione, il Delegato alla cooperazione tecnica si è pure impegnato a partecipare alla creazione e al funzionamento di un centro di formazione e d'incontro per gli agenti del SAEA. Il Delegato alla cooperazione tecnica svizzera ha riservato una somma di franchi 570 000 per quest'ultima azione la quale inizierà nel mese di ottobre del 1976, parallelamente al progetto di stampa rurale.

14. Il Centro nazionale di perfezionamento per artigiani rurali nell'Alto Volta

Nell'Alto Volta, il mondo rurale comprende circa il 95 per cento della popolazione, ciò che mette in evidenza come lo sviluppo del Paese sia legato necessariamente alla promozione economica e sociale delle campagne. E anche se in un tale contesto i contadini rappresentano naturalmente la categoria professionale di cui occorre preoccuparsi maggiormente, anche l'artigiano rurale ha un ruolo importante da giocare, in modo particolare per il sostegno che può recare ai coltivatori. In generale, perfezionando gli attrezzi e gli strumenti agricoli, esso aiuta a mettere a miglior profitto il periodo molto breve di coltura che caratterizza le regioni del Sahel. In particolare, fabbricando e provvedendo alla manutenzione degli attrezzi agricoli da poco introdotti (aratri, erpici, ecc.), contribuisce alla diffusione della coltura da traino che, nell'Africa nera, è un elemento molto importante della modernizzazione delle tecniche di coltivazione.

Allo scopo di permettere all'artigianato di assumere meglio tale ruoloi il Governo del Volta ha creato, nel 1969, con l'appoggio dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, il Centro nazionale di perfezionamento per artigiani rurali a Uagadugu e, nel 1972, un centro regionale analogo a Bobo-Diulasso.

Questi due istituti contano ciascuno parecchie sezioni tecniche (fucina, falegnameria, riparazione di ciclomotori, fabbricazione di laterizi, muratura e scavo di pozzi). I corsi di reciclaggio, che durano 8 mesi, hanno luogo durante la stagione asciutta. I beneficiari vengono reclutati in funzione dei bisogni esistenti e su proposta dei servizi regionali responsabili dello sviluppo rurale.

Gli artigiani, terminati i corsi dei centri di perfezionamento, diventano proprietari degli attrezzi da loro stessi fabbricati durante il periodo di pratica. Inoltre, un equipaggiamento più confacente può essere dato loro a titolo

di prestito e, in seguito, se lo desiderano, può esser loro venduto. Un servizio speciale continua d'altronde a consigliarli in modo che possano approfittare al massimo della loro formazione complementare e dei loro nuovi mezzi di lavoro. Infine, siccome in generale i loro mezzi finanziari non sono sufficienti per poter cominciare a lavorare con altro sistema, la direzione dei centri ha istituito un fondo di cassa corrente il cui scopo è quello di permettere agli artigiani reciclati di approvvigionarsi in materiale d'opera e di procurarsi l'equipaggiamento che potesse eventualmente mancar loro. A tutt'oggi, più di 700 artigiani hanno seguito corsi di perfezionamento nei centri di Ugadugu e di Bobo-Diulasso. Dal 1973, il contributo del Delegato alla cooperazione tecnica a questo progetto consiste nell'assistenza tecnica e finanziaria (messa a disposizione di consiglieri e partecipazione al fondo di cassa corrente). I suoi impegni raggiungono circa 1 milione di franchi.

15. Aumento della produzione alimentare sulle Isole del Capo Verde

Le Isole del Capo Verde, che contano 300 000 abitanti circa, hanno raggiunto l'indipendenza il 5 luglio 1975. Benché situate nell'Oceano atlantico, a circa 600 km a ovest di Dakar, questo arcipelago, formato da dieci isole, si avvicina climaticamente alla zona del Sahel. Nell'autunno 1975, il governo della Reppubblica del Capo Verde, si è rivolto al Delegato alla cooperazione tecnica, per ottenere un appoggio nel campo agricolo. Esso si sforza di diversificare la produzione alimentare, per soddisfare i bisogni della popolazione. Le difficoltà per raggiungere questo obiettivo sono notevolissime: si pensi che l'acqua piovana (si contano in media da 4 a 6 precipitazioni annue) scorre molto rapidamente verso il mare e costituisce un importantissimo fattore d'erosione. Di conseguenza, si ha mancanza di acqua nelle terre coltivabili. Nell'ambito sociale, la diversificazione e l'aumento della produzione sono frenati dalle strutture della proprietà privata dei terreni e dalla dispersione degli insediamenti, come pure dalla mancanza di organismi a carattere cooperativo.

Il Delegato alla cooperazione tecnica collaborerà con il Capo Verde nella ricerca di soluzioni a questi problemi con la creazione di due progetti complementari, e cioè *la costruzione di dighe mediante gabbioni* e *lo sviluppo dell'orticoltura.* Sotto la direzione del Ministero dell'Agricoltura del Capo Verde e con il sostegno di missioni di consulenza, grazie a specialisti svizzeri, saranno intraprese le seguenti azioni:

a. Costruzione di piccole dighe mediante gabbioni. Questa azione persegue nel medesimo tempo tre scopi:

— aumentare le risorse idrauliche (ritenzione delle acque e approvvigionamento della falda sotterranea;

— arrestare l'erosione (rallentamento dello scorrimento delle acque);
— contribuire alla ricostruzione dei terreni (sedimentazione delle particelle fini).

b. Aumento e diversificazione della produzione alimentare. La costruzione di dighe e la sistemazione di nuove terre dovrebbero permettere di coltivare e d'irrigare nuove parcelle destinate agli ortaggi. Sia la coltura sia la commercializzazione dei prodotti dovrebbero svilupparsi grazie alla collaborazione degli agricoltori riuniti in cooperative semplici.

Per quanto concerne l'acquisto di reticolati metallici per la fabbricazione di gabbioni, il Delegato alla cooperazione tecnica ha accordato fino al momento attuale un credito di franchi 400 000. I lavori di costruzione sono iniziati nell'estate 1976. Una nuova concessione di 65 000 franchi di credito dovrebbe permettere di finanziare le prime ricerche in materia d'orticoltura a partire dall'autunno 1976. Sulla base delle esperienze acquisite, sarà quindi possibile stabilire un programma a lungo termine di lotta anti-erosione, di trattenimento delle acque e di sistemazione dei terreni, come pure di un programma d'aumento della produzione alimentare.

Sottolineamo ancora che la Svizzera è il primo Paese ad aver concluso un accordo di progetto con il Capo Verde.

16. Sicurezza alimentare nel Sahel

In seguito alla Risoluzione XVII riguardante l'impegno internazionale per la sicurezza alimentare mondiale, adottata dalla Conferenza alimentare mondiale nel novembre del 1974, la FAO ha allestito un programma d'aiuto finanziario e di assistenza tecnica per la costruzione di depositi, la costituzione e la preservazione di scorte di cereali di sicurezza, soprattutto nel Paese del Sahel.

Il principale obiettivo che ci si prefigge con la costituzione di scorte di sicurezza è quello di assicurare un minimo di nutrimento alla popolazione in caso di grave carestia, nell'attesa dell'arrivo di soccorsi più importanti provenienti dall'esterno. La recente esperienza (1973/74) ha infatti dimostrato che l'aiuto alimentare esterno esige parecchio tempo per organizzarsi, e che deve affrontare numerosi problemi logistici talvolta insuperabili (ingorgo dei mezzi di trasporto). D'altra parte, per mancanza di scorte di sicurezza, l'apparizione simultanea di parecchi focolai di crisi ha potuto provocare un problema universale, nel senso che persino le scorte dei Paesi esportatori di cereali si sono rivelati insufficienti per far fronte all'insieme della domanda.

Un secondo obiettivo perseguito è lo stimolo della produzione alimentare negli stessi Paesi in sviluppo. Le scorte di sicurezza devono infatti essere costituite nella maggior misura possibile dagli acquisti di cereali effettuati sul posto. Tali acquisti permettono di sostenere la domanda e i prezzi, quando questi rischiano d'indebolirsi in periodo d'eccedenza. La sicurezza dello smercio regolare della produzione a prezzi rimunerativi è uno degli elementi che maggiormente incoraggiano gli agricoltori.

Un terzo obiettivo consiste nella stabilizzazione dei prezzi in periodo di carestia. Anche se la scorta non è usata, la sua presenza permette di limitare la speculazione verso l'aumento dei prezzi, ciò che è una delle principali cause di gravi carenze d'approvvigionamento del mercato nei Paesi in sviluppo, giacché i produttori e gli intermediari trattengono le scorte in loro possesso nell'attesa d'un aumento dei prezzi.

Un simile programma corrisponde in modo particolare alle priorità svizzere in materia di cooperazione allo sviluppo. L'attività della FAO è limitata dai mezzi finanziari di cui dispone. C'è ancora uno scarto considerevole tra gli obiettivi minimi del programma e gli obiettivi che si possono raggiungere con i mezzi che sono messi attualmente a sua disposizione. Una partecipazione svizzera permetterà dunque di accrescere questo programma. Il Delegato alla cooperazione tecnica ha iscritto una somma di 4 milioni di franchi, destinato al programma finanziario del 1976, per partecipare ai progetti della FAO, nel campo della sicurezza alimentare dei Paesi del Sahel.

17. Estensione e miglioramento dell'approvvigionamento d'acqua di due città in Indonesia

Uno dei compiti prioritari del governo indonesiano nel quadro dello sforzo di miglioramento dell'infrastruttura del Paese sta nell'erogazione dell'acqua. Si tratta in questo caso di aumentare fortemente la quantità d'acqua potabile distribuita dai sistemi urbani e rurali e di mettere quest'acqua a disposizione di una frazione più importante della popolazione. Alcune stime della Banca mondiale indicano che, in media, soltanto il 40 per cento degli abitanti delle città sono approvvigionati oggigiorno in acqua potabile distribuita da un ente pubblico.

Il consumo dell'acqua dei pozzi privati, dei corsi d'acqua e dei canali assume inoltre un ruolo primordiale in Indonesia, e questo persino nelle agglomerazioni urbane. Malgrado l'inquinamento causato dalle acque luride, il suo tenore di agenti patogeni, di residui industriali e, nelle regioni costiere, di sale, quest'acqua è largamente utilizzata. Si costata allora che la popolazione, specie negli strati più poveri, è soggetta a numerose malattie

infettive, come pure malattie della pelle e degli occhi. Al numero delle malattie infettive che costituiscono le più frequenti cause di decesso, bisogna innanzitutto citare la malaria, il vaiolo, il colera e la dissenteria. Il successo della lotta contro queste malattie dipende in gran parte dal risanamento del sistema di erogazione dell'acqua nelle città e nei villaggi. Da un punto di vista più specificamente economico, l'assenza di un sistema pubblico di distribuzione d'acqua potabile di qualità soddisfacente fa salire i prezzi per la costruzione di equipaggiamenti collettivi, come ospedali e scuole, ed esercita una pressione sul costo delle nuove istallazioni industriali nelle regioni senza un sistema di questo genere.

Il governo indonesiano, tenendo debito conto dei bisogni di questo settore, ha concepito per i prossimi anni un programma nazionale di sviluppo riguardante 28 città. Nell'ambito di questo programma nazionale, viene concesso un credito d'aiuto finanziario di 29 milioni di franchi all'Indonesia, approvato dalle Camere il 14 dicembre 1973, e destinato a migliorare l'erogazione dell'acqua nelle città di Cirebon e di Yogyakarta, adattandola ai bisogni attuali e prevedendo le istallazioni per soddisfare i bisogni fino all'inizio degli anni 80.

Nell'ambito di questi due progetti, oltre al risanamento e all'ampliamento delle costruzioni appartenenti a questi due sistemi di erogazione dell'acqua, si veglia in modo particolare a migliorare la gestione degli impianti attuali, a istallare un maggiore numero di contatori per l'acqua e a regolare la politica di bilancio delle officine di distribuzione in modo che possano essere realizzati, senza l'aiuto del governo centrale, dei lavori d'ingrandimento e di rinnovamento. La formazione amministrativa e tecnica degli impianti delle centrali è pure oggetto di attenzione meritevole.

18. Irrigazione e divulgazione agricola a Maros, Indonesia

All'inizio del mese di marzo del 1972, il Ministero indonesiano dell'agricoltura e il Delegato alla cooperazione tecnica hanno intrapreso il progetto di Maros (Sulawesi del Sud) con lo scopo d'ottenere — mediante l'irrigazione delle terre e il miglioramento dei metodi di coltura — un secondo e, se possibile, un terzo raccolto annuale di riso. A partire dal mese di luglio dello stesso anno, l'irrigazione di una zona parziale di 150 ettari è già assicurata grazie a due pompe funzionanti per 12 ore consecutive. L'esperto tecnico della Confederazione aveva tenuto antecedentemente un corso sul funzionamento e la manutenzione delle pompe. Quattro Indonesiani ne assumono da allora la sorveglianza e la manutenzione. Il Ministero indonesiano dell'agricoltura, rappresentato dal suo ispettorato locale, si è dato da fare, per migliorare le vie di accesso del progetto. La costruzione dei canali d'irrigazione è stata affidata da parte sua ai contadini

interessati. Quale complemento, la piantagione venne uniformata con l'aiuto di nuove sementi selezionate e resistenti alle malattie; accanto all'irrigazione, si procedette alla concimazione delle terre e si lottò contro le erbacce e i parassiti. Queste misure, preconizzate dal capo del progetto, non incontrarono all'inizio l'accettazione unanime dei membri ortodossi della popolazione mussulmana. Ma, oggi, l'intesa è così buona che la moschea è divenuta il luogo per l'insegnamento agricolo.

Prima dell'inizio del progetto, il raccolto di riso nei campi di Maros era di circa 2 100 chilogrammi per ettaro e per anno. A partire dal 1972, questa produzione è fortemente aumentata. È così che, per esempio, per il 1974/75, si ottennero in due raccolti più di 7 000 chilogrammi per ettaro.

Un aumento così forte dei raccolti ha posto il problema del trattamento e dell'immagazzinamento del grano. Il Ministero dell'agricoltura ha fornito, a questo proposito, un'istallazione di disseccamento e dei depositi. Se gli si tolgono circa il 13 per cento della sua percentuale di acqua, il riso è pronto per essere immagazzinato fino al raccolto seguente, in modo da poter essere immesso sul mercato quando si ha la maggiore domanda. Finalmente, mediante un «piccolo aiuto finanziario» svizzero, fu possibile creare, nel 1975, una cooperativa che era in grado di rimborsare già l'anno dopo la metà del prestito concesso dal Delegato.

I mezzi accordati finora dalla Confederazione per questo progetto ammontano a 2 760 000 franchi.

19. Credito agricolo al Bangladesh

I contadini dei distretti di Dacca, Tangail, Mymesingh, Jessore e Kusthia nel Bangladesh sono beneficiari di un progetto di credito agricolo iniziatosi alla fine del 1975 e per la cui realizzazione il Fondo asiatico di sviluppo ha concesso un aiuto finanziario di 9,43 milioni di dollari a condizioni preferenziali *). Il prestito concesso da detto Fondo asiatico, costituisce circa il 70 per cento del costo totale del progetto è completato con il contributo d'assistenza tecnica di 350 000 dollari inteso a consolidare le strutture del credito agricolo in questo Paese. Tale contributo è finanziato mediante il fondo d'assistenza tecnica della Banca asiatica di sviluppo. La Svizzera versa contributi al suddetto Fondo asiatico e a quest'ultimo fondo (cfr. n. 73).

Il progetto mira ad aumentare la produzione agricola come anche i redditi di circa 14 000 famiglie rurali che, nella maggior parte, non riescono a prov-

*) Il Fondo asiatico di sviluppo è strettamente vincolato alla Banca asiatica di sviluppo.

vedere ai bisogni essenziali. Il progetto prevede all'uopo l'assegnazione di crediti che devono consentire ai contadini l'irrigazione delle proprie aziende segnatamente mediante l'istallazione di circa 5 400 pozzi e l'acquisto di fertilizzanti, di sementi migliorate e di insetticidi necessari a valorizzare le terre irrigate. I crediti serviranno parimente a garantire la fornitura di circa 50 motocoltivatrici da utilizzare in comune, macchine che aiuteranno i contadini a sfruttare pienamente i metodi di cultura intensiva.

Grazie a queste innovazioni tecniche, i contadini potranno ottenere due raccolti di riso all'anno pur coltivando la iuta e le patate, come anche, durante la stagione estiva, i legumi. Si spera in tal modo che il progetto consenta di aumentare la produzione di riso nella zona di cui si tratta di circa 98 000 tonnellate nel corso del prossimo quinquennio ciò che costituisce un valore di circa 28,5 milioni di dollari. D'altronde, l'aumento della produzione di iuta, principale bene d'esportazione del Paese, procurerà divise suppletive di cui il Bangladesh ha grande bisogno.

Il progetto risulterà parimente benefico sul piano dell'impiego perché si ritiene che istituirà circa 11 000 nuovi posti di lavoro a pieno tempo e circa 23 000 impieghi a tempo parziale.

Il prestito concesso dall'ADF è rimborsabile in 40 anni, dei quali i primi dieci costituiscono un periodo di dilazione; esso è gravato di un interesse dell'1 per cento annuo per spese d'amministrazione.

I fondi sono convogliati per il tramite della Bangladesh Krishi Bank (BKB), una delle principali istituzioni ufficiali di credito agricolo; esso gestisce l'insieme dei mezzi finanziari necessari per il progetto compresi i fondi propri mobilizzati a tale scopo dal Bangladesh (circa 4 milioni di dollari) e esercita la vigilanza sulla realizzazione dell'impresa.

L'assistenza tecnica a fondo perso è destinata a consolidare i mezzi d'azione della BKB e ad aiutarla a pianificare le proprie attività affinché possa divenire un organismo di credito efficace al servizio dello sviluppo dell'agricoltura. Per tale scopo, la direzione della BKB può contare sul sostegno di un gruppo di consulenti pratici dei problemi che si pongono agli organismi di credito agricolo.

20. Allevamento ed economia del latte a Kerala, India

Da quando ha ottenuto la sua indipendenza, l'India fa grandi sforzi per migliorare le condizioni di vita e d'alimentazione di una popolazione che supera di molto i 500 milioni di abitanti e che non cessa di crescere. La

zione Pro Bhutan (Zurigo), un «Dairy and Forestry Project» (DFP) allo scopo di porre fine allo spreco delle risorse, mediante uno sfruttamento razionale delle superfici agricole, della foresta e dei pascoli. Le spese relative alla prima fase del progetto (2 anni e mezzo) ammontano a circa 2 milioni di franchi. Il 60 per cento di queste spese sono sopportate dal Delegato alla cooperazione tecnica. La Fondazione Pro Bhutan, in stretta collaborazione con HELVETAS, stima che sarà necessaria una cooperazione della durata di 10-15 anni, per esercitare un'influsso durevole sull'equilibrio ecologico regionale. I principali obiettivi del progetto sono: il miglioramento dell'agricoltura attraverso nuovi metodi di coltura e di nuove sementi; l'introduzione dell'allevamento del bestiame nelle stalle, della coltura delle piante da foraggio e dell'allevamento di razze appropriate, più resistenti, grazie a incroci tra la razza bruna svizzera e le razze locali, come pure una vera valorizzazione della zona forestale. Per raggiungere questi scopi, si prevedono lavori di sperimentazione, la creazione di una fattoria modello, l'incoraggiamento della formazione agricola e forestale, nonché la creazione di un servizio di consultazione diretta per i contadini. Se già nella fase iniziale del progetto si sono registrati risultati incoraggianti, ciò è dovuto in gran parte a una politica governativa decisamente favorevole allo sviluppo, che si è impegnata in particolare in una riforma agraria e ha fornito prestazioni sostanziali nell'ambito del progetto.

22. Ricerca su alcune sorgenti di energia nel Nepal

Il Nepal non possiede né petrolio, né gas naturali né giacimenti di carbone che valgano la pena di essere sfruttati sia dal punto di vista della loro concentrazione sia da quello della loro ubicazione. Il Nepal deve importare la totalità del suo petrolio, mentre i suoi altri bisogni in energia sono coperti da altre risorse energetiche locali, in particolare dalla legna. L'aumento del prezzo del petrolio ha considerevolmente aggravato la situazione. È per questa ragione che la scoperta di altre sorgenti di energia sostitutiva riveste un'importanza primordiale. HELVETAS appoggia da parecchi anni la piccola impresa industriale Balaju Yantra Shala (BYS) che si presenta come il partner insostituibile per la ricerca di sorgenti di energia sostitutiva. Un programma di ricerca energetica, concepito nel 1975, è completamente finanziato dal Delegato alla cooperazione tecnica, mentre HELVETAS se ne occupa sul piano operazionale.

Nell'ambito di questa ricerca energetica è stata istallata una turbina a pelo d'acqua in vista della produzione d'energia meccanica ed elettrica; combinata con un regolatore e un generatore, essa offre la possibilità di sistemare piccole centrali idroelettriche sulle colline nepalesi. Sono già stati sperimentati con successo sistemi di riscaldamento utilizzanti energia solare. Una pompa a energia solare è attualmente messa a punto. BYS collabora a un

programma governativo mirante a produrre gas metano, partendo dallo sterco di vacca. Si pensa d'altronde di sistemare semplici istallazioni di misurazione del vento, affinché si possano determinare le possibilità d'utilizzazione di questa sorgente di energia. Il credito concesso dalla Svizzera in favore della ricerca energetica ammonta a franchi 254 000 per la fase iniziale della durata di due anni.

23. Sviluppo integrato nella regione delle colline nel Nepal

Dal 1974, un progetto che si estende su una regione di quasi 27 000 ettari e popolata da circa 70 000 abitanti è oggetto degli sforzi combinati del Governo nepalese e della Svizzera. Questa regione offre un bell'esempio del problema posto dallo sviluppo della zona collinare del Nepal. Negli anni di produzione media o cattiva, essa soffre di un'importante carenza di prodotti alimentari e perciò si trova dipendente dall'onerosa importazione di cereali finanziata dal Governo o dalle organizzazioni straniere. Per tutto il periodo invernale, in cui i lavori agricoli sono rari, il 15 per cento circa degli abitanti cercano un guadagno accessorio nella vallata di Kathmandu, in India, o come facchini sulle montagne.

Il progetto ha per scopo di rimediare a questo stato di cose, mediante l'aumento della produzione alimentare locale, senza ledere tuttavia l'ambiente già molto provato. Azioni isolate e programmi a corta scadenza non sono adatti a queste necessità. Realizzando una pianificazione regionale integrata, bisogna prendere in considerazione tutto il contesto della natura, dell' economia e dell'organizzazione sociale, delle influenze reciproche della popolazione, della soccida, dell'agricoltura e dello sfruttamento forestale.

Si tratta di seguire tre vie parallele: prima di tutto devono essere prese delle misure per il miglioramento delle condizioni agricole, della pastorizia e silvicole, rispettando l'utilizzazione appropriata delle terre, la distribuzione della proprietà e le condizioni specifiche di ogni luogo. In seguito, conviene alleggerire la pressione esercitata sulle terre disponibili mediante la creazione di nuovi impieghi nell'artigianato, come pure in un'economia forestale razionale. Il più difficile resta infine la ricostruzione e il mantenimento dell'equilibrio ecologico tra l'uomo e l'ambiente naturale. I mezzi consistono in una migliore educazione, in un servizio sanitario confacente, nella pianificazione familiare e nelle misure tecniche di lotta contro l'erosione.

Il successo di quest'ultime e soprattutto quello della riforma agraria, dipende in gran parte da trasporti e da vie di comunicazione adeguate. A questo riguardo, la costruzione di una semplice strada da Lamosangu a Jiri può essere considerata come la spina dorsale stessa del progetto di sviluppo

della regione. La strada in questione, contrariamente alle altre vie di comunicazione costruite finora nel Nepal, non seguirà il fondo di profonde vallate; dovendo servire alle alture abitate e collegare i fianchi delle colline densamente abitati e coltivati, con l'asse stradale principale del fiume Sun-Kosi, il suo profilo sarà accidentato. La comodità e la rapidità del trasporto non assume qui che un ruolo accessorio. Quello che conta sono le idee, gli impulsi sociali, le sementi e le derrate vitali, che giungeranno alla regione attraverso questa strada, nonché la frutta, le patate e i legumi che ne usciranno, attraverso la stessa via, verso Kathmandu.

Tra i compiti più importanti dei pianificatori del progetto, figura tra l'altro quello di ricercare o di creare possibilità d'investimenti produttivi in un' economia di sussistenza povera come quella della regione. Grazie ai salari guadagnati con la costruzione della strada, la popolazione locale entrerà in possesso di somme apprezzabili che dovranno, per quanto possibile, essere reinvestite nella regione, per favorirne uno sviluppo armonioso. Questi mezzi sono infatti una condizione necessaria per la partecipazione della popolazione autoctona agli sforzi consentiti, contribuendovi in modo diretto e personale. La scorta di sementi e di un migliore bestiame da latte, le cure mediche e l'istruzione saranno fornite gratuitamente. Le piccole strade di accesso o l'erogazione di acqua non potranno essere solamente a carico del Governo. L'avvenire non deve essere assicurato con semplici doni, ma con lo sforzo di tutti.

Il 4 ottobre 1974, l'Assemblea federale ha accordato un prestito d'aiuto finanziario di 15 milioni di franchi come partecipazione alla costruzione della strada da Lamosangu a Jiri. Per applicare le misure prese dalla cooperazione tecnica nel quadro del progetto, si dispone attualmente da parte svizzera di circa un milione di franchi all'anno.

24. Introduzione dell'artigianato per le donne e le giovani in zone rurali del Pakistan

Circa il 75 per cento della popolazione pakistana vive in ambiente rurale. Mentre le giovani e le donne delle città beneficiano già oggi di possibilità di formazione e d'impiego quasi equivalenti a quelle della popolazione maschile, quelle delle regioni rurali invece, sono ancora molto sfavorite. Parecchie di esse vivono come «bestie da soma», in condizioni indegne di un essere umano [1]. Il governo si sforza di migliorare la situazione della popolazione femminile nell'ambiente rurale. Riguardo a ciò, la misura più

[1] Secondo il rapporto del 18 luglio 1975 «The role of women in the integrated rural development programme» by Anis Ahmed, Deputy Secretary, Government of Pakistan (Rural development wing).

efficace sembra essere l'incoraggiamento dell'artigianato che permette, con modeste istallazioni, l'esercizio di attività lucrative appropriate sotto forma di lavoro a domicilio nell'azienda familiare o in piccoli laboratori.

All'inizio del 1975 il governo del Pakistan investì l'Ufficio internazionale del lavoro (UIL) a Ginevra con una domanda, in vista di elaborare un «progetto di formazione artigianale per le donne e le giovani delle regioni rurali». Da parte sua l'UIL, nella primavera del 1975, ci chiese di esaminare la possibilità per la Svizzera di finanziare questo progetto. Un'analisi approfondita mostrò che tale progetto rispondeva bene ai criteri di scelta della Svizzera, in modo che il Delegato alla cooperazione tecnica ha deciso di finanziarlo con una somma di 500 000 franchi. L'esecuzione di questo progetto è assicurata dall'UIL. Il partner pakistano è il Ministero della sanità e degli affari sociali.

Questo progetto consiste essenzialmente nell'iniziare la popolazione rurale femminile all'artigianato (all'inizio, l'accento viene posto sulla tessitura di tappeti), come pure nel migliorare le condizioni d'esistenza nel rispetto delle costumanze pakistane. Allo scopo di evitare che le donne formate per l'artigianato non vengano usate abusivamente come forza lavorativa a buon mercato, un'istituzione parastatale pakistana regolerà lo smercio dei prodotti, sopprimendo gli intermediari.

Nel Punjab, nei dintorni di Lahore, una scuola di tessitura di tappeti diretta da tre specialiste formerà delle monitrici. Quest'ultime saranno incaricate in seguito di iniziare la popolazione femminile rurale alla tessitura dei tappeti. Si prevede di introdurre progressivamente il ricamo, il lavoro a maglia, la filatura, la tessitura, i lavori su cuoio, la terraglia, ecc. La prima fase del progetto deve iniziare nell'autunno 1976 e durare 18 mesi. Se i risultati saranno soddisfacenti, il progetto potrà essere esteso alla creazione di analoghi centri di formazione.

25. Ricerca agricola internazionale

Si stima a circa un miliardo di dollari le somme consacrate ogni anno per la ricerca agricola nei Paesi in sviluppo. La maggior parte di questo investimento è assunto dagli stessi Paesi in sviluppo. I Paesi industrializzati finanziano una piccola ma importante parte delle ricerche eseguite su piano nazionale, come pure l'attività degli importanti centri internazionali di ricerca.

Otto di questi centri, che sono ripartiti in Asia, in Africa e nell'America latina, sono coordinati dal Gruppo Consultivo per la ricerca agricola inter-

nazionale (CGIAR). Il nostro Paese è rappresentato in questo gruppo il cui Segretariato è assicurato dalla Banca Mondiale di Washington.

Con un budget di 68 milioni di dollari (nel 1976), la CGIAR si sforza, su piano internazionale e regionale, di studiare e sviluppare quei campi ai quali finora non è stata accordata sufficiente attenzione, perché era troppo difficile o troppo oneroso intraprendere ricerche sistematiche. Nel 1976, il contributo svizzero al CGIAR è salito a 855 000 dollari (circa 2,2 milioni di franchi svizzeri), di cui 140 000 dollari per il Centro internazionale della patata (CIP) nel Perù, 140 000 dollari per il Centro internazionale di agricoltura tropicale (CIAT) in Columbia e 275 000 dollari per il Centro internazionale di ricerca sulle colture delle zone tropicali semiaride (ICRISAT) in India. 300 000 dollari erano destinati a due centri di ricerche concernenti l'allevamento in Africa.

Tutti questi centri hanno già acquisito un'importanza mondiale. L'attività del ICRISAT si estende da una parte al miglioramento di certe specie di cereali (sorgo e miglio) o di legumi (piselli e ceci), d'altra parte allo sviluppo di nuovi sistemi di organizzazione delle colture, da cui i raccolti dipendono pure in larga misura. Al CIP, si realizza già, dal 1971, un vasto programma di incroci tra specie conosciute di patate e le specie selvatiche delle Ande. Il risultato di questo lavoro non consiste solamente in un aumento della produzione, ma anche nello sviluppo di specie resistenti alle malattie. Come l'ICRISAT, anche il CIAT non svolge le sue ricerche su una pianta specifica, ma sull'agricoltura in una determinata regione ecologica. Al CIAT ci si sforza innanzitutto di incoraggiare programmi agricoli nazionali e regionali, e di realizzarli con le autorità competenti.

Secondo le stime del CGIAR, il reddito del capitale investito in tali programmi di ricerca raggiunge facilmente dal 40 al 50 per cento, nella misura in cui i risultati delle ricerche sono effettivamente messi in pratica nei Paesi in sviluppo. Allo scopo di contribuire a una diffusione il più possibile sollecitata di questi risultati, la Svizzera partecipa, segnatamente nell'ambito dello sviluppo integrato nella regione collinare del Nepal (esempio di progetto n. 21), a un programma che ha per obiettivo l'applicazione e lo sviluppo dei risultati delle ricerche del CIP. Il Delegato esamina d'altronde la possibilità di finanziare durante due anni un programma concernente la produzione di mais in America centrale del Centro Internazionale per il miglioramento del mais e del frumento (CIMMYT) nel Messico. Si tratta in questo caso di uno dei programmi pratici più interessanti del CIMMYT, che dovrebbe permettere d'aumentare sensibilmente la produzione di mais nell' America centrale e nei Caraibi.

26. Formazione di veterinari per il progetto d'allevamento e produzione lattiera a Punjab, India

Il progetto di allevamento e di produzione lattiera nel Pujab (India) è stato pianificato, sulla base delle esperienze fatte in un progetto analogo indo-svizzero, nello Stato del Kerala nel sud dell'India (esempio di progetto n. 18). La sua realizzazione è iniziata nel 1971. Come nel progetto indo-svizzero nel Kerala, il personale svizzero deve essere progressivamente sostituito da specialisti indiani. A questo scopo, il Delegato alla cooperazione tecnica organizza, dal 1974, diversi programmi di perfezionamento, della durata di circa 7 mesi, nell'intento di formare quei veterinari che, durante il loro soggiorno in Svizzera, compiono corsi pratici al Centro d'inseminazione artificiale di Neuchâtel, oppure presso la Federazione svizzera di allevamento della razza bruna a Zugo, o da un veterinario praticante, o alla Clinica veterinaria di Berna, come pure presso Istituti d'allevamento, di nutrizione animale e di scienza dei viveri (laboratorio per la scienza lattiera) della Scuola Politecnica Federale di Zurigo, ecc. A seconda del posto che il tirocinante dovrà occupare in seguito nel progetto, l'accento della formazione viene messo sia sulla formazione nel laboratorio d'inseminazione, sia sulle cure veterinarie. Tre veterinari indiani hanno già terminato questa formazione e sono stati incaricati, a partire dal loro ritorno, di compiti pratici nell'ambito del progetto. Due di essi sono responsabili ciascuno di un laboratorio d'inseminazione artificiale, mentre il terzo si dedica alle cure della mandria. Si prevede di formare nello stesso modo due altri veterinari indiani, per compiti particolari previsti nel progetto.

Allegato 2

Mezzi finanziari globali messi a disposizione dei Paesi in sviluppo da parte della Svizzera giusta le categorie stabilite dall'OCSE

Versamenti netti 1972-1975 ①[1] (in milioni di franchi)

Tavola 7

Categorie		1972	1973	1974	1975
Totale dei mezzi finanziari netti pubblici e privati (1+2+3+4)	②	677.5	947.2	1027.8	1099.4
1. *Prestazioni pubbliche a condizioni di favore*		248.1	206.6	201.9	267.3
1.1 Prestazioni della Confederazione		244.1	203.3	198.2	262.2
a. Bilaterali		113.8	102.8	129.7	177.0
1.1.1 Doni		99.2	91.5	104.4	91.1
– Programmi e progetti di sviluppo	③	31.2	37.2	39.8	41.6
– Cooperazione tecnica (comprese le borse universitarie)	④	14.0	13.4	12.4	10.4
– Aiuto alimentare	⑤	18.8	17.5	20.8	16.6
– Aiuto umanitario	⑥	35.2	23.4	31.4	22.5
1.1.2 Prestiti netti rimborsabili nella moneta del paese beneficiario (assimilati a doni su piano internazionale)	⑦	0.6	0.2	1.5	0.8
1.1.3 Prestiti netti di sviluppo	⑧	14.0	11.1	23.8	85.1
b. Multilaterali		130.3	100.5	68.5	85.2
1.1.4 Doni	⑨	43.6	45.6	47.8	60.4
1.1.5 Prestiti netti concessionali a organismi multilaterali e sottoscrizione al capitale d'organizzazioni multilaterali	⑩	86.7	54.9	20.7	24.8
1.2 Prestazioni dei Cantoni, dei comuni e delle istituzioni pubbliche (essenzialmente trattasi di doni bilaterali).		4.0	3.3	3.7	5.1

[1] Osservazioni, vedi alla fine della tavola

Categorie		1972	1973	1974	1975
2.	*Altri mezzi pubblici netti* (Crediti netti a condizioni di mercato) ⑪	9.8	17.5	30.5	–12.0
3.	*Flussi netti dell'economia privata* ⑫	344.0	660.0	713.3	761.3
3.1	Investimenti diretti	280.7	255.1	381.4	537.5
3.2	Crediti all'esportazioni garantiti e non garantiti (oltre un anno) ⑬	–76.7	362.9	319.9	102.8
3.3	Altri capitali (prestiti sul mercato finanziario, ecc.)	140.0	42.0	12.0	121.0
4.	*Prestiti di opere assistenziali private*	75.6	63.1	82.1	82.8
Totali in per cento del prodotto nazionale lordo					
Totale dei mezzi finanziari pubblici e privati, netto		0.58	0.73	0.74	0.76
Totale delle prestazioni pubbliche a condizioni di favore, netto		0.21	0.16	0.15	0.18
Altri mezzi pubblici netti		–	0.01	0.02	–0.01
Flussi netti dell'economia privata		0.30	0.51	0.51	0.53
Totale delle prestazioni d'opere assistenziali private, netto		0.07	0.05	0.06	0.06
Prodotto nazionale lordo (in miliardi di fr.) ⑭		116.1	129.37	138.03	144.64
Totale dei prestiti della Confederazione a condizioni di favore in per cento delle spese annuali della Confederazione		2.39	1.77	1.55	1.97
Totale di queste prestazioni per abitante (in franchi) ⑮		41.2	35.5	36.6	40.0

Mezzi finanziari globali messi a disposizione dai Paesi in sviluppo da parte della Svizzera giusta le categorie stabilite dalla Confederazione

Versamenti netti 1972-1975 [1] (in milioni di franchi)

Tavola 8

Categorie	1972	1973	1974	1975
Totale dei mezzi finanziari netti pubblici e privati (1+2+3+4)	677.5	947.2	1027.8	1099.4
1. *Prestazioni pubbliche a condizioni di favore*	248.1	206.6	201.9	267.3
1.1 Prestazioni della Confederazione	244.1	203.3	198.2	262.2
– Cooperazione tecnica ①	67.1	79.0	83.9	89.4
– di cui borse universitarie	—	2.2	2.0	2.3
– Aiuto finanziario	100.7	65.9	44.6	109.9
– Aiuto alimentare ②	29.1	27.1	29.7	32.3
– Aiuto umanitario ②	47.2	31.3	40.0	30.6
1.2 Prestazioni dei cantoni, dei comuni e d'istituzioni pubbliche	4.0	3.3	3.7	5.1
2. *Altri mezzi pubblici netti* (Crediti netti a condizioni del mercato)	9.8	17.5	30.5	–12.0
3. *Flussi finanziari dell'economia privata*	344.0	660.0	713.3	761.3
4. *Prestazioni di opere private d'aiuto vicendevole*	75.6	63.1	82.1	82.8

[1] Cfr. anche le note della tavola 7.

Osservazioni

① Cooperazione tecnica nel senso più vasto, borse universitarie e del DFI comprese aiuto finanziario escluso.

② unicamente le prestazioni in favore dei paesi in sviluppo.

Mezzi finanziari globali e aiuto pubblico allo sviluppo trasferiti dai Paesi membri del CAD [1] nei Paesi in sviluppo

Versamenti netti in per cento del prodotto nazionale lordo

Tavola 9

Mezzi globali				Paesi [2]	PNB in fr. per abitante nel 1973	«Aiuto pubblico allo sviluppo» (prestazioni pubbliche a condizioni di favore)			
1972	1973	1974	1975			1972	1973	1974	1975
0.68	0.51	0.83	1.17	Repubblica Federale di Germania	17 730	0.31	0.32	0.37	0.40
0.98	0.55	0.69	0.71	Austrialia	15 450	0.59	0.44	0.55	0.61
0.55	0.53	0.61	0.45	Austria	11 760	0.09	0.15	0.18	0.17
1.16	1.04	1.11	1.36	Belgio	14 890	0.55	0.51	0.49	0.59
0.98	0.93	1.18	1.34	Canada	16 990	0.47	0.43	0.50	0.57
0.57	0.74	0.61	0.75	Danimarca	17 580	0.45	0.48	0.54	0.58
0.36	0.16	0.29	0.33	Finlandia	10 800	0.15	0.16	0.18	0.18
1.06	1.10	1.23	1.17[3]	Francia	15 480	0.67	0.58	0.60	0.63
0.97	0.65	0.79	0.87[3]	Gran Bretagna	9 800	0.39	0.34	0.38	0.38
0.58	0.47	0.27	0.99	Italia	8 010	0.09	0.14	0.14	0.11
0.93	1.44	0.65	0.60	Giappone	12 130	0.21	0.25	0.25	0.24
0.38	0.47	0.81	0.98	Norvegia	15 070	0.43	0.42	0.57	0.66
0.38	0.33	0.37	0.58[3]	Nuova Zelanda	11 840	0.25	0.27	0.30	0.52
1.59	1.03	1.30	1.56	Paesi Bassi	14 070	0.67	0.54	0.62	0.75
0.66	0.73	1.15	1.09	Svezia	19 610	0.48	0.56	0.72	0.82
0.58	0.73	0.74	0.64[3]	Svizzera	20 220	0.21	0.16	0.14	0.18
0.66	0.64	0.71	1.10	U.S.A.	19 400	0.29	0.23	0.25	0.27
0.77	0.78	0.78		Totale/Media	15 190	0.33	0.30	0.33	0.36

[1] Cfr. nota 14 del messaggio.
[2] In ordine alfabetico (francese).
[3] Cifre provvisorie.

Fonti: CAD e Banca mondiale.

Fondo africano di sviluppo: Stato delle sottoscrizioni attuali, come anche impegni concernenti la prima ricostituzione ordinaria

Stato estate 1976 — in unità di conto [1]

Tavola 10

Partecipanti [2]	Sottoscrizioni			1° aumento ordinario
	Iniziali	Aum. speciale	Totale	
1. Banca africana di sviluppo	5 000 000	1 500 000	6 500 000	
2. Belgio	3 000 000	—	3 000 000	6 000 000
3. Brasile	2 000 000	1 000 000	3 000 000	3 000 000
4. Germania, Rep. fed.	7 447 630	7 552 370	15 000 000	22 500 000
5. Canada	15 000 000	7 500 000	22 500 000	45 000 000
6. Danimarca	5 000 000	2 000 000	7 000 000	10 000 000
7. Finlandia	2 000 000	—	2 000 000	4 000 000
8. Regno Unito	5 211 420	—	5 211 420	17 000 000
9. Italia	10 000 000	—	10 000 000	20 000 000
10. Giappone	15 000 000	—	15 000 000	30 000 000
11. Paesi Bassi	4 000 000	2 000 000	6 000 000	12 000 000
12. Norvegia	5 000 000	2 500 000	7 500 000	15 000 000
13. Arabia Saudita	9 000 000	—	9 000 000	
14. Svezia	5 000 000	4 000 000	9 000 000	18 000 000
15. Svizzera	3 000 000	3 190 150	6 190 150	12 380 000
16. Spagna	2 000 000	1 000 000	3 000 000	6 000 000
17. Jugoslavia	2 000 000	1 000 000	3 000 000	3 000 000
Totale	99 659 050	33 242 520	132 901 570	223 880 000

[1] Un'unità di conto è uguale a 1 dollaro Smithsonian = 1,1 dollaro USA.
[2] Notare che gli Stati Uniti hanno annunciate la loro intenzione d'aderire al Fondo.

Fonte: Rapporto annuo del Fondo africano di sviluppo 1975.

Fondo africano di sviluppo: Impegni per settore e sottoregione

(in milioni di unità di conto [1])

Tavola 11

	Africa centrale [2]	Africa dell'est [2]	Africa del nord [2]	Africa dell'ovest [2]	Numero totale degli impegni	% del totale degli impegni
Agricoltura	17,70 (4)	10,85 (4)	4,48 (2)	20,00 (6)	53,03 (16)	42,2
Trasporti	5,45 (2)	14,58 (5)	4,00 (1)	9,67 (6)	33,70 (14)	26,8
Servizi pubblici	7,00 (2)	5,35 (2)	3,60 (1)	5,00 (1)	20,95 (6)	16,7
Salute pubblica	—	4,50 (1)	—	8,50 (2)	13,00 (3)	10,3
Educazione	—	—	—	5,00 (1)	5,00 (1)	4,0
Totale	30,15 (8)	35,28 (12)	12,08 (4)	48,17 (16)	125,68 (40)	100

[1] Un'unità di conto è uguale a 1 dollaro Smithsonian = 1,1 dollari USA.
[2] Vedi tavola 12: impegni per paese.
( ) = Numero di progetti.

Fonte: Rapporto annuo del Fondo africano di sviluppo 1975.

Fondo africano di sviluppo:

Impegni per Paese *Tavola 12*

1. *Africa centrale:*

   Burundi (2), Repubblica centroafricana (2), Rwanda (2), Ciad (2)

2. *Africa dell'Est:*

   Botswana (3), Etiopia (2), Lesotho (2), Malawi (1), Somalia (2), Tanzania (1), Swaziland (1)

3. *Africa del Nord:*

   Mauritania (3), Sudan (1)

4. *Africa dell'Ovest*

   Benin (2), Gambia (1), Alto Volta (3), Mali (5), Niger (1), Senegal (2), Togo (2)

( ) = numero dei progetti

Fonte: Rapporto annuo del Fondo africano di sviluppo 1975.

Banca asiatica di sviluppo: Risorse per operazioni speciali

(Stato al 31 dicembre 1975 — in dollari USA) *Tavola 13*

Paese	Fondo asiatico di sviluppo		Fondo speciale per fini diversi [4]	Fondo speciale d'assistenza tecnica
	Stato al 31 dicembre 1975	1° ricostituzione generale delle risorse (impegni)		
Germania (Rep. fed.)	56 521 069	53 100 000	—	480 344
Australia	22 798 098	41 600 000	10 933 933	747 640
Austria	—	6 900 000	—	115 458
Belgio	6 859 670	7 300 000	—	625 078
Canada	9 699 942	76 400 000	26 244 902	685 560
Danimarca	6 222 097	6 600 000	—	876 845
Stati Uniti	100 000 000	180 000 000	—	1 250 000
Finlandia	3 603 584	5 800 000	—	117 551
Francia	—	42 400 000	—	—
Italia [1]	1 500 446	30 800 000	—	179 295
Giappone	314 821 553	272 600 000	—	11 668 063
Norvegia	3 880 702	6 100 000	—	—
Nuova Zelanda	5 136 186	5 359 113	—	344 145
Paesi Bassi	17 153 880	12 900 000	—	449 606
Regno Unito	35 540 996	42 400 000	—	688 616
Svezia	—	10 600 000	—	—
Svizzera	7 633 588	8 300 000	—	200 000 [5]
Trasferimento del capitale della Banca [2]	57 433 902	—	—	—
Contributo di più paesi in sviluppo [3]	—	—	—	533 321
Totale	648 805 713	809 159 113	37 178 835	18 961 522

Note:

[1] In senso stretto, la somma di 1 500 446 dollari dovrebbe figurare nella categoria speciale delle «risorse suppletive», risorse accettate dalla Banca da parte dei contribuenti che non hanno ancora effettuato il contributo iniziale al Fondo

[2] Trasferimento giusta le disposizioni statutarie della Banca.

[3] India, Pakistan, Repubblica di Cina, Repubblica di Corea, Sri Lanka.

[4] La maggior parte delle risorse di questo vecchio Fondo è stata ora trasferita al Fondo asiatico di sviluppo.

[5] Nel 1976, la Svizzera ha effettuato un nuovo contributo d'assistenza tecnica di un ammontare equivalente a 405 000 dollari.

Fonte: Rapporto annuo del Fondo asiatico di sviluppo 1975.

Banca asiatica di sviluppo:

Distribuzione per Paese e per settore dei prestiti di fondi speciali; 1969-1975

(in milioni di dollari USA)

Tavola 14

Paese	Numero	Ammontare	Parte in per cento	Agricoltura e industria	Industria (comprese le banche di sviluppo)	Utilità pubblica	Trasporti e comunicazioni	Educazione
Afganistan	3	34,05	5,17	19,15	—	—	14,90	—
Bangladesh	11	125,38	19,03	52,18	21,00	26,00	26,20	—
Birmania	6	60,20	9,14	41,60	—	18,60	—	—
Repubblica Khmera	1	1,67	0,25	—	—	1,67	—	—
Repubblica di Corea	1	3,70	0,56	—	—	—	—	3,70
Indonesia	21	113,28	17,20	63,68	—	38,80	10,80	—
Laos	4	11,69	1,77	0,97	—	10,72	—	—
Malaisia	1	3,30	0,50	3,30	—	—	—	—
Nepal	12	55,54	8,43	20,43	—	9,00	26,11	—
Pakistan	8	100,05	15,19	19,75	6,00	74,30	—	—
Papua-Nuova-Guinea	2	14,30	2,17	—	4,50	—	9,80	—
Filippine	4	15,30	2,32	14,30	—	—	1,00	—
Singapore	1	3,00	0,46	—	—	—	—	3,00
Sri Lanka	7	56,71	8,60	43,61	—	8,00	5,10	—
Tailandia	2	8,10	1,23	5,00	—	—	—	3,10
Tonga	1	1,30	0,20	—	—	—	1,30	—
Vietnam (vecchio Sud)	9	40,67	6,17	20,50	7,00	9,45	3,72	—
Samoa occidentali	7	10,59	1,61	0,33	1,00	3,70	5,56	—
Totale	101	658,83	100,00	304,80	39,50	200,24	104,49	9,80
Per cento per settori				46,26	6,00	30,39	15,86	1,49

Fonte: Rapporto annuo del Fondo asiatico di sviluppo 1975.

Indice

		Pagina
Compendio		2
1	**Introduzione**	4
2	**Elementi dell'attuale politica di sviluppo**	6
21	Orientamento	6
22	Problemi e bisogni dei Paesi in sviluppo	7
23	Progressi e sforzi compiuti dai Paesi in sviluppo	12
24	Prestazioni dei Paesi industrializzati e dei Paesi esportatori di petrolio	15
3	**Direttive del contributo svizzero alla cooperazione internazionale allo sviluppo**	18
31	Dall'aiuto allo sviluppo alla cooperazione allo sviluppo	19
32	I settori prioritari della collaborazione in loco	22
321	Lo sviluppo rurale	22
322	Miglioramento della situazione alimentare	24
323	La formazione artigianale	27
324	Impiego e tecnica	28
325	Equilibrio ecologico e demografico	30
33	Sostegno a paesi, regioni e gruppi di popolazione più sfavoriti	31
331	Aiuto diretto e indiretto	32
332	Il pauperismo, elemento di sottosviluppo	33
333	L'aiuto ai poveri nel contesto generale della cooperazione allo sviluppo	34
4	**Impiego degli ultimi crediti di programma per la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario**	35
41	Credito per la cooperazione tecnica	35
411	Ripartizione dei mezzi finanziari	39
412	Il «piccolo aiuto finanziario»	40
42	Impiego dell'ultimo credito di programma per l'aiuto finanziario	41
421	Provvedimenti bilaterali	42
422	Provvedimenti multilaterali	44
5	**Struttura e impiego del nuovo credito di programma**	46
51	Composizione del credito	46
52	Cooperazione tecnica bilaterale	48
521	Ripartizione dei mezzi	48
522	Pianificazione e preparazione di nuovi progetti	48
523	Collaborazione con le opere assistenziali private	50
53	Cooperazione tecnica multilaterale	52

		Pagina
54	Aiuto finanziario bilaterale	53
541	Ripartizione dei mezzi finanziari	53
542	Pianificazione e preparazione di nuovi progetti	55
55	Aiuto finanziario multilaterale	55
6	**Durata e ammontare del credito di programma**	57
7	**Partecipazione della Svizzera alla ricostituzione delle risorse del Fondo africano e del Fondo asiatico di sviluppo**	59
71	Motivi di una partecipazione svizzera	59
72	Partecipazione alla prima ricostituzione generale delle risorse del Fondo africano di sviluppo (FAD)	61
721	Attività e finanziamento del FAD	61
722	Prima ricostituzione generale delle risorse del FAD	62
73	Partecipazione alla ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo (ADF)	63
731	Attività e finanziamento dell'ADF	63
732	Ricostituzione delle risorse dell'ADF	64
8	**Costituzionalità e forma giuridica; entrata in vigore della legge federale sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali**	64
81	Entrata in vigore della legge federale	64
82	Costituzionalità e forma giuridica del disegno di decreto per l'apertura del credito di programma	65
83	Costituzionalità e forma giuridica del disegno di decreto federale concernente una partecipazione alla ricostituzione delle risorse dei due Fondi di sviluppo	66
9	**Conseguenze finanziarie e ripercussioni sul personale**	66
91	Conseguenze finanziarie	66
92	Ripercussione sull'effettivo del personale; questioni d'organizzazione	66
93	Conseguenze per i Cantoni e i Comuni	68
	Decreto federale che disciplina la continuazione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario in favore dei Paesi in sviluppo (disegno)	69
	Decreto federale concernente una partecipazione alla ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo e del Fondo asiatico di sviluppo (disegno)	71

Allegati:

1.	Esempi di progetti	73
2.	Tabelle statistiche	73

Tabelle statistiche

Nel messaggio Pagina

1 Valutazione della disoccupazione e del sottoimpiego nei Paesi in sviluppo, 1975 9

2 Pauperismo e indigenza nei Paesi in sviluppo, 1972 10

3 *a.* Totale dei flussi finanziari netti (apporti pubblici, del settore privato e di organismi benevoli), dei Paesi industriali e dell' OPEP verso i Paesi in sviluppo 16

b. Prestazioni pubbliche e private a condizioni favorevoli (incluso nell'*a*) 16

4 Cooperazione tecnica fra la Svizzera e i Paesi in sviluppo: versamenti per gruppi di Paesi e grado di sviluppo 36

5 Cooperazione tecnica fra la Svizzera e i Paesi in sviluppo il cui PNL per abitante e per anno è inferiore a 200 dollari, 1966 al 1975 38

6 Prestazioni di opere assistenziali private 50

Nell'allegato 2

7 Mezzi finanziari globali messi a disposizione dei Paesi in sviluppo da parte della Svizzera giusta le categorie stabilite dall'OCSE . . 102

8 Mezzi finanziari globali messi a disposizione dei Paesi in sviluppo da parte della Svizzera giusta le categorie stabilite dalla Confederazione 106

9 Mezzi finanziari globali e aiuto pubblico allo sviluppo trasferiti dai Paesi membri del CAD nei Paesi in sviluppo: versamenti netti in per cento del prodotto nazionale lordo 107

10 Fondo africano di sviluppo: Stato delle sottoscrizioni attuali, come anche impegni concernenti la prima ricostituzione ordinaria . . . 108

11 Fondo africano di sviluppo: Impegni per settore e sottoregione . . 109

12 Fondo africano di sviluppo: Impegni per Paese 110

13 Banca asiatica di sviluppo: Risorse per operazioni speciali . . . 111

14 Banca asiatica di sviluppo: Distribuzione per Paese e per settore dei prestiti di fondi speciali 112